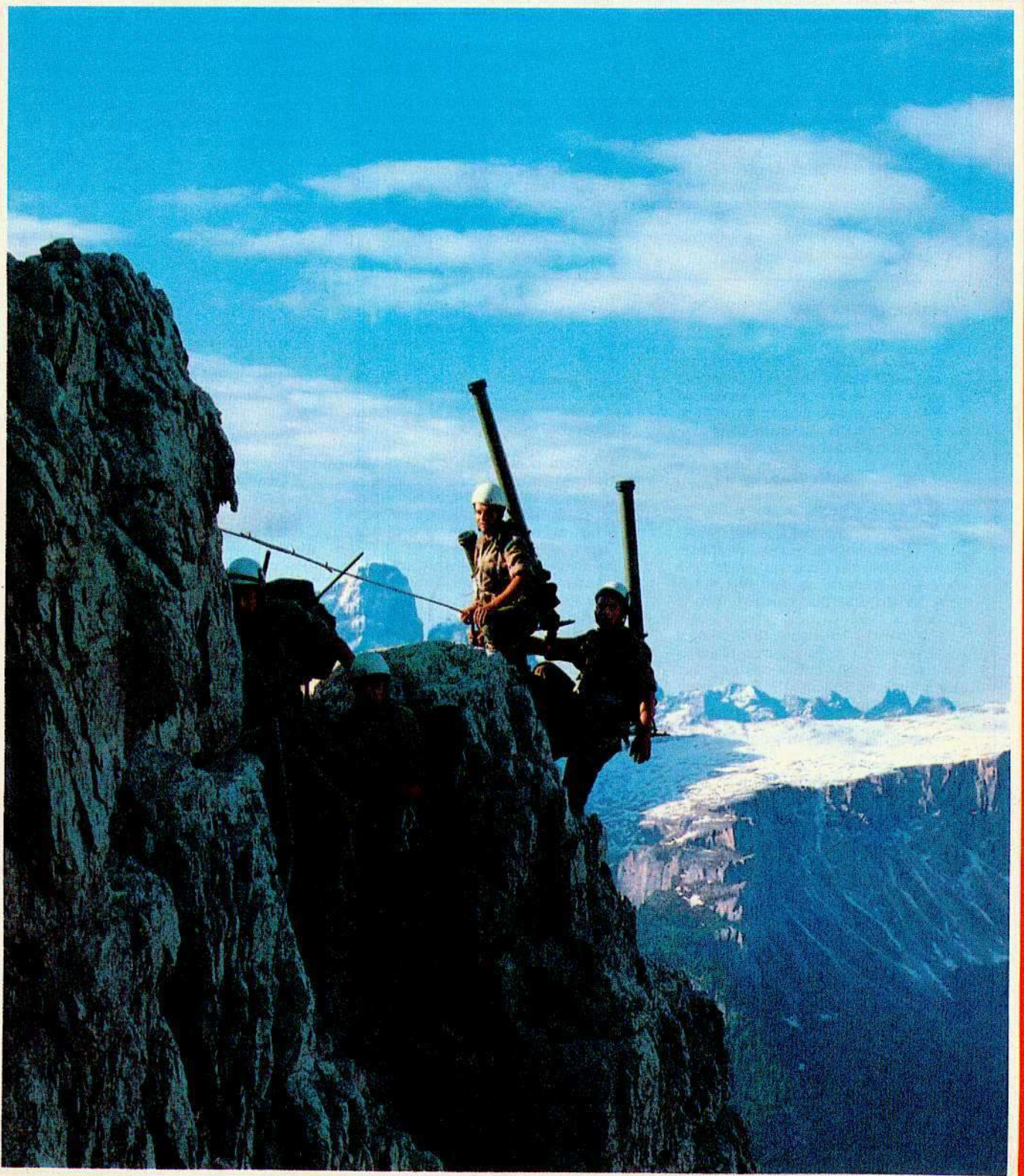


Settembre 1986 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXV N° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

UN GRAN TEMA: LA MONTAGNA

Ho letto «L'Alpino» del gennaio u.s. e mi sono molto compiaciuto per le giuste osservazioni riguardanti quegli alpini che nelle adunate si mettono in testa cappelli impiccioliti, mascherati di frattaglie, con una penna lunga tre volte di più del normale.

Caro direttore, le chiedo la bontà di scusare se mi permetto una osservazione. Le lettere pubblicate mensilmente su «L'Alpino» non sono tante, forse anche perché lo spazio è tiranno; unite in un anno però sono anche un bel po', ma a mio parere quelle per la difesa della montagna sono pochissime. Ora mi domando: Se ci sentiamo veramente alpini o artiglieri alpini non dobbiamo sentirci un pochino di più anche figli della montagna di questa nostra povera montagna abbandonata e indifesa?

Angelo Frizzo
Recoaro Terme (VC)

Il lettore di Recoaro ha toccato il tasto della difesa della montagna nel giusto momento perché, fra qualche numero, inizieremo la pubblicazione di numerosi servizi su questo tema e su quello dell'ecologia nel suo più ampio significato. E' un argomento della massima importanza che non dobbiamo trascurare ed è appunto nostro intendimento pubblicare diversi articoli che risvegliano nei nostri soci la validità e l'interesse per quanto concerne i nostri monti, le nostre valli: la difesa contro l'inquinamento, gli itinerari turistici, la pulizia dei corsi d'acqua, il rimboschimento, la flora, ecc. Occorre stimolare le iniziative operate nella preservazione dell'ambiente montano e collinare, a tutto vantaggio delle comunità che vivono in montagna: ci porremo in tal modo ancora più al servizio dei nostri soci e della nazione intera.

PERRUCCHETTI AVEVA VISTO GIUSTO

Nel 1871 il capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti inventò gli alpini scrivendo: «Ogni montanaro sa difendere la sua valle meglio di chiunque altro». Io, che a 17 anni mi trovai al combattimento con i friulani del battaglione «Monte Arvenis» dell'8° alpini, ebbi la smagliante conferma. Perrucchetti aveva visto giusto nel 1871.

Incredibile, ma vera, l'opposizione del generale Pianel che stoltamente scrisse: «Con il reclutamento territoriale non potrete ottenere sufficiente disciplina; avrete delle compagnie di contrabbandieri e non di soldati». La stoltezza può giungere sino ai generali.

Gli alpini dal 15 ottobre 1872 ad oggi costantemente e brillantemente rifiutarono. Dal gaudium eterno l'anima del magnifico Perrucchetti, dal 5 ottobre 1916, da sett'anni, li benedica.

Ernesto Martinier Bot
Pavignano (VC)

POLEMICA FRA LETTORI

Su «L'Alpino» del gennaio 1986, fra le lettere che seguono l'articolo «Rispettiamolo!» ne trovo una assai... curiosa, firmata dal sig. Vinera di Legnano. Confesso di avere avuto un certo sbigottimento leggendone attentamente il contenuto, seguito da una spontanea reazione di profonda amarezza per le considerazioni dedotte: e va bene, mi son detto, in democrazia tutte le opinioni possono essere espresse, ma è proprio necessario lasciare spazio, oltre certi limiti, anche alle corbellerie?

Il sig. Vinera, a mio modesto giudizio, è completamente fuori strada e non posso assolutamente condividere il suo modo di pensare! A prescindere dallo sterile tentativo di difesa dei «nidi di tordo», il Nostro propone invece di «inveire con minacce per i portatori di cappelli alpini sulle ventitré e con fronzoli...», di prendersela «con chi

sfoggia i gradi» (sic!!!).

E continua imperterrita e regolarmente invocando la democrazia, a chiedersi se l'A.N.A. è «civile o paramilitare» adducendo a sua argomentazione l'uso del «tu» e del «lei» fra i soci. Invocando lo statuto dell'A.N.A. chiede eguaglianza e fratellanza: «Guardandoci in faccia con il cappello in testa».

A questo punto resto con il dubbio atroce che sull'altare delle sudolate eguaglianze e fraternità il cappello alpino debba essere portato, da tutti, sulle ventitré e con abbondante dotazione di fronzoli vari!

Nel timore di erronee interpretazioni, sia chiaro che non intendo considerare l'A.N.A. un'associazione «paramilitare». È un'associazione d'arma e tale deve rimanere. Ma con quanti — se esistono — volessero insistere nel ritenere l'A.N.A. un'associazione sportiva, di manovali in congedo o un sodalizio di vecchi boys scouts dediti alla beneficenza, non può essere d'accordo il sottoscritto, né chi la pensa come lui.

Enio Sermisoni
(Bergamo)

UN UFFICIALE BEN RICORDATO

Leggendo «L'Alpino» ho trovato l'indirizzo dell'allora sottotenente Egori e mi ha fatto molto piacere.

Sono un alpino che ha prestato servizio di leva alle sue dipendenze, proprio a Tolmino. Facevo parte della Seconda squadra mitraglieri, e il plotone precedentemente era comandato dal tenente Furlan.

Mi ricordo quando abbiamo fatto il giuramento sullo Smerzli; per noi reclute era un orgoglio essere vicino ai nostri ufficiali. Ricordo al rientro quando il tenente Egori ci vide stanchi e con la cinghia tirata: subito provvide al risotto e trovò del buon vino.

Io spero che a Ferruccio Egori sarà gradito questo ricordo di un suo alpino.

Giobatta Turolo
Porpetto (UD)

PERCHÉ MANDARE LE RECLUTE LONTANO?

Sono un ex alpino classe 1936 tessato all'A.N.A. e con un figlio che ha già fatto la naja, ma ho uno sfogo da togliermi e per questo ho deciso di scrivere a «L'Alpino». Io, come idraulico, sono sempre a contatto con le persone e spesso capito in famiglie che hanno un figlio che deve partire per il servizio militare; quindi si può ben capire la disperazione di certi genitori, non perché questi figli vadano alla guerra o alla morte, ma con i tempi che corrono è mai possibile che debbano mandarli a centinaia e centinaia di chilometri di distanza dai loro cari? Quale interesse ha il governo (forse di sentirsi dire che li mandano al confino come mafiosi)? Forza «Alpino», sai che noi siamo forti e leali: facciamo qualcosa per i nostri giovani!

Lettera firmata

GOLICO, GOLICO, PERCHÉ COSÌ OSTILE

Vi pregherei gentilmente di pubblicare su «L'Alpino» queste due semplici righe, ricordando a tutti gli alpini e non, il 45° di quell'inverno-inferno, passato sul Golico-albanese. Golico - Golico, perché così ostile? Per lunghi 5 mesi, giorno e notte bruciasti come un gran fenile. Alpini, fanti, bersaglieri, granatieri ed artiglieri ti volevan conquistare, ma quanti, troppi di loro la vita di dovettero dare. Un balzo e si arriva alla selletta, in fretta, certo la raffica del benvenuto t'aspetta. Inoltre il greco diffidente, per non aver altri guai, tutta la zona tempestava con i suoi mortai.

Quante croci, chi dei pochi si ricorda; sembravi un campo immenso di vite, purtroppo umane, che tutti avevano sorelle, spose e mamme. Alpini della «Julia», fanti della «Bari», della «Modena», i «Lupi di Toscana», della «Ferrara», della «Legnano» e alpini ancora dell'eroico batt. «Bolzano», tutti su con solo il biglietto di andata, perché il Golico e tutt'attorno non concedeva ritorno.

Carlo Tomasini
Brentonico (TN)

LA «JULIA» NON È STATA DIMENTICATA

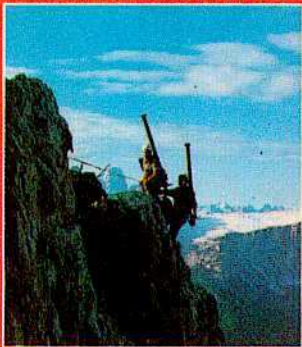
Ho letto su «L'Alpino» di aprile lo scritto di Enzo Forzano relativo alla mancata celebrazione del cinquantenario di costituzione della divisione alpina «Julia» (31 ottobre 1985).

Ho avuto modo nei mesi scorsi di chiarire al dott. Forzano ed allo stesso presidente nazionale dell'A.N.A. i motivi per i quali non ravvisavo l'opportunità di svolgere una cerimonia «ad hoc».

Desidero comunque puntualizzare in questa sede che la ricorrenza è stata adeguatamente solennizzata dalla brigata, d'intesa con le sezioni A.N.A. interessate, nei raduni dei «veci» del 3°, del 9° e dell'8°, in occasione dei giuramenti degli scaglioni 7°/84, 3°/85 e 7°/85 celebrati rispettivamente ad Osoppo il 30 settembre 1984, a Codroipo il 4 maggio 1985 ed a Gemona il 20 ottobre 1985.

Gen. Carlo Albero Del Piero
comandante della «Julia»

L'ALPINO



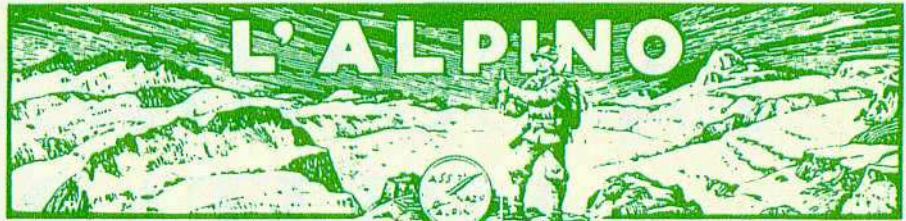
In copertina: quasi in vetta col mortaio in spalla. (Foto gentilmente concessa dal 4° Corpo d'A.A.).

SOMMARIO

- Lettere al direttore pag. 2
- La condizione militare: » 4
- 4 problemi del gen. Luigi Poli
- Quanti dialetti parlano » 6
- di Umberto Pelazza
- Le grandi penne bianche: » 8
- Giordana
- di Luciano Viazzi
- Sotto la naja » 11
- Friuli dieci anni dopo » 14
- di G. Roberto Prativiera
- Per la protezione civile » 18
- «centodieci e lode» all'A.N.A.
- di Giuliano Perini
- La protezione civile è » 21
- anello fra generazioni
- di Aurelio De Maria
- 4° Corpo d'Armata Alpino » 24
- La matita di Brunello » 28
- Sport » 30
- La valle del Gran Sasso » 36
- di Marcella Rossi Spadea
- La nostra stampa » 39
- In biblioteca » 41
- Calendario delle » 44
- manifestazioni
- Dalle nostre sezioni » 46
- Sezioni all'estero » 47

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV n. 8 Settembre 1986. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucoli - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, G. Turino, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - (AMMINISTRAZIONE: tel. 02/6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584418 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI), Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

UNA SEMPLICE GRANDE IDEA

Pensare è ragionare. Ma, per fortuna, è anche fantasia: è una libera impennata dello spirito. Il nostro presidente nazionale Caprioli ha «pensato» un'eccellente idea, dove la ragione e la fantasia si sono fuse felicemente: idea che il C.D.N. ha approvato con unanime consenso. Che cosa è questa idea? Caprioli dice: le nostre adunate nazionali sono avvenimenti che segnano, segnano coloro che vi partecipano così come segnano le città, anzi i cittadini, che ospitano ed accolgono. Entusiasmo, fede, conferma di propositi, nostalgia e freschezza insieme. E poi? Bandiere e striscioni vengono tolti il giorno dopo, i manifesti sono coperti da altri, le parole svaniscono nell'aria. Niente di anormale, tutto ciò è naturalissimo.

Non è possibile fare qualche cosa che duri nel tempo, come il segno dell'Adunata dura nelle coscienze e nella memoria? Ecco l'idea di Caprioli: lasciare un segno concreto, tipicamente legato all'Adunata degli alpini. Semplice, no? Certo, come tutte le idee belle. Ma bisognava pensarci.

Dunque l'idea, la generosa idea, è questa: a cominciare da quella del prossimo anno a Trento, l'Adunata nazionale aggiungerà alla sua lunga storia e al suo sempre emozionante rituale un avvenimento inedito e concreto, oltre che simbolico: la donazione di una somma a una Istituzione o a un Ente della città dell'Adunata che svolga attività solidaristica, che è una spanna più in alto del sociale. Sociale è un fatto, oltre che spesso burocratico, inevitabilmente tecnico; solidarietà è la mano forte che si tende a sorreggere la mano debole. La somma sarà erogata dall'Associazione in quanto tale. Non è unq questione di soldi. Se si trattasse di solo denaro, l'ultimo degli sceicchi - anche a petrolio in ribasso - ci seppellirebbe agevolmente. Ma neppure il più grosso degli sceicchi riuscirebbe a far zampillare tanta voglia di fare bene, tanta generosità di atto gratuito. Come la valanga, sarà composta di innumeri piccoli fiocchi che rappresenteranno la nostra comunità alpina.

Per l'Associazione Nazionale Alpini, che ha saputo creare Endine Gaiano e la Scuola dedicata a Nikolajewka, la Casa di pronta accoglienza e le squadre organiche per la Protezione Civile, i gruppi di donatori di sangue e di organi, e via via in questa continua cordata di solidarietà, dovunque ci sia da aiutare l'uomo in difficoltà, non sarà certo né un problema né un imbarazzo scegliere di volta in volta l'Istituzione alla quale offrire il «segno». Che sarà documentato da una targa semplicissima — come è nostro costume — da apporre in opportuno luogo pubblico in ricordo dell'Adunata degli alpini. L'Italia è francobollata di innumerevoli targhe superflue, pompose, retoriche. Questa è tutta sostanza.

Nel futuro si potranno ripercorrere anche materialmente queste ideali e insieme concrete tappe di solidarietà umana: un filo indistruttibile che le unisce tutte e le unisce insieme con chi ha ricevuto e con la cittadinanza che troverà in quel segno il contraccambio permanente ed affettuoso delle gioiose e commosse ore dell'accoglienza offerta agli alpini. Ad ognuno si potrà dire: «Ti ricordi?». Sì, mi ricordo e mi rinnovo nel ricordo.

Un'idea. E ci ha pensato chi a suo tempo ha anche pensato che il modo migliore di onorare i Caduti è aiutare i vivi.

Vitaliano Peduzzi

In questo articolo, in esclusiva per «L'Alpino», il capo di S.M. dell'Esercito affronta alcuni temi di scottante attualità

LA CONDIZIONE MILITARE: 4 PROBLEMI

Il fenomeno del «nonnismo». Quale passato familiare c'è dietro i casi (pochi ma sempre troppi) di suicidi? -
Le caserme: è una questione di fondi - I rapporti con la popolazione civile -
Non è colpevolizzando l'ambiente militare che si trovano le soluzioni

del gen. Luigi Poli

Abbiamo letto attentamente e registrato con estremo interesse i numerosi articoli che sono ultimamente apparsi su tutta la stampa nazionale sulle problematiche del nostro Esercito. Spesso quanto è stato scritto è stato negativo o, quanto meno, ha contribuito solo in parte a mettere in luce gli aspetti di una realtà indubbiamente complessa che meriterebbe un'attenzione generalizzata e costante non soltanto nei momenti difficili. Vorrei anch'io, forte della mia più che quarantennale esperienza, aggiungere per i miei amici alpini qualche riflessione, sia pur breve e di necessità incompleta, sui tanti argomenti che sono stati dibattuti in questi giorni.

Ho vissuto ed operato nell'Esercito in pace ed in guerra. Ho cominciato, in guerra, con un Esercito professionale: i miei alpini avevano tutti, infatti, almeno 5 anni di naja. Nel periodo postbellico sono passato ad un Esercito di giovani di leva, ma di giovani particolari, la cui adolescenza era coincisa con lo sviluppo del conflitto, quindi provati e restii a lasciare le loro case nel momento della ricostruzione, molti di loro reduci della guerra partigiana.

Sono passato poi ad una generazione difficile e combattiva, ampiamente politicizzata che diede vita, negli ultimi anni '60, a forme virulente di contestazione all'insegna dei «proletari in divisa» e di raccordi tra movimenti sindacali, mondo studentesco e militari.

Vivo oggi una intensa esperienza con una gioventù sensibile, ma fragile, in molti casi partecipe ed attiva, in altri abulica. A fattor comune vi è sempre stato un approccio non facile alla vita militare, ma il più delle volte, al termine del servizio, vi è anche stato un riconoscimento di maggiore maturità in tutti e di maggiore professionalità in alcuni.

I doveri che non danno un apparente vantaggio sono difficili da capire e difficile è stato in ogni caso l'adattamento alla condizione militare. Direi che uno spaccato della società militare di leva evidenzia l'esistenza di tre fasce.

La prima è formata da giovani più maturi e preparati, che riescono a trovare nella vita militare una appropriata realizzazione quale prima espressione di una futura capacità di leadership nella vita professionale.

Vi è poi una seconda fascia, la più ampia, quella composta da giovani che affrontano la vita militare con scetticismo, ma che cammin facendo si sentono coinvolti, acquistano - perché no? - entusiasmo, svolgono con impegno il loro lavoro e al termine riconoscono un certo profitto.

IL «NONNISMO»

Vi è infine una terza fascia, una frangia fortunatamente piccola, di giovani che presentano difficoltà a socializzare. Alla terza fascia si è riferita principalmente la campagna stampa alla quale abbiamo fatto riferimento. Una campagna stampa che ha portato alla ribalta essenzialmente quattro problemi: il «nonnismo», i suicidi in caserma, la vetustà di alcune caserme, i rapporti con la popolazione civile.

Il «nonnismo» c'è sempre stato, anche se in forme che ben raramente hanno superato i limiti dello scherzo goliardico, ma deve essere comunque stroncato. Ho combattuto per 40 anni il «nonnismo» e continuerò a combatterlo perché lo ritengo un elemento inquinante della serenità e della operezità della vita di caserma.

Non vi è «parvità di materia» in certi peccati, dicevano i miei maestri nei lontani, felici periodi del liceo. Non vi è «parvità di materia» nel nonnismo. È infatti facile passare da un innocente gavettone pieno di acqua ad intrugli disgustosi. Ma per eliminare completamente il «nonnismo» in una caserma sono sufficienti un capitano coscienzioso e un ufficiale di picchetto attento, quali sono la grande maggio-

ranza di quelli che operano nelle nostre caserme, dove, peraltro, tutti gli ufficiali ed i sottufficiali non lesinano certo il loro impegno e la loro attenzione.

A volte il compito può presentarsi non facile, ma basta scoprire pochi elementi devianti per rompere il cerchio di omertà che può favorire il fenomeno. E il «nonnismo» - quello violento che ha riempito le pagine dei giornali anche ben oltre le sue vere proporzioni - quando è scoperto si sfalda immediatamente proprio ad opera di coloro che l'hanno subito e che avrebbero dovuto rivolgersi prima, con fiducia, all'autorità gerarchica che lo combatte con determinazione costante.

SUICIDI IN CASERME

Un altro problema che, contrariamente a quanto si è detto, non ha praticamente relazioni con il precedente in quanto ha riguardato, nella generalità dei casi, militari degli scaglioni più anziani, è quello dei suicidi in caserma. Il linguaggio arido delle cifre ci dice che 6 sono stati i suicidi nei primi 6 mesi dell'anno su una popolazione media di circa 230.000 soldati.

Il linguaggio arido delle cifre ci dice ancora che certe proporzioni sono inferiori a quelle riscontrabili in un campione della popolazione civile della stessa fascia di età.

Sono pochi? Sono molti? Sono sempre troppi.

Non cerchiamo la facile giustificazione delle cifre: la vita militare che si prefigge il compito di contribuire a migliorare il livello

di socializzazione dei giovani dovrebbe impedire il verificarsi di certi atti inconcili.

Ma troppo spesso ci troviamo a lottare con situazioni in cui i valori esistenziali inalienabili si sono affievoliti o addirittura inariditi ed allora viene da chiedersi quali famiglie, quale scuola, quali ambienti abbiano accompagnato certi infelici giovani alle soglie delle caserme.

LE CASERME

Il terzo problema è quello delle infrastrutture. Le infrastrutture sono vecchie e quindi spesso rimangono inadeguate nonostante molteplici e costosi interventi migliorativi. Per dare un'idea, l'Esercito utilizza attualmente 500 caserme delle quali ben 100 sono state costruite nello scorso secolo e appena 50 nell'ultimo dopoguerra.

Negli ultimi 5 anni abbiamo costruito solo 9 nuove infrastrutture. Non è stato possibile fare di più con i fondi del bilancio ordinario, tenuto conto delle enormi spese di manutenzione per evitare un degrado irreversibile dell'intero, vetusto, patrimonio immobiliare.

Questo vuol dire che la logica del rinnovamento è perseguibile soltanto con una legge speciale che preveda un fondo di rotazione per incrementare decisamente i programmi. Programmi che, iniziati con questo fondo, potrebbero proseguire a costo zero in quanto le vecchie caserme situate nel centro degli abitati occupano aree di grande valore commerciale e quindi la loro vendita consentirebbe il finanziamento necessario per la costruzione di nuove infrastrutture.

IL RAPPORTO COI CIVILI

Il quarto problema è il rapporto con le popolazioni civili.

È stato evidenziato un persistente distacco tra società civile e i militari di leva, specie nei centri medio-piccoli dove, di contro, vi è una elevata presenza militare. Sovente, in questi casi, sono assai bene accetti i conseguenti benefici economici per la comunità (si provi soltanto a ventilare l'ipotesi di chiudere una caserma per averne il riscontro) ma molto meno, purtroppo, i militari di leva che sono all'origine di tali benefici. Anche gli alpini non sono esenti da ciò.

Non poco, invece, potrebbe essere realizzato per dare un contenuto soddisfacente al loro «tempo libero» - a scopo ricreativo, di studio, di qualificazione professionale per il futuro inserimento nel mondo del lavoro - mediante una più stretta collaborazione con le Amministrazioni Regionali e locali.

La via che l'Esercito sta seguendo è dunque quella di sensibilizzare al problema le Amministrazioni e di stipulare, dovunque possibile, apposite convenzioni che prevedano agevolazioni per mezzi di trasporto, spettacoli, frequenza di corsi di studio e di qualificazione professionale. Alcune sono già state perfezionate: esemplari in questo senso sono quelle operanti tra la Regione Militare Tosco-Emiliana e le Regioni Emilia e Toscana. Altre convenzioni sono in fase di preparazione. L'auspicio è che la via possa essere percorsa sollecitamente fino in fondo. Stiamo parlando del benessere dei nostri giovani, non di vantaggi da accordare all'esercito.

In conclusione, ci troviamo di fronte a problemi conosciuti e con i quali ci stiamo misurando da tempo, con alterna fortuna perché varie volte avremmo desiderato maggiore comprensione e cooperazione da parte dell'intera comunità nazionale.

Non è quindi colpevolizzando che si possono bruciare le tappe, anzi colpevolizzando si demotivano i Quadri, si creano turbamenti nelle famiglie dei giovani che si apprestano al servizio di leva, si determi-

nano tensioni e nervosismi nei giovani che stanno facendo il servizio militare.

La stampa, o almeno parte di essa, sembra indulgere a questa facile colpevolizzazione avendo per obiettivo l'essenza stessa di un esercito di leva. Il servizio di leva, in effetti, porta nell'Esercito tutte le contraddizioni e le debolezze della società e, se un tempo un grosso trauma era dato dalle famigerate iniezioni che gonfiavano il petto e facevano svenire qualche recluta, ora che i vaccini immunizzanti saranno per la maggior parte somministrati in pillole - come discusso in un significativo convegno sulla nuova strategia vaccinale, che ha avuto luogo il 15 luglio scorso presso un importante Istituto sieroterapico - il grande trauma è il taglio dei capelli e la sveglia alle sei.

Ma il servizio di leva porta anche le forze migliori di questa società, le sue più vive energie morali ed intellettuali, purché non vengano avviliti e scoraggiati ancor prima di impegnarsi.

Questo Esercito di leva - che rappresenta nel modo più aderente lo spirito della nostra Costituzione democratica - ci piace sempre di più ogni volta che lo confrontiamo con i professionisti di altri eserciti. Ne esce a testa alta, con vantaggio, come avviene sempre per il contingente AMF (L) «Cuneense», nel confronto con battaglioni di altre nazioni che compongono la Forza Mobile della NATO attualmente comandata dal gen. Angioni, o come è avvenuto nel recente passato allorché i nostri reparti sono stati impiegati nella delicata missione di pace in Libano.

È la professionalità della fascia alta dei nostri giovani e l'entusiasmo che coinvolge la fascia media, se opportunamente attivata, che porta a tutto ciò. Cerchiamo allora, tutti, di tendere una mano ancor più sollecita e calda ai giovani della terza fascia e cerchiamo di restituirli migliori alla società.

CUI PRODEST?

È cominciata con la «obiezione fiscale», facile e comodo paravento dietro cui nascondersi per invitare all'obiezione di coscienza e al conseguente rifiuto del servizio militare: da qualche mese, questo assurdo e ignominioso attacco contro le Forze Armate continua attraverso una campagna di stampa vergognosa, che non solo sfrutta dolorosi episodi dei quali noi tutti siamo i primi a dolerci, ma arriva, pur di ottenere lo scopo prefisso, e con una superficialità inqualificabile e ingiustificabile, perfino a capovolgere il senso di una frase dell'Ordinario Militare Mons. Bonicelli.

Da più parti si blatera che, dato che durante la naia alcuni giovani arrivano all'insano gesto di togliersi la vita, la naia è inutile e va perciò eliminata o, quantomeno, l'attuale esercito di popolo va sostituito con un esercito di professionisti: il periodo di vita militare lo faccia chi ha voglia di farlo, gli altri tutti a casa. Ma allo stesso modo, allora, potremmo proporre di abolire le scuole, dato che ogni anno qualche studente, deluso, si toglie la vita; ed eliminiamo anche i comuni e gli uffici comunali, dato che giorni fa, come si è letto sui giornali, una donna cui un impiegato voleva rifiutare un certificato, ha cercato di tagliarsi le arterie dei polsi.

Un allievo ufficiale è morto, per una sconosciuta cardiopatia, durante un'esercitazione; ma a quanti calciatori o sportivi in genere, è accaduta la stessa cosa? Via tutti gli sport, allora! Per cui, alla fine, cosa e chi dovremmo mantenere in vita e in efficienza? E per quanto ci riguarda più da vicino, un eventuale esercito di professionisti, quanti giovani che veramente sanno cos'è la montagna e come ci si va, perché in montagna ci sono nati e cresciuti, (anche se attualmente molti di loro vengono assegnati ad altre armi per far posto, negli alpini, a chi trova comodo andarci perché almeno sono a una spanna da casa) vedrebbe affluire nelle sue file? Ed infine: questi professionisti quanto dovrebbero essere pagati e con quali soldi? Per questo, giustamente preoccupati del futuro dell'Esercito e, in particolare, delle «nostre» truppe alpine, noi ci chiediamo: «Cui prodest?».

A chi giova? Chi può avere interesse perché si verifichi un non senso del genere? Soprattutto perché abbiamo imparato, e spesso a nostre spese, che ormai, in questa nostra povera Italia, gli ideali che sono alla base della nostra vita alpina, non esistono più.

Leonardo Caprioli

Varietà di idiomi al di qua e al di là delle Alpi

QUANTI DIALETTI PARLANO! MA SI CAPISCONO LO STESSO



Le tracce linguistiche lasciate da romani, baiuvari, tedeschi, walser

di Umberto Pelazza

Perché sulle montagne ci sono le isole — anteriori a ogni ricordo storico — il lavoro dei secoli e degli uomini non è riuscito a cancellarle completamente. Per l'ottica del XX secolo, che riduce i confini degli Stati a trattini scuri e netti che percorrono come in un gioco d'incastri la carta dell'Europa, sul filo di una logica apparente quando incidono lo spartiacque alpino, queste anomale sopravvivenze possono essere fonte di perplessità e scetticismo. Nel XIII secolo, il vescovo di Sion, dal Vallese convocato a Roma, si era sentito chiedere dal Papa se la sua diocesi era al di qua o al di là delle Alpi: stupito, aveva risposto che si trovava «nelle» Alpi. Anche le *Regiones* dei romani si erano arrestate ai piedi delle montagne e le *Provinciae* provvedevano a coprire i due versanti alpini, a dimostrazione di una unità etnico-culturale che si manterrà nei secoli, nonostante le future divisioni politiche.

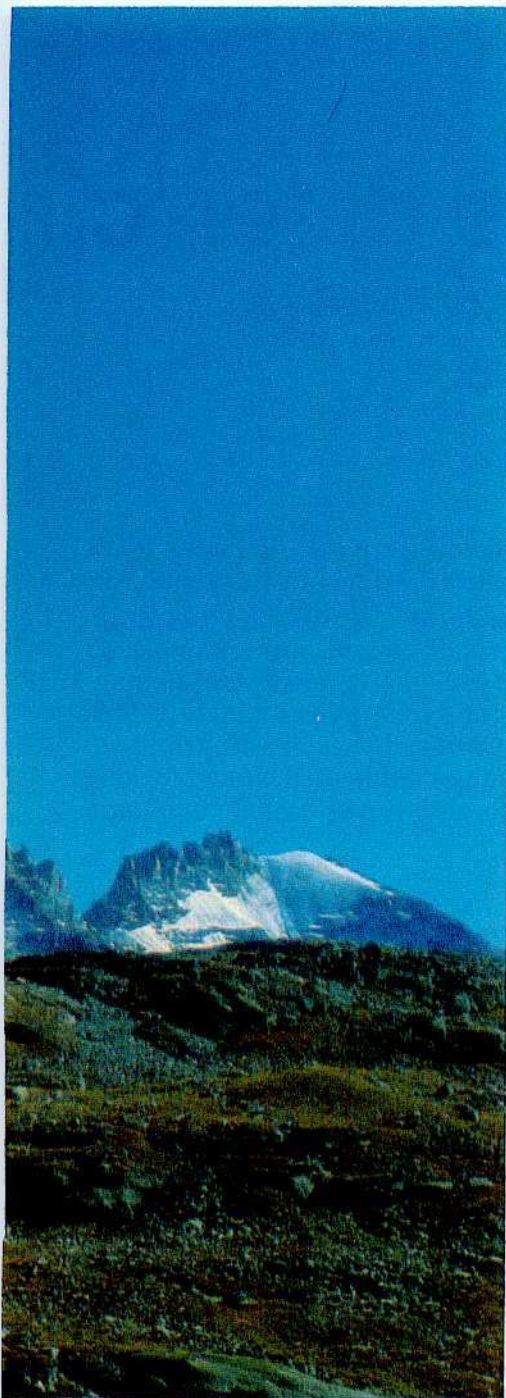
Questa unità era nata un giorno lontano, quando dalle loro capanne i primi abitanti dei monti si erano avventurati sui valichi dove avevano incontrato i cacciatori, i contadini, i pastori dell'altro versante: aveva preso corpo un primo rapporto d'altura, un piccolo commercio e quello scambio di conoscenze che più tardi si

sarebbero pomposamente definiti relazioni economiche e culturali.

Passati i secoli e passati anche i romani, le isole sopravvivono, e se nei recessi più sperduti qualcuno non avrà mai udito l'idioma dell'Urbe, la lingua latina ha avuto tempo di mescolarsi con le antiche parlate retiche e celtiche: è l'embrione dei dialetti

ladini. I quali, pur nella loro varietà, si stenderebbero oggi con una certa uniformità su tutta la fascia alpina, se con le invasioni barbariche non si fosse inserito da Nord il cuneo di lingua tedesca.

Sono i baiuvari: provenienti dalla Boemia occupano l'Austria, lasciano il loro nome alla Baviera e nel VI secolo, varcato il



Brennero, penetrano in Valle Isarco impadronendosi di Bolzano e di Merano. Gli abitanti subiscono, ma la lingua si oppone tenacemente: lenta e metodica l'opera di germanizzazione, che dopo otto secoli fissa quei confini linguistici che esistono tutt'ora. Ancora oggi non si può dire che in Alto Adige siano diffusi nomi italiani o tedeschi, bensì nomi di forma italiana e tedesca: già i romani lasciavano nei luoghi occupati le antiche denominazioni, adattandole alla propria lingua.

Retica è Bressanone (Prichsna); anche i corrispettivi tedeschi di S. Candido e Vipiteno, Innichen e Sterzing, risalgono all'epoca preromana; dal gentilizio latino *Bautius* si è formato Bolzano, come Merano da *Marius*, Dobbiaco da *Duplagum*.

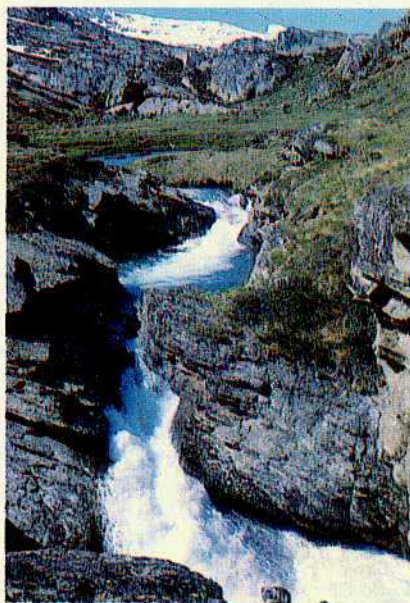
I ladini sono pertanto suddivisi in due tronconi: un ladino che potremmo definire centrale si estende nelle valli dolomitiche Gardena, Badia, Fassa e interessa in misura minore Marebbe, Cordevole, Ampezzo, Comelico, Val di Sole e di Non, Cembra, Fiemme. A oriente invece, con caratteristiche diverse, è diffuso in tutto il Friuli.

Vicende meno note quelle dei walser, che all'epoca di Carlomagno occupavano

Ecco quindi che nel XIII e XIV secolo la seconda ondata entra nella Valle del Lys, in Valtournenche e in Val d'Ayas. A raffreddare l'effervescenza e lo zelo migratorio dei walser ci pensa poi il clima. L'Europa è sommersa dalla «piccola era glaciale» dal XVI secolo fino al 1850, e mentre la regina Elisabetta pattina sul Tamigi ghiacciato, i Savoia ci rimettono il Vallese che passa alla Confederazione. Lo spartiacque si trasforma in confine politico: un altro rintocco a morto per l'unità dei popoli alpini.

I walser rimangono staccati dalla casa madre e si frantumano in piccole minoranze che il peggioramento del clima spinge verso i fondivalle. Ci si mette di mezzo anche la peste del 1630 che a Milano elimina Don Rodrigo e toglie molti fastidi a Renzo Tramaglino; sulle Alpi sfolitisce i villaggi e rende disponibili terreni da coltivare.

Oggi le caratteristiche culturali dei walser sopravvivono in alcuni comuni valdostani e valesiani. Sono scomparsi invece altri dialetti, come il «cimbri»: non retaggio dei barbari sbaragliati con i teutoni da Caio Mario, ma esportato sull'altopiano di Asiago da contadini tirolesi fra il primo



l'alta Valle del Rodano, il Vallese, da cui il loro nome. La prima ondata scende in Italia a cavallo del Mille: il clima, che ha favorito il vasto movimento europeo delle Crociate, tiene sgombri per loro i Passi di Gries e del Sempione. Sono contadini e pastori, scendono in Val Formazza, Divedro, Anzasca e si irradiano in Valsesia e nella Valle del Lys: in quest'ultima, a Issime, il dialetto conserva ancora oggi una impronta spiccata di tedesco antico.

Sono i feudali del vescovo di Sion che si allungano sulle pendici italiane delle Pennine e delle Lepontine. «Lontan dagli occhi...» si disse qualche tempo dopo l'accorto prelato, preoccupato delle ambizioni e delle continue diatribe dei contigui feudatari valdostani: nulla di meglio che favorire un altro esodo di fedeli walser sul versante sud a rimpolpare le zone di minore densità abitativa e riconfermare la propria autorità. Del resto, movimenti di gruppi nell'interno del feudo, fosse pur questo a cavaliere delle Alpi, erano considerati provvedimenti di normale amministrazione.

Medioevo e il XII secolo. Così in Val Fersina, nel Trentino orientale, dove nel XIII secolo si erano insediati contadini e minatori tirolesi detti «mochen» (da *mochen*, fare, ricorrente nei loro discorsi). Così a Sappada, Sauris, Timau, popolata un tempo da immigrati dalla Carinzia.

Dopo il 1500 clima e politica hanno raffrenato le migrazioni; le zone alpine, ai margini delle grandi linee della storia e meno esposte alle innovazioni, rimangono fedeli ai loro dialetti, favorite anche dalla stabilità degli insediamenti.

Occitani e franco-provenzali in Piemonte e Val d'Aosta (li vedremo in altra occasione), walser, altoatesini, ladini dolomitici e friulani, sloveni: le isole sulla montagna si sono ancorate per secoli al patrimonio linguistico per affermare, nella loro diversità d'origine, l'appartenenza a una categoria comune, come bonariamente sintetizzava il vecchio colonnello alpino di Cuneo: «Sono tutti uguali, parlano veneto, piemontese, magari tedesco, ma sono tutti uguali: sono montanari».

Le grandi penne bianche

Giordana, il generale di ferro

Pagava sempre di persona, ma imponeva una disciplina eccessiva.
Ottimo combattente sull'Adamello.
Ebbe la medaglia d'oro alla memoria.

di Luciano Viazzi

Era chiamato il «generale di ferro» per il suo carattere duro e inflessibile, e tale definizione era quanto mai azzeccata e congeniale alla sua personalità. Nato a Moncalieri il 30 agosto 1896 ebbe, sin da ragazzo, la passione per la montagna e praticò l'alpinismo nelle sue forme più difficili e rischiose. Risoluto e tenace, abbracciò la carriera militare come ufficiale effettivo, divenendo sottotenente a 19 anni; frequentò poi, con il grado di tenente la Scuola di guerra dove uscì capitano. Promosso maggiore a scelta eccezionale, fu presto nominato tenente colonnello, e con tale grado comandò il 116° reggimento fanteria all'inizio della grande guerra, sull'altopiano di Lavarone, dove nelle situazioni più critiche e impreviste, sotto l'infuriare di servanti bombardamenti, tenne saldamente il comando delle sue truppe. Divenuto colonnello passò al comando del 4° reggimento alpini, con il quale condusse aspre e sanguinose battaglie sul Merzli e sul Vodil.



Carlo Giordana quando era colonnello.

L'on. Leonida Bissolati, socialista riformista, che faceva parte in qualità di sergente del comando del 4° alpini, così ricorda il Giordana: «Nella faccia leonina, gli occhi azzurri temperavano la durezza classica del profilo. Egli aveva qualcosa di Giuseppe Garibaldi, ma nel tratto con i soldati, nella inesorabilità del comando aveva piuttosto del Bixio. E quando egli ordinava di affrontare il disagio, la fatica, il pericolo, la risolutezza del comandante si trasmetteva ai soldati. I soldati del 4° alpini, comandati da Carlo Giordana, sapevano bene che prima di ordinare un'azione il loro colonnello aveva tutto visto, tutto pensato, provveduto a tutto ciò ch'era necessario per conferire all'azione la maggior somma di probabilità favore-

voli. L'avevano visto, talvolta solo, non mai con più di due o tre compagni oltrepassare in ricognizione i posti avanzati e muovere verso le linee nemiche. L'avevano visto, con voce pacata, con accento freddo, con parola rapida e precisa dare minutamente le disposizioni del combattimento: come dubitare dopo di ciò dell'esito vittorioso?».

Qualcuno però ricorda anche il deferimento alla Corte marziale, nel famoso processo di Kammo, di numerosi ufficiali del suo reggimento, rei soltanto di non essere riusciti in una durissima azione nella quale i battaglioni erano stati decimati.

Al comparire di simili imputati sui banchi del Tribunale militare, chi ancora con le ferite fresche, chi con recenti medaglie al valore, poiché la fama di simili scandalose denunce era corsa, il presidente del tribunale si alzò in piedi e invitò i componenti della Corte giudicante a mandare assolti quanti erano loro comparsi dinanzi. Il giudizio di condanna dei metodi eccessivamente rigidi di Carlo Giordana era inequivocabile!

D'altra parte egli era un «uomo d'arme» di vecchio stampo, poco incline a considerazioni umanitarie. Fu soprattutto nella zona dell'Adamello che egli sfoggiò le sue qualità migliori, nel bene e nel male, rivelandosi condottiero sicuro e stratega genialissimo, esempio insigne di magnifico coraggio e di stoiche rinunce. Gli alpini ai suoi ordini — volenti o nolenti — furono visti superare le condizioni più avverse del clima rigido, quasi invernale, in un maestoso e terribile ambiente d'alta montagna, superando ostacoli d'ogni sorta che rendevano difficilissime e spesso impossibili le comunicazioni e la stessa vita degli uomini. Alle difficoltà della natura si aggiunsero le insidie del nemico che non dava tregua, se non nei momenti in cui imperversavano le bufere. In queste tremende condizioni climatiche egli decise di sferrare, nella primavera del 1916, un'offensiva in forze con reparti sciatori, a 3.000 metri di quota sull'Adamello, guidando personalmente i suoi uomini in Val Genova e ricacciando gli austriaci fin quasi alle porte di Pinzolo in Val Rendena.

Battaglie sanguinosissime combattute a prezzo di sacrifici immensi, superando difficoltà di terreno inenarrabili, ad altezze vertiginose: battaglie che gli valsero la più alta ricompensa al valore assegnatagli sul campo e la promozione a maggiore generale per meriti di guerra. Fu vera gloria? Il capitano Alfredo Patroni, che combatté ai suoi ordini sull'Adamello, ricorda la violenza del suo carattere: «Calpeitava inesorabilmente, senza pietà e senza riguardi, gli inetti e i paurosi, esaltava i forti e gli eroi. Inflessibile e rigido con l'inferiore, lo era ugualmente con il superiore».

Giordana giunse in Valcamonica alla metà di marzo del 1916 con il battaglione «Val Baltea» e subito assunse il comando di quel sottosectore che comprendeva anche la zona dell'Adamello. Il 23 marzo si recò al rifugio Gari-



Carlo Giordana e sullo sfondo la vetta dell'Adamello. (maggio 1916)

che fu ammirato, mai amato



Il generale Carlo Giordana (a sinistra con la tuta bianca) al Passo Venezia durante una sosta dei combattimenti nel gruppo dell'Adamello (aprile-maggio 1916). A destra (con la sciarpa attorno al capo) il generale Alberto Cavaciocchi. (L'immagine è stata ricavata da un fotogramma del film documentario di Luca Comerio: «La guerra d'Italia a tremila metri sull'Adamello»).

baldi in alta Val d'Avio per una prima ricognizione del terreno. Il mattino dopo salì al Passo Venerocolo (m 3151) in mezzo alla tormenta e con temperatura di 26 gradi sotto zero.

Quel giorno il colonnello Giordana pranzò alla mensa del rifugio di cui era responsabile il tenente medico Giuseppe Carcano, il quale si fece in quattro per preparare un menù decente all'importante ospite. Aveva fatto pescare, da alcuni conducenti, nei laghetti dell'Avio, una mezza dozzina di magnifiche trote e le servi ben lessate al gruppo di ufficiali che facevano corona al colonnello Giordana. Questi, al termine del pranzo, diede un cicchetto con i fiocchi al direttore di mensa, dicendogli a conclusione: «Mi sembra che vi trattiate un po' troppo bene, qui al rifugio Garibaldi».

Carcano rimase assai male per la maligna insinuazione, rivolta indistintamente a tutti gli ufficiali della compagnia autonoma, ma abbozzò e non disse nulla. Una settimana dopo quella prima visita, il terribile colonnello ritornò al rifugio Garibaldi per un rapporto ufficiali e si fermò nuovamente a pranzo. Questa volta gli venne servita la normale razione viveri: una bistecca più dura della pelle di un cocodrillo. Molto scocciato, il colonnello chiese chi fosse l'addetto alla mensa. Al che, con faccia falsamente compunta, si fece avanti il tenente medico, il quale disse: «Sono sempre io, signor colonnello. Questa è la carne che ci viene fornita dalla sussistenza della divisione... c'è qualcosa che non va?».

Questa volta fu Giordana ad incassare la botta! Ma non era ancora finita: prima di partire il colonnello mise a rapporto tutti gli ufficiali della compagnia e concluse il suo discorso con queste testuali parole: «Finora siete stati qui a fare la guardia all'Adamello, ma con me si muta tono, perché, signori ufficiali del 5°, la cuccagna è finita!».

Al che si fece avanti il capitano Nino Calvi il quale, piazzatosi sull'attenti e dopo aver messo in libertà gli altri subalterni, rispose: «Signor colonnello, se ha da dire villanie ai miei ufficiali le dica a me che ne sono il comandante!». L'altro lo fulminò con lo sguardo ma non reagì.

A tale proposito, chiesi, un po' di anni fa, a Gianmaria Bonaldi «La Ecia» un giudizio sul colonnello Giordana e la risposta non fu proprio benevola: «Giordana fu certamente un geniale e valoroso comandante, al quale noi obbedimmo sempre ma che non amammo mai; il dovere fu superiore a tutto e quelli che nutrivano dei timori circa la combattività dei reparti del 5° alpini, secondo loro infrollito negli ozi di Val "Canonica", com'era chiamata la nostra zona in altri settori, ebbero a ricredersi assai largamente da certe stupide supposi-

dell'Orto in Val Sozzine che osservava con il binocolo i portatori che scendevano lungo la pista ormai tracciata.

L'ufficiale si presentò, facendo rapporto e segnalando il duro e pericoloso lavoro svolto. Giordana ascoltò impassibile, con quel suo volto che non tradiva mai il suo pensiero e rispose quasi ironico: «Bene tenente! Che cosa crede di aver fatto di eccezionale? Ha pestato un po' di neve... è il nostro mestiere. Si ricordi che in guerra solo raramente si muore per le pallottole, più spesso si muore di fatica!».

Nel giugno del 1916, divenuto comandante della brigata «Benevento» (133° e 134° reggimento fanteria), ebbe l'incarico di preparare una delicata operazione di contenimento della Strafexpedition, per la quale sarebbero state poste al suo comando oltre alle proprie, anche altre unità.



Il generale Carlo Giordana (al centro con la tuta bianca) attorniato dal suo stato maggiore, al Passo Venezia in una sosta dei combattimenti dell'Adamello (aprile-maggio 1916). Anche questa immagine è stata ricavata da un fotogramma del film documentario di Luca Comerio.

zioni. Egli era reduce con il suo reggimento, dalle vittoriose e sanguinose battaglie del Merzli e del Vodil (ottobre 1915) e la sua fama di comandante spietato, per quanto uso a pagare di persona, si era diffusa anche tra gli alpini lombardi verso i quali aveva subito dimostrato un'inutile acredine anche nelle questioni di forma. Era temuto da tutti, con un carattere scostante e chiuso, tanto che per nessuno ebbe mai una sola parola di compiacimento o di lode».

Raccontava un altro alpino di una corvée della 50° compagnia dell'«Edolo» effettuata su per i pericolosi canali innevati del Lagoscuro, per rifornire quel presidio rimasto bloccato dalle valanghe per più di otto giorni. Al rientro, il tenente Grassi, che comandava il drappello, trovò il colonnello Giordana a Prà

Egli, come sempre, ritenne necessario effettuare personalmente una ricognizione delle posizioni avversarie da attaccare, portandosi con alcuni suoi ufficiali e soldati nella zona ad ovest della Marcesina, sulle falde orientali del Monte Cucco di Mandrielle.

Terminata la sua ispezione volle ancora controllare alcuni particolari ed avanzò ancora verso le linee austriache, nonostante gli fosse fatto osservare il grave rischio cui si esponeva. Non diede ascolto. Percorsi appena una decina di metri, in prossimità dei reticolati nemici si ebbe una violenta sparatoria.

Tutti coloro che erano al seguito del generale si appiattirono, mentre il fuoco continuò vivissimo per qualche tempo ancora. Tutti si ritirarono come poterono nelle nostre linee, ad eccezione del generale. Solo al mattino del

GIORDANA, IL GENERALE DI FERRO CHE FU AMMIRATO, MAI AMATO

(segue da pag. 9)

giorno dopo fu possibile recuperarne la salma! Aveva la regione temporale attraversata da parte a parte, due pallottole lo avevano colpito alla gamba sinistra, una all'anca. La sua fisionomia era serena.

Si constatò che prima di cadere colpito aveva avuto ancora la forza di fare alcuni passi verso il nemico, per poi avvolgersi nella sua mantellina di soldato come in un sudario¹. La motivazione della medaglia d'argento dice che egli compì il gesto che gli costò la vita con giovanile ardimento. Gli venne anche concessa per le azioni del Merzli, Vodil e Adamello la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione:

«Costante e fulgido esempio delle più alte virtù militari, risoluto, energico e di magnifico stimolo a tutti per il suo valore personale nel combattimento, nelle operazioni di attacco d'importanti posizioni, condusse con gagliarda energia e tenace volontà di vincere le truppe a lui affidate, tanto che queste, dietro il suo impulso e la sua illuminata azione di comando, ottennero ottimi risultati (Monte Merzli e Vodil 21-30 ottobre 1915). A capo di numerosi reparti alpini rinforzati da artiglieria di vario calibro, guidava in alta montagna un'arditissima operazione, espugnando due linee fortissime per natura e per arte e infliggendo al nemico gravi perdite.

Adamello, aprile-maggio 1916».



Il generale Carlo Giordana (a sinistra con il mantello nero) mentre interroga un prigioniero austriaco catturato durante una fase della battaglia bianca dell'Adamello (aprile-maggio 1916).

¹ A proposito della morte del generale Carlo Giordana desidero riportare la frase che mi scrisse Gianmaria Bonaldi «La Ecia» in una sua lettera del 1° febbraio 1969. «Nell'agosto del 1916 venni comandato come guida e scorta per le valate bergamasche ad un gruppo di alti ufficiali: Alliana, comandante la 5ª divisione alpina di Edolo, generale Giustetti dell'Ufficio genio del Comando Supremo, colonnello Piccione capo di Stato Maggiore del III Corpo d'Armata. Al Passo del Venerocolo in Val di Scalve, durante la colazione al sacco, Piccione volle sapere chi ero e a quale reparto appartenevo e di lì il discorso scivolò sulle recenti azioni dell'Adamello, troncate a

metà per le poche forze e più che altro perché il Comando Supremo non aveva intenzione di impegnarsi troppo nella nostra zona. Si parlò dei metodi di comando di Giordana e la frase netta e precisa della morte di Giordana per calibro 91 (evidentemente intendeva riferirsi al fucile italiano mod. '91, il cui proiettile come tutti sanno è di calibro 6,5) venne pronunciata dal generale Giustetti e gli altri due mostrarono di non meravigliarsi troppo e di essere al corrente della cosa. Data la gravità dell'affermazione è necessario fare nome e cognome della fonte, cioè dire che la notizia è mia». E noi la riportiamo senza fare altri commenti.

Una riflessione religiosa

SPIRITO SANTO E PENNE NERE

La forza dell'A.N.A. viene dalla cultura e dal costume cristiano degli uomini che ne fanno parte

di mons. Gaetano Bonicelli

Arcivescovo ordinario militare per l'Italia

La grande rassegna alpina svoltasi a Bergamo il 17-18 maggio ha coinciso quest'anno con la festa della Pentecoste. La Pentecoste è per la Chiesa un po' come la cresima per un giovane, e cioè l'occasione per prendere coscienza dell'importanza della fede e per impostare la vita con maggiore decisione e coerenza. Ce ne hanno dato prova gli apostoli e la prima generazione. Il valore resta intatto anche per noi.

Parlando alla Messa degli alpini nella chiesa di San Bartolomeo in occasione della 59ª Adunata nazionale mi è sembrato semplice, e doveroso, prendere lo spunto proprio dalla Pentecoste per met-

tere in luce il ricordo che esiste fra l'azione dello Spirito Santo e quella degli alpini. A prima vista potrebbe sembrare irriverente, quasi che si trattasse di una penna in più da inalberare sui nostri cappelli. Ma così non è.

Lo Spirito Santo, così come ce lo presenta la Bibbia, è Dio che agisce in noi aiutandoci a scoprire il progetto divino, a darci il gusto del bene e la forza di realizzarlo. Lo Spirito Santo non si sostituisce alla nostra intelligenza e volontà, ma le purifica e le sostiene perché non vengano meno di fronte ai grandi progetti che il Signore ha sopra di noi. I grandi inni della Pentecoste chiamano appunto lo

Spirito: dolce ospite dell'anima, dono di Dio altissimo, fonte viva di grazia, divino consolatore.

Se questo vale per il singolo cristiano, vale per i gruppi che fondano la loro radice nell'*humus* cristiano. L'A.N.A. non è certamente un gruppo ecclesiale o un'associazione confessionale. Ci mancherebbe altro confondere le cose. Ma la sua forza le viene da gente che, come pochi, sono radicati in una cultura e in un costume cristiano. Valori tipici della tradizione alpina sono l'unità, la solidarietà, la capacità di pagare di persona fino al sacrificio supremo, al di là e al di sopra di tutte le partigianerie.

Sono valori da non disperdere nel clima di consumismo e di particolarismo che tutti ci avvolge. Per questo la Pentecoste viene al punto giusto per offrirci un modello perfettissimo con cui assicurare i nostri propositi di azione. Ma nel contempo, per chi crede, la fede nello Spirito Santo diventa la radice più sicura di uno slancio nella vita, di creatività, di fantasia, di coraggio, di speranza nella vita locale e sociale.

È tutto questo che gli italiani attendono, oggi più che mai, dagli alpini. È questo che lo Spirito Santo propone e offre incessantemente a tutti coloro che lo sanno cercare e ascoltare.

LA «TAURINENSE» ALLA «STRATORINO»



Nonostante la concomitanza con un appuntamento fondamentale per gli alpini, l'Adunata nazionale a Bergamo, anche quest'anno la brigata alpina «Taurinense» ha rinnovato il suo ideale «gemellaggio» con la «Stratorino», avvenimento che a sua volta si è costruito, edizione dopo edizione, una solida tradizione. Erano infatti quasi mille le penne nere della «Taurinense» presenti, la mattina di domenica 18 maggio, al via di questa manifestazione che è ormai entrata nel cuore e nelle abitudini dei torinesi. È stato raccolto circa un milione e mezzo di lire, come quota d'iscrizione spontanea fra gli alpini partecipanti alla manifestazione e dedicata agli scopi benefici della «Stratorino», in favore cioè del Centro per l'Assistenza dei dimessi dagli Ospedali psichiatrici.

DECANO (102 ANNI) DELLA SEZIONE DI TORINO

Socio del gruppo A.N.A. di Brusasco (TO), il cav. di Vittorio Veneto Giovanni Ferrero, detto «Fendente», compirà 103 anni il prossimo 21 settembre. Alpino di leva nel 1903, ha combattuto in qualità di richiamato a 31 anni con il battaglione «Exilles» sul Monte Nero e con «l'Exilles» è rimasto sino a fine della Prima grande guerra.

È il più anziano alpino della sezione di Torino ma è molto in gamba, arzilla e vivacissimo: gode di ottima salute. Smilzo, diritto, occhi neri vivaci e maliziosi, baffetti bianchi giovanili, spiritoso, sente benissimo e legge senza occhiali (non le parole più piccole... però), risponde sempre a tono. È stato operaio in una fornace sino a 70 anni ma ha anche sempre curato il suo pezzo di terra alternando la fatica del contadino a quella di produrre tegole e mattoni.

Ha mai avuto bisogno del medico (meglio starne alla larga... dice), tranne del dentista per farsi cavare i denti. Mangia di buon appetito: al mattino caffè o caffelatte, poi frutta cotta; a mezzogiorn-



no, oltre alla preferita polenta, risotto o pastasciutta; poca carne ma almeno due bicchieri di vino. Per cena basta un uovo o un po' di frittata ed una mela cotta più il solito bicchiere di quello genuino.

È in piena forma il decano Ferrero, tanto da giocare ancora a tressette alla domenica. Si lamenta soltanto di non trovare più nessuno della sua età per scambiare qualche parola sui vecchi tempi quando si alzava alle tre del mattino per andare in fornace.

RACCOLTA OCCHIALI USATI

Abbiamo ricevuto dalla Delegata missionaria regionale del Movimento Apostolico Ciechi - Ada Minoli, una lettera di ringraziamento per i molti occhiali ricevuti, grazie alla generosità degli alpini e al trafiletto apparso sul nostro giornale. La raccolta è ancora in corso, e ringrazio quanti vorranno ancora inviare del materiale.

Mar. Elios Mirolli, c/o Sede Nazionale A.N.A., via Marsala 9, 20121 Milano.

È MANCATO RAVARINI, SOCIO FONDATORE DELL'A.N.A.

Il 14 luglio si sono svolti a Milano i funerali di Ferruccio Ravarini, uno dei nove soci fondatori dell'A.N.A. tutt'ora viventi. Valoroso combattente della 1ª guerra mondiale, prese parte alle azioni sul Monte Altissimo, sull'altopiano di Asiago e a Fossalta sul Piave. Richiamato nel 1940, partecipò alle operazioni sul fronte francese. Era titolare di un'importante azienda e viveva con la famiglia a Milano.

Al campo invernale con la compagnia controcarri «Orobica»

TANTE VESCICHE AI PIEDI MA ANCHE UN BEL RICORDO

E' duro marciare nella neve fresca: in vetta, però, la soddisfazione è ricompensa alla fatica

di Umberto Bianchini

Il campo invernale della compagnia controcarri «Orobica» comincia il 12 marzo, in un bel giorno di sole, tra i meleti della zona di Cles. Si fanno delle esercitazioni tattiche con le armi controcarro, appostandosi su stradine e provando gli schie-

ramenti. La giornata corre via veloce tra ricognizioni, sbalzi e appostamenti, e la sera si raggiunge la tendopoli del battaglione logistico dove dormiremo per due notti. L'accampamento è ben organizzato, la cucina ottima, insomma ci sono le premesse

per un buon svolgimento di tutte le attività.

Al mattino ci attende una sorpresa non proprio gradita: la neve. Una neve fine ma pungente e fastidiosa, che più a valle si trasforma in pioggia insistente, che ci ac-



Marcia di avvicinamento al Monte Confinale: 800 metri di dislivello

compagna per tutta l'esercitazione. Questa si svolge in tono minore, con tutti noi inzuppati nelle campagnole scoperte.

Il pomeriggio se ne va fra attività di manutenzione e preparatorie: l'indomani infatti ci attende la prima marcia che dal rifugio Sores, vicino all'attendamento, ci deve portare alla malga di S. Zeno (quota 1614), dopo aver scavalcato la quota 1806.

La sveglia è all'alba e tutti scrutano il cielo: un respiro di sollievo, oggi ci sarà bel tempo. Alzabandiera, ultime disposizioni, e si parte con la compagnia divisa in due parti. I due plotoni di cannonieri, con il capitano e due sottotenenti si avviano verso la malga di S. Zeno, dove è prevista la costruzione di ricoveri di neve per la notte.

La marcia è subito dura, percorriamo infatti un sentiero piuttosto ripido, coperto di neve battuta, che non ci dà un attimo di tregua. La colonna avanza silenziosa: ognuno è attento a risparmiare il fiato, si sente il respiro di chi sta dietro. Poi finalmente la strada si addolcisce, siamo in un bosco sulla neve fresca. Infiliamo le racchette da neve e marciamo in un paesaggio fatato: sole, neve, alberi si mescolano



Alla metà, sci piantati nella neve, zaino a terra, qualche minuto di meritato riposo

in un'armonia di bianco. Ma non c'è tempo per contemplare la natura; la giornata passa via e la malga è ancora lontana.

Un rapido spuntino e la marcia continua; lo zaino è sempre più pesante a mano a mano che le ore si accumulano. Verso le 17, visto che il sole sta calando, si predispone l'intrunamento. Nonostante la fatica il lavoro procede spedito; personalmente, con altri nove alpini, preparo un rifugio abbastanza confortevole. Le esercitazioni precedenti danno il loro frutto; ognuno ha un compito preciso: chi scava la buca, chi prepara i teli tenda, chi raccoglie la legna. In un'oretta la trupa è pronta, non bella, ma spaziosa e riparata; facciamo festa attorno al fuoco consumando le razioni Kappa; si scatta qualche foto da mostrare poi agli amici, e via nel sacco a pelo. E' stata una giornata dura: otto ore di marcia, la costruzione dei rifugi, la tensione per l'avventura cominciano a farsi sentire. Al lume di una candela, tra pareti di neve, ci si addormenta.

Non c'è tormenta, né bestie feroci che ci assediano (anche se poi, forse, nel racconto di qualcuno questa notte diventerà epica). Il mattino si smonta tutto velocemente per raggiungere il rifugio «Ai 7 larici» dove ci aspettano gli automezzi che ci portano a Ronzone.

Nel paese ci attende una sosta domenicale; ci rilassiamo nella base logistica perfettamente organizzata consumando pasti squisiti e raccontandoci le avventure precedenti. Alla Messa di domenica 16 marzo, in onore dei Caduti, facciamo un picchetto d'onore, e poi via nel paese, chi in cerca di ragazze, chi a rilassarsi in bar accoglienti. Ma i programmi incalzano: il lunedì mattina di buon'ora si riparte in autocolonna per Provés, sperduto fra i monti, e si organizza una nuova base logistica. La marcia dell'indomani viene ritoccata: la ricognizione infatti ha evidenziato pericolo di valanghe sui crinali esposti al sole; si prende un altro itinerario che si snoda, lunghissimo, tra i boschi innevati. In questo caso è la discesa che crea problemi per l'assoluta mancanza di sentieri fino a Santa Valburga.

Stiamo per arrivare al momento più importante del campo: l'ascensione al Monte Confinale; la marcia di avvicinamento è piuttosto dura: 800 metri di dislivello su

una pista da sci tutta a tornanti, ma ormai le gambe e le spalle sono abitate; si arriva su senza tanti patemi d'animo e sopra ci aspetta una graditissima sorpresa: siamo alloggiati in un rifugio-albergo molto grande e confortevole, dove consumiamo pasti da gran signori. L'atmosfera è serena, le belle giornate di sole e la perfetta organizzazione rendono questo campo un'esperienza piacevole ed a tratti entusiasmante.

E finalmente arriva il giorno dell'ascesa: sveglia alle 4.30, in un'ora tutti in adunata pronti a partire. Ci aprono la strada gli sciatori della squadra di soccorso, poi via via la colonna si snoda sulle pendici innevate, lenta e solenne; là, in alto, una croce indica il cammino: nessuno vuole cedere, sono gli ultimi sforzi. Saliamo a serpentina, sprofondando nella neve resa morbida dal sole che splende nel cielo pulito. Sulla cima due sensazioni, soddisfazione e... freddo.

Il bel sole infatti non lenisce gli effetti di un'aria pungente e cattiva. Adunata: due parole del capitano Rossi, informazioni sulle montagne e valli dei dintorni, dei verdi fondali lontani che spiccano nel bianco ed azzurro dei monti e del cielo, e poi si scende a rompocollo verso il nostro accogliente rifugio. Il pomeriggio si passa al sole, a osservare indolenti gli sciatori e a prepararsi alla lunga marcia dell'indomani. Si va a Silandro, che vediamo in mezzo alla valle, lontano e indistinto.

La prima parte della marcia è molto divertente: scendiamo sotto la funivia su un pendio ripidissimo, sprofondando nella neve, dove c'è, o scivolando sulla pista battuta dall'avanguardia; la seconda parte è massacrante, in pianura, sull'asfalto, con Silandro in fondo alla valle sferzata dal vento che non arriva più. Al sospirato arrivo alla caserma Druso c'è un super lavoro per il medico alle prese con i piedi martoriati della maggioranza degli alpini. Ma siamo ormai alla fine; il giorno dopo viene una marcia di routine, e poi la domenica, dopo una giornata di esercitazioni controcarri, la marcia finale, notturna, che da Tel ci porta a Merano.

La città ci appare dall'alto, piena di luci, si cercano i luoghi visti, la strada, il fiume, la caserma. Non è proprio casa, ma è già qualcosa.



Ricordando la stupenda avventura degli alpini

FRIULI DIECI ANNI DOPO:

Rilanciamo l'appello perché qualche strada o piazza dei paesi colpiti dal terremoto sia dedicata a Franco Bertagnolli, l'indimenticato «presidente della ricostruzione»

di G. Roberto Prataviera

«Dapprima percepii un lieve movimento, quasi impercettibile, come se qualcuno avesse urtato il divano sul quale sedevo davanti al televisore. Poi, dopo qualche attimo, l'inferno! Mi sentii scuotere violentemente ed ebbi la sensazione che due robuste mani mi premessero sulle spalle... Non riuscivo a muovermi tant'era enorme il peso che mi gravava addosso. Il pavimento ondeggiava come avesse perduto ogni consistenza, provocando lo spostamento di mobili e suppellettili, che subito cominciarono a cadere disordinatamente.

«Incapace di alzarmi mi buttai in ginocchio sul pavimento, ma un pesante tavolo di legno massiccio, spostato come un fuscello, mi chiuse tra uno dei muri e un mobile libreria che s'era appena rovesciato, travolgendo il televisore. Sbirciai verso l'alto e vidi il lampadario oscillare come un pendolo impazzito. Mi alzai faticosamente aggrappandomi ovunque le mani trovasero un appiglio; potei uscire nel sottoportico adiacente, e finalmente fui all'aperto. Feci ancora qualche passo tentando d'aggrapparmi alla recinzione metallica di casa,

che oscillava come una vela sbattuta dal vento. Le mie due bambine, che al momento della scossa stavano giocando in strada, mi vennero incontro urlando e barcollando s'aggrapparono alle mie gambe... Lo sconquasso durò ancora alcuni interminabili secondi: un'eternità, una spaventosa sequenza di terrore incontrollabile, di un'angoscia che, come il sisma, pareva salire dalle viscere della terra.

«Attorno alla mia casa, miracolosamente in piedi, solo rovine e morte...».

È la testimonianza anonima di un friulano qualsiasi, uno dei tanti e nemmeno tra i più sfortunati. Sono parole che possono aiutarci a capire meglio, a «sentire» una tragedia immane che in qualche modo, ancora una volta, ha visto coinvolti gli alpini. E la descrizione di quei terribili momenti, che causarono la morte di un migliaio di persone e la distruzione di decine e decine di paesi, può forse rendere l'idea delle condizioni nelle quali vennero a trovarsi all'improvviso le popolazioni friulane.

Ma le grida strazianti dei feriti, i lamenti

dei sopravvissuti e la polvere innalzata dai crolli erano ancora nell'aria, che già si cominciava a pensare al domani. Compostamente, straziati dal dolore ma determinati a ricominciare: «Di bessoi...», «Da soli!».

E bastò la caparbia volontà di quella gente perché la solidarietà di altri uomini cominciasse ad operare. Militari, Croce Rossa, vigili del fuoco e tra questi i primi cappelli con la penna. Un inizio forse un po' intimidito dal timore di offendere la dignità e il pudore dei friulani, ma poi incoraggiato dalla consapevolezza che, in quella terra, gli alpini sono tessuto sociale, fanno parte della cultura locale.

La verità cancella sempre ogni ombra di retorica e proprio per questo vogliamo ricordare l'incertezza, la titubanza di molti consiglieri nazionali e presidenti di sezione di fronte ai non pochi problemi che occorreva risolvere per attivare il programma d'interventi volontari che Franco Bertagnolli aveva subito abbozzato nella sua fervida mente. E i fatti hanno poi confermato quanto egli avesse saputo preve-



UNA STORIA, UN ESEMPIO

dere la disponibilità dei suoi alpini e di quanti altri, pur non avendo mai portato il cappello con la penna, li avrebbero affiancati nell'opera di soccorso e ricostruzione in Friuli. E a pochissimi giorni dal terremoto cominciava a muoversi la prodigiosa macchina dell'A.N.A., che tanta eco avrebbe prodotto non solo in Friuli ed in Italia, ma anche al di là degli oceani.

Ma se è vero che gli alpini hanno dato qualcosa al Friuli ed alla sua gente, è innegabile che i volontari dell'A.N.A. hanno ricevuto moltissimo in cambio. Lo diceva qualche tempo fa l'alpino Franco Brambilla, in un suo resoconto della «Campagna in Friuli 1976-77». «... Quel qualcosa che abbiamo operato lassù nell'ora del dolore e della ricostruzione, fra gente dove l'alpino è sempre stato di casa, è niente in confronto all'affetto di cui siamo stati circondati e alla dimostrazione di coerenza che la nostra Associazione ha dato, in parole e fatti, fra culto di tradizioni pressanti e disponibilità all'emergenza contingente. Dalla gratitudine che avvertivamo in ogni dove, così come nei mezzi che venivano generosamente messi a disposizione dal nostro apparato organizzativo, noi ci sentivamo gratificati e le forze si moltiplicavano, senza mai scoraggiarci di fronte all'immensità del disastro...».

È senz'altro vero quanto afferma Brambilla: chiunque di noi abbia vissuto anche un solo giorno in uno degli 11 cantieri organizzati dall'A.N.A. nelle zone disastrose del Friuli, si è venuto a trovare immerso in un benefico e tonificante bagno di sentimenti che alimentavano il corpo e lo spirito, come la pioggia rinverdisce l'erba seccata dal troppo sole.

L'attività svolta nei cantieri è facilmente definibile nella sua entità. Le mille e mille case ristrutturate, le decine di migliaia di metri quadrati di tetti ripristinati nelle orditure portanti e nei manti di copertura sono lì a testimoniare, ma il lavoro forse più importante, quello che ha profondamente e beneficamente segnato i sentimenti della gente, quello non riusciremo mai ad esporlo in un bilancio economico o in un libretto dei lavori.

La stupenda avventura degli alpini in Friuli può considerarsi sviluppata in due distinti capitoli: il primo relativo agli 11 cantieri di lavoro volontario ed il secondo concernente il gigantesco «Programma A.N.A.-A.I.D.»; reso possibile dall'affidamento da parte del Congresso degli Stati Uniti d'America alla nostra Associazione di circa 56 miliardi di lire stanziati per la costruzione di scuole e centri per anziani nelle province di Udine e Pordenone. E non

diremo mai abbastanza quante amicizie siano state strette in quei giorni, quanti siano i legami vivi ancora oggi.

Oggi la ricostruzione è una realtà che può e deve giustamente inorgoglire tutti i friulani. A dieci anni di distanza da quel terribile 6 maggio e dalle scosse che hanno ancora sconvolto le province di Udine e Pordenone a settembre, sono quasi del tutto scomparsi i segni della devastazione, cancellati da una ricostruzione voluta ad ogni costo, assecondata da tutti, realizzata senza scandali e nel più severo rispetto dell'ambiente e della cultura locali.

Una ricostruzione che può essere portata ad esempio dovunque in Italia si lamentino ritardi, disfunzioni o addirittura assenza di programmi di ricostruzione, dove la natura abbia sconvolto l'ambiente e l'uomo continui a soffrire perché abbandonato a se stesso.

E a questo punto potrebbe accadere che la realtà venga confusa con l'enfasi retorica per una sorta di egocentrismo campanilistico, capace addirittura di sottintendere sentimenti quasi razzisti nei confronti di altre genti. No! Nella realtà friulana non c'è niente di tutto questo; nella rinascita di questa terra c'è invece la risultante di un confronto atavico con le vicine frontiere, con le invasioni di ogni tempo, con una emigra-

Un documento fotografico altamente eloquente. A sinistra, Gemona subito dopo il terremoto; a destra, Gemona oggi. (Fotografie gentilmente concesse dal «Messaggero Veneto»)



FRIULI DIECI ANNI DOPO: UNA STORIA, UN ESEMPIO

(segue da pag. 15)

zione considerata una dura necessaria parentesi di vita, affrontata e sofferta con il radicato convincimento di adempiere ad un dovere irrinunciabile, per migliorare e tornare al paese dovendo assicurare un futuro migliore ai propri figli.

Ma parlando ancora della presenza degli alpini nella ricostruzione in Friuli, non possiamo certo tralasciare quello che è stato senz'altro l'aspetto più clamoroso della nostra grande avventura: la realizza-

zione del «Programma A.N.A.-A.I.D.»! A pensarci bene bisogna riconoscere che s'è trattato di un caso senza precedenti, non solo in Italia, ma forse unico al mondo.

Non è facile, infatti, capacitarsi del come il Parlamento di una nazione straniera, amica ed alleata del nostro Paese, legata da tante ragioni affettive, economiche e culturali, abbia preferito affidare i fondi per la ricostruzione in Friuli ad un'associazione tutto sommato «privata», qual è l'A.N.A., piuttosto che allo Stato, alla Regione, alle Province o ai Comuni... E oggi è giusto riconoscere che la decisione del Congresso americano ha provocato autentica sofferenza nei reggitori della cosa pubblica in Friuli. Oggi, a ricostruzione avvenuta, abbiamo il dovere di affermare che si è trattato d'una sofferenza giustificata dai riscontri assolutamente positivi, dalla serietà con la quale, dal 6 maggio 1976, sono stati affrontati e risolti dalla Regione, dalle Province e dai Comuni i colossali problemi legati alla ricostruzione.

Tutto è andato nel migliore dei modi. Le nuove scuole, i meravigliosi centri per anziani hanno già cominciato a funzionare nei tempi stabiliti, senza produrre riscontri negativi o deficienze di natura tecnica.

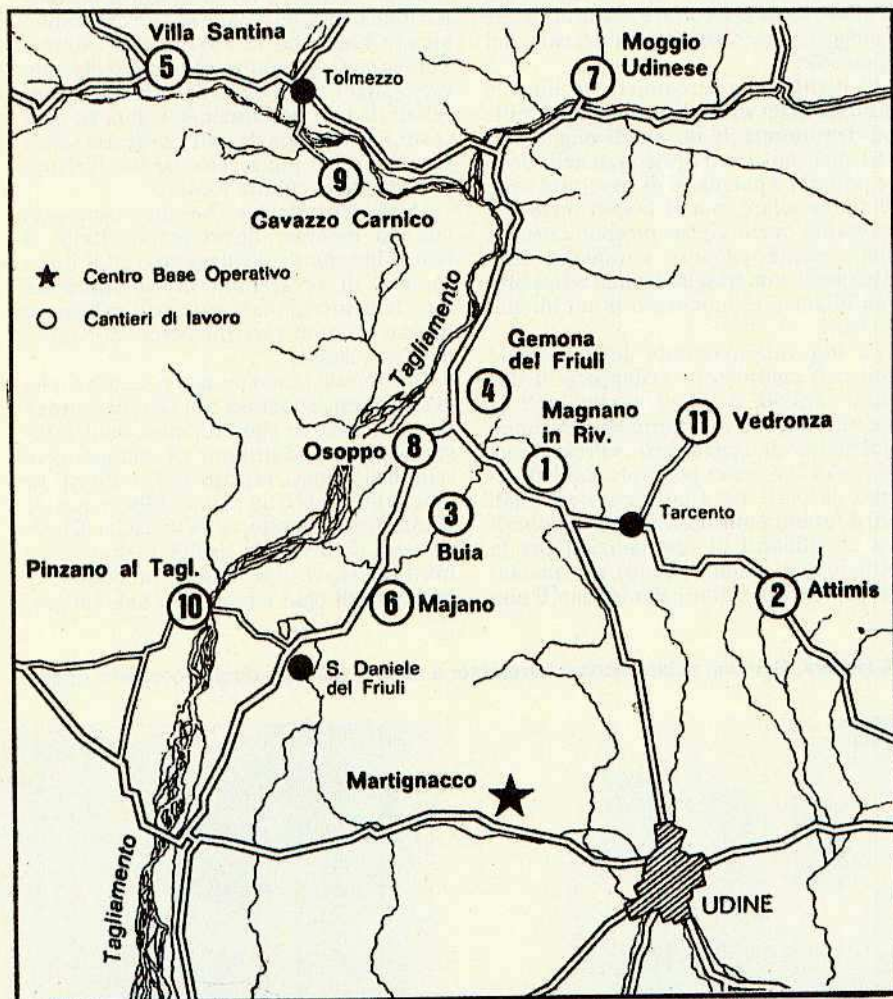
Ma purtroppo ogni medaglia, per quanto di bella facciata, ha un suo rovescio. Le scuole ed i centri per anziani, che pure portano il segno emblematico della nostra Associazione, a soli pochi anni dall'inaugurazione hanno assunto un'origine anonima. Pochi si curano d'informare, anche per rispetto alla realtà storica, che quei meravigliosi complessi sono stati realizzati dall'A.N.A. che ha espresso fin dai primi giorni del dopo terremoto un'operatività che ha saputo attirare perfino l'attenzione della grande nazione amica.

Sono passati ormai dieci anni da quando il sisma ha squassato l'anima del Friuli; il 6 maggio è diventato un riferimento nel tempo, una data che separa il prima dal dopo, un diaframma tra ciò che era e ciò che è. Ed è forse naturale che il ricordo vada sbiadendo col passare degli anni, anche se per certi aspetti l'oblio cancella una realtà che vorremmo restasse viva, non tanto per vanagloria, ma per insegnare qualcosa, per ricordare a tutti che la tragedia del Friuli ci ha fatto riscoprire valori che pensavamo perduti.

Qualche tempo fa l'amico Vitaliano Peduzzi volle inviare una lettera ai sindaci dei paesi terremotati ove hanno operato i cantieri A.N.A., proponendo che in ricordo di quella stupenda avventura di solidarietà si prendesse l'iniziativa di dedicare qualche strada o qualche piazza al nome del nostro indimenticabile presidente Franco Bertagnoli. Qualcuno ha raccolto l'invito, altri probabilmente lo faranno in futuro, in ogni caso vorremmo rilanciare l'appello perché altri sentissero l'impegno di onorare un uomo che è stato un simbolo per tutti.

Dopo l'esperienza in Friuli, dopo gli interventi in Irpinia e Lucania e le mille e mille altre iniziative l'A.N.A. può guardare al futuro con assoluta sicurezza. La storia della nostra Associazione sta per essere finalmente raccolta nel «libro verde» di imminente pubblicazione. «Con il cuore e con le mani degli alpini...» è il titolo che abbiamo scelto, perché è appunto con il loro cuore e con le loro mani che gli alpini ricordano i loro Caduti ed onorano il Tricolore.

I LUOGHI DEL NOSTRO IMPEGNO



I CAMPI CANTIERE A.N.A. 1976

- Cantiere n. 1
MAGNANO IN RIVIERA**
Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia, Vicenza.
- Cantiere n. 2
ATTIMIS**
Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste, Belluno.
- Cantiere n. 3
BUIA**
Bolzano, Trento, Verona.
- Cantiere n. 4
CAMPAGNOLA DI GEMONA**
Bergamo, Breno, Brescia, Salò.
- Cantiere n. 5
VILLA SANTINA**
Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Ceva, Mondovì.

- Cantiere n. 6
MAIANO**
Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Tirano, Svizzera.
- Cantiere n. 7
MOGGIO UDINESE**
Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferato, Varallo Sesia, Vercelli, Ivrea.
- Cantiere n. 8
OSOPPO**
Sezioni di Emilia Romagna, Marche, Toscana, Genova, La Spezia, Cuneo.
- Cantiere n. 9
CAVAZZO CARNICO**
Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, Varese.
- Cantiere n. 10
PINZANO**
Imperia, Pordenone, Savona, Valdagnò, Treviso, Conegliano Veneto, Vittorio Veneto.
- Cantiere n. 11
VEDRONZA**
Sezione di Udine.

Ma che cosa sono questi «battaglioni d'arresto»? Eccone storia e funzioni

Sono un socio del gruppo A.N.A. Treviso-città, e ho prestato servizio di prima nomina e quello di richiamo per istruzione presso il «battaglione alpini d'arresto». Volevo «spezzare una lancia» a favore di questi ultimi, di cui a mio giudizio si parla e si scrive così poco, proponendo la pubblicazione sul nostro giornale di qualche servizio loro riservato (magari la storia della loro formazione, ecc.). Senza nulla voler togliere ai più famosi fuclieri, penso con questo di interpretare il desiderio di molti nostri iscritti che hanno prestato servizio in questi reparti.

Claudio Franceschi

Volendo ricercare un precedente di carattere storico possiamo dire che i «battaglioni alpini d'arresto» traggono le loro origini dai «Settori di copertura» della Guardia alla Frontiera. La Guardia alla Frontiera fu istituita nel 1937 con il compito di «rendere le grandi unità dell'esercito interamente disponibili per le operazioni e per assicurare nel contempo, per ogni eventualità, l'immediata ed efficace difesa delle frontiere».

La Guardia alla Frontiera venne ordinata in settori di copertura retti da generali di brigata o colonnelli comprendenti un numero vario di unità minori. I reparti della Guardia alla Frontiera ebbero in consegna gli apprestamenti difensivi costruiti sulla frontiera alpina noti con il nome di «Vallo alpino del Littorio».

Scomparsa dai ranghi dell'esercito in seguito ai tristi eventi del settembre 1943, nel dopoguerra la Guardia alla Frontiera non viene ricostituita. Negli anni 1952 e 1953 si formano quattro «raggruppamenti di frontiera» - 11°, 12°, 21°, 22° - comprendenti due o più «gruppi di sbarramento». I «raggruppamenti», che in un primo tempo dipendono dal comando del IV Corpo d'Armata, successivamente passano alle dipendenze delle brigate alpine. I «raggruppamenti di frontiera» prendono in consegna le opere fortificate in buono stato di conservazione e che hanno ancora ragione di esistere come tali.

Nel 1954 il 22° raggruppamento di frontiera passa alle dipendenze della brigata alpina «Orobica». Nello stesso anno l'11° e il 12° raggruppamento passano alle dipendenze della brigata «Julia» e il IV gruppo sbarramenti del 21° raggruppamento diventa autonomo quale gruppo sbarramenti «Cadore» e passa alle dipendenze della «Cadore». Nel 1955 il 21° raggruppamento di frontiera passa alle dipendenze della «Tridentina».

di Aldo Rasero

Il 1° gennaio 1957 i raggruppamenti di frontiera si trasformano in «raggruppamenti alpini da posizione». I gruppi sbarramenti assumono la denominazione di «battaglioni» contraddistinti da un numero romano e gli sbarramenti quelli di «compagnie». I fanti di frontiera che portavano sul cappello alpino il fregio della fanteria con i fucili incrociati e la fiamma diritta (e che proprio per questo gli alpini umoristicamente chiamavano «pibigas») diventano «alpini da posizione». Sul cappello alpino portano il fregio degli alpini con il tondino rosso anziché grigioverde e la nappina verde con contorno rosso. Sul bavero della giubba le mostrine rettangolari verdi filettate di rosso vengono sostituite con le fiamme verdi. Da quel momento i «battaglioni alpini da posizione», come gli altri battaglioni alpini, ricevono le reclute dalle zone di reclutamento alpino.

Il 30 settembre 1962 i «raggruppamenti alpini da posizione» si trasformano in «raggruppamenti alpini d'arresto». Il 1° luglio 1963 i «battaglioni alpini d'arresto» assumono la denominazione di «battaglioni alpini "valle"». Rinascano così, dopo vent'anni, alcuni battaglioni che hanno dato il loro contributo di valore e di sangue sul fronte greco albanese e sul fronte russo: «Val Chiese» (brigata «Orobica»), «Val Brenta», «Val d'Adige», «Val Leogra» (brigata «Tridentina»), «Val Cismon» (brigata «Cadore»),

«Val Tagliamento», «Val Fella», «Val Natson» (brigata «Julia»).

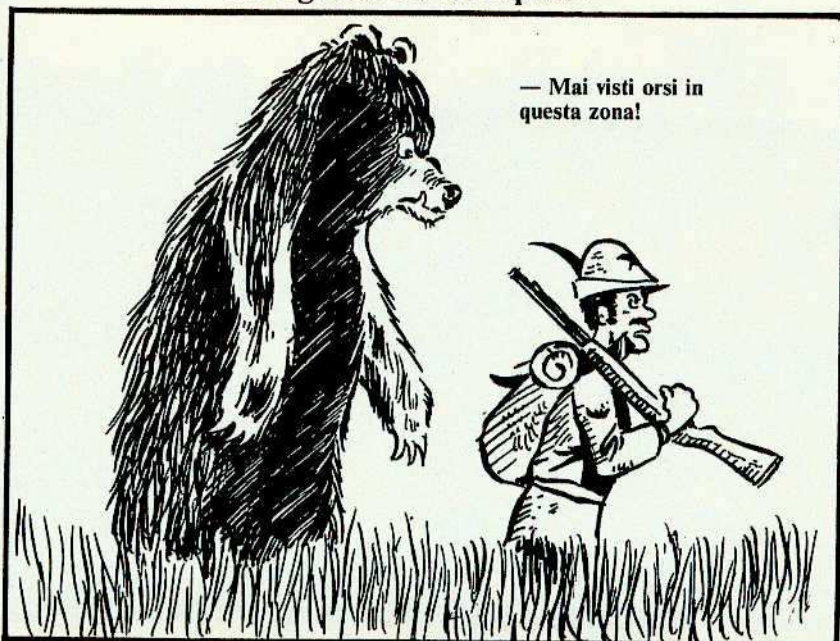
Gli alpini dei «battaglioni d'arresto» tolgono il tondino rosso dal fregio del cappello alpino e portano la nappina del colore tradizionale del battaglione «valle». Successivamente - anche per effetto della ristrutturazione - vengono gradualmente sciolti i comandi di raggruppamento e vari battaglioni.

Attualmente rimangono in vita il battaglione «Val Brenta» della brigata «Tridentina» e il «Val Tagliamento» della brigata «Julia». Il «Val Brenta» è costituito da una compagnia comando e servizi e dalle compagnie 253ª «Val Chiese» e 264ª «Val Cismon» che tramandano nel tempo il ricordo di tre eroici battaglioni «valle». Il battaglione «Val Tagliamento» - altro nome glorioso della Prima e della Seconda guerra mondiale - è costituito da una compagnia comando e servizi e dalle compagnie 212ª, 216ª, 269ª e 308ª.

I compiti assegnati ai «battaglioni alpini d'arresto» sono in linea di massima identici a quelli dei battaglioni alpini ed abbracciano i campi addestrativi, operativi, nonché la manutenzione delle opere di difesa ubicate lungo la fascia di confine loro assegnata.

I due «battaglioni alpini d'arresto», nel quadro dell'addestramento specifico di specialità, sono chiamati a svolgere tutte quelle attività previste per le truppe alpine: escursioni estive e invernali, corsi sci, corsi roccia e attività varie.

La vignetta de «L'Alpino»



L'esercitazione si è svolta il 31 maggio e il 1° giugno a Ferrara di Monte Baldo

PER LA PROTEZIONE CIVILE «CENTODIECI E LODE» ALL'

È stato simulato ogni tipo di emergenza: dall'incendio di boschi al salvataggio di feriti, dalla ricerca di dispersi all'assistenza medico-chirurgica. Vi hanno partecipato 7 regioni, con uomini e materiali, e il 4° Corpo d'Armata alpino

di Giuliano Perini

Quando si cominciò a parlare di Protezione Civile nella nostra Associazione non molti intuirono che quella era senz'altro la strada per utilizzare quella grandiosa macchina che si era spontaneamente creata attorno alla geniale idea del compianto Bertagnolli: di creare gli ormai famosi cantieri in Friuli. Era la giusta risposta per tanti uomini che avevano imparato come assieme si possa lavorare meglio e come il nostro grande spirito associativo possa essere utilmente indirizzato verso chi ha bisogno, verso chi per un evento imprevedibile o comunque imprevisto deve poter contare sugli altri per sopravvivere. Si chiama Protezione Civile e i freddi termini burocratici la definiscono come l'intervento adottato per fronteggiare la catastrofe non affrontabile con normali mezzi. Per noi alpini invece è qualcosa di più: è la solidarietà, è la mano salda a cui ci si può aggrappare per non soccombere, è l'aiuto vitale dato all'amico nel gelo della steppa russa, è il sostegno che una penna nera ha sempre saputo dare al fratello ferito o morente su ogni campo di guerra, in ogni trincea, su ogni roccia.

Ma, veniamo alla cronaca. Già da tempo gli addetti ai lavori sognavano una esercitazione tutta alpina; da tempo si pensava che alla teoria del seminario della Protezione Civile, tenuto a Milano lo scorso anno, dovesse seguire la pratica di una esercitazione. E qui, a Ferrara di Monte Baldo si è tenuta, il 31 maggio e il 1°

giugno, la prova di esame di tutto l'apparato di Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini. L'esercitazione prevedeva la partecipazione di 7 sezioni A.N.A., del gruppo medico-chirurgico e del 4° Corpo d'Armata alpino.

Scattato l'allarme nella tarda serata del

venerdì, veniva chiesto il primo intervento alla sezione di Verona, incaricata in primissima istanza di attivare la rete dei collegamenti radio. Venivano inoltre allarmate le sezioni di Padova, Pordenone, Salò e Trieste, mentre si chiedeva l'intervento della sezione di Reggio Emilia con personale ed unità cinofile, della

L'esercitazione di sgombero feriti, con l'impiego di elicottero e autoambulanza.



E A.N.A.

sezione di Bergamo con personale e mezzi d'opera pesanti (ruspe ed escavatori) autocarri, della sezione di Verona per rinforzi, unità cinofile ed autoambulanze. Si richiedeva inoltre l'intervento del 4° Corpo d'Armata alpino con elicottero, ambulanze ed un intero ospedale da campo. Si allarmava pure l'èquipe medico-chirurgica dell'A.N.A.

L'intervento che si ipotizzava era complesso e prevedeva interventi articolati in:

- ricerca di dispersi, presumibilmente feriti e in stato di choc in zona montano-boscosa con squadre operative ed unità cinofile;
- spegnimento di incendi boschivi;
- sgombero di feriti, anche con elicottero, da zone impervie;
- allontanamento di feriti dall'eliporto con ambulanze, inoltre all'ospedale da campo ed eventualmente ad ospedale zonale;
- evacuazione di centro abitato, approntamento di tutta la popolazione con approntamento dei necessari pasti caldi;
- assistenza medica di primo intervento eli-transportata;
- assistenza medico-chirurgica in ospedale da campo sia ai feriti ritrovati in zone limitrofe sia alla popolazione evacuata.

Il programma appariva anche a prima vista ambizioso, ma è noto che gli alpini meglio si impegnano in imprese difficili. Nel corso della notte, attivato il centro radio presso il rifugio Merlini, veniva dato il via a tutte le sezioni allarmate mentre si entrava in collegamento radio con la sezione di Reggio Emilia già dalla sua partenza, guidandola così sulla via «giusta» ossia quella che in calamità sarebbe stata verificata come aperta e transitabile.

Percorriamo la Val Lagarina immersa nel verde degli abeti e nel giallo dei maggiociondoli, diretti al rifugio Merlini: il sole ha preso il posto della pioggia che ha imperversato per tre giorni su questo versante del Monte Baldo.

Giungiamo alla base operativa nei pressi del rifugio: sono solo le 9 del mattino ma tutto è già in piena efficienza. Le squadre di Verona e di Reggio Emilia sono già in attività nei boschi a ricercare i dispersi, quelle di Padova e di Salò stanno sistemando le loro tende e le loro cucine. L'impressione è di una seria efficienza. Sono tutti autosufficienti, ogni squadra è in grado di operare senza necessità di assistenza logistica esterna. Adige Guà, la squadra logistica di Verona, ha già piantato la tenda cucina e la tenda refettorio in quanto il suo compito è di preparare i pasti per il personale di Bergamo, impegnato in lavori con i mezzi pesanti. Anche il 4° Corpo d'Armata è già presente con un grosso elicottero, numerosi mezzi ed uomini.

Mentre osserviamo l'efficienza degli alpini a piantare tende ed approntare cucine (i boyscouts non saprebbero fare di meglio...) giunge in elicottero il gen. Gavazza. Vuole rendersi conto del grado di preparazione pratica degli alpini dell'A.N.A. Conosce già la «forza», ha nella borsa un grosso tabulato fornitogli dall'elaboratore del 4° Corpo d'Armata nel quale



La tenda-comando, nella quale lavorava il «cervello» dell'esercitazione.



Un momento importante: i responsabili delle squadre a rapporto.

sono inseriti tutti i dati della nostra Protezione Civile. Si informa sull'assunto della esercitazione, sulla forza impiegata, sulla dislocazione del personale e dei mezzi.

Mentre il gen. Gavazza visita la zona delle esercitazioni l'attività non si ferma: la radio soprattutto continua a sfornare le sue notizie: un camion di Bergamo è in panne... le squadre hanno trovato un disperso... il gruppo medico-chirurgico è arrivato ed ha già preso possesso dell'ospedale da campo... non ci sono notizie della squadra di Pordenone, che peraltro si sa già in viaggio... una squadra ha trovato un ferito grave e chiede l'elicottero.

Ci spostiamo all'ottagono dove è posteggiato il grosso elicottero: i motori urlano, le pale battono l'aria e alla fine il velivolo si alza, sparisce alla vista mentre un'ambulanza si prepara. Passano alcuni secondi, poi ecco la grossa libellula che ritorna.

Vediamo svolgersi una velocissima operazione: l'elicottero non si è ancora posato e già quattro alpini con barella sono pronti, è un attimo: in 4 secondi il «ferito» è già sull'ambu-

lanza che con la sirena si apre la strada per l'ospedale. Dobbiamo fare uno sforzo per ricordarci che tutto è simulato e che nessuno è in pericolo di vita.

Vicino c'è l'accampamento di Salò: ci facciamo una capatina: l'ambiente è sereno, ognuno accudisce ad un preciso compito, tutto funziona. Ma la calma è solo apparente, l'orecchio di ognuno è attento alla radio che si sente in sottofondo, in sordina. Una segnalazione: è stato rilevato un incendio nel bosco! Gli uomini si preparano, indossando la divisa ignifuga e provando le maschere. Non ci sono ordini: non servono, tutto si svolge come obbedendo ad un preciso copione, quasi meccanicamente. Sono pronti tutti: aspettano solo il via da chi ha l'incarico di «guardare le carte» e sta già studiando il percorso. Qualche minuto, poi la voce dalla radio della sala operativa: parte una squadra più vicina alla zona dell'intervento. Cessato allarme!

Nel frattempo il grosso elicottero continua la sua spola per trasportare tutti i feriti che le veloci autoambulanze trasferiscono all'ospede-

PER LA PROTEZIONE CIVILE «CENTODIECI E LODE» ALL'A.N.A.

(segue da pag. 19)

dale da campo. Chiediamo un passaggio all'ambulanza: il nostro compagno di viaggio è un «ferito leggero», ha una vistosa benda sul braccio. L'ospedale da campo è una rivelazione.

Fra tre grossi tendoni, ingombri di casse di ferri chirurgici, di lettini, di seggiolini ed attrezzi vari incontriamo il dottor Losapio. Alpino del IV battaglione «Susa». È il responsabile del gruppo medico-chirurgico, è il capo delle giacche blu che abbiamo visto sfilare a Bergamo e che costituiscono il fiore all'occhiello della Protezione Civile alpina.

Qui ci sono oggi 26 persone, di cui 13 medici chirurghi di ben 11 specializzazioni, ci sono

ostetriche ed infermiere. Sono in grado di affrontare anche una grossa emergenza con interventi sia sui traumatizzati sia sulla popolazione interessata dall'evento. Si può fare ancora meglio, mi dice Losapio mostrandomi con orgoglio la farmacia, ricavata dalla trasformazione di una roulotte e perfettamente rifornita di medicinali.

Lo provo: come riuscite «voi» dottori ad operare con «noi» alpini dell'A.N.A.? La risposta è immediata, viscerale: «Noi siamo alpini dell'A.N.A., siamo parte integrante della Protezione Civile alpina come tutte le altre squadre che operano qui oggi; è comunque essenziale l'apporto logistico delle alte strutture dell'A.N.A.».

Al campo base è ora di rancio e la squadra di Verona dimostra come si possono rifocillare oltre 100 robusti appetiti. Anche negli altri campi tutto è funzionato e gli uomini possono godere di un meritato rancio. È importante anche questo perché in caso di calamità per un buon soccorritore la prima regola è quella di non dover essere soccorso.

Solo pochi minuti, poi via! Bergamo interviene con i suoi mezzi e gli uomini per riaprire sentieri smottati; Salò opera una ripulitura al

sottobosco; Reggio Emilia riparte con le sue squadre di ricerca dispersi.

Nel frattempo Pordenone, ultima arrivata, ha approntato un grosso attendamento, atto ad ospitare tutti gli abitanti di Ferrara di Monte Baldo che si simula disastrata. Nel giro di sole tre ore vediamo sorgere cinque tendoni da 10 metri per 5 nei quali possono essere sistemati ben 25 posti letto, una tenda magazzino, una grossa tenda refettorio e due cucine da campo capaci di erogare ben 325 razioni. Sono veramente in grado di ospitare tutto un paese. Più sotto i triestini hanno preparato le tende per tutto il personale medico-chirurgico che adesso si sta organizzando per visitare (veramente) gli abitanti che nel pomeriggio vengono sfollati ed avviati alla tendopoli.

La cronaca di questa giornata si esaurisce in quell'atmosfera alpina che immancabilmente si crea nei nostri grandi raduni. L'impegno e la serietà quasi professionale si stempera nel piacere di stare insieme, ci si ricorda che tutto quello che si è fatto oggi è fortunatamente simulato e ci si permette un po' di relax.

Domani l'esercitazione continuerà con le stesse operazioni di oggi, ci si impegnerà sotto l'occhio attento dell'alpino generale di C. A. Donati, comandante della F.T.A.S.E., del prefetto di Verona e del sindaco di Ferrara di Monte Baldo. È una esercitazione diversa che si sviluppa su vari interventi, operati da diverse squadre di varia specializzazione, ma operanti con unità di coordinamento. Pensiamo che questo debba essere rimarcato a livello generale.

A livello alpino, possiamo ben essere soddisfatti sia dell'efficienza e della competenza sia dell'unitarietà di intervento pur nella disarticolazione delle singole operazioni. Se esame era, possiamo dire che l'Associazione Nazionale Alpini è promossa a pieni voti nel campo della Protezione Civile.

Ora manca solo la tanto auspicata legge per poter garantire ai volontari un giusto riconoscimento giuridico ed assicurativo.

E per concludere nulla di meglio delle parole del nostro consigliere nazionale Sarti, responsabile della Protezione Civile dell'Associazione: «Prepariamoci sperando che la nostra Italia, che può comunque contare sempre sui suoi alpini, non ne abbia mai bisogno!».

L'ELOGIO DEL GEN. DONATI

Il comandante della F.T.A.S.E. (Forze Terrestri Alleate Sud Europa) che, come si riferisce in cronaca, ha presenziato all'esercitazione di Protezione Civile di Ferrara di Monte Baldo, ha scritto al presidente nazionale Caprioli questa lettera:

«Caro presidente, a conclusione dell'esercitazione «A.N.A. 1», desidero complimentarmi per il successo dell'esercitazione stessa ed esprimere la mia ammirazione per l'efficienza, la serietà e lo scrupoloso impegno con cui ogni squadra ha operato a Ferrara di Monte Baldo.

«So che gli alpini non si fermeranno... la loro generosità ed il forte senso di solidarietà li porteranno a cimentarsi in imprese sempre più ardite, per essere preparati e pronti ad ogni evenienza.

«La strada imboccata, quella della Protezione Civile, e già abbondantemente percorsa, è quella giusta: avanti così!

gen. Giorgio Donati»

Anche questo fa parte dei compiti della Protezione Civile: aiuto agli anziani nell'ospedale da campo.



I giovani sono attratti dallo spirito di solidarietà

LA PROTEZIONE CIVILE È ANELLO FRA GENERAZIONI

Però dobbiamo prepararci con serietà e impegno

di Aurelio De Maria

Queste brevi note hanno lo scopo di richiamare l'attenzione e l'interesse dei soci dell'A.N.A., che hanno a cuore le sorti del nostro Paese e l'avvenire dell'Associazione, sull'importanza e sulla necessità di creare dove ancora non esiste e di rafforzare dove già opera la nostra nascente organizzazione per la Protezione Civile.

Protezione Civile che deve essere considerata non solo dipendente ma soprattutto strettamente legata al volontariato, inteso come libera partecipazione dei gruppi e consapevole adesione personale, in particolare dei più giovani, verso una nuova ricerca di valori e se vogliamo, più semplicemente, di ideali associativi. Sì, perché siamo fermamente convinti che l'avvenire della nostra Associazione, come di qualsiasi altra organizzazione sia essa culturale, sociale o politica, fonda il suo futuro e perciò la sua stessa esistenza sui giovani. Essa trae la sua forza e la naturale legge della vita ne è silenziosa testimone dalle nuove leve alpine, da coloro che da poco hanno riposto l'uniforme e sono tornati alle loro case, orgogliosamente, con il cappello alpino ben calcato in testa.

Dobbiamo evitare che questo insostituibile patrimonio umano si disperda. C'è un solo modo per evitare tutto questo: fare sì che i giovani sentano di appartenere ancora alla specialità alpina che sempre si è prodigata nel soccorrere le popolazioni dei nostri borghi. Che sempre ha teso una mano, ha aiutato a sopravvivere le genti delle nostre valli quando le valanghe, le piene dei torrenti e i terremoti ne hanno sconvolto l'esistenza. La Protezione Civile può rappresentare proprio questa continuazione di sacrificio accettato e di lavoro profuso iniziato in uniforme e proseguito con l'A.N.A. Questi giovani alpini non sempre, o almeno non nel numero che ci si attende e si vorrebbe, vengono ai gruppi al termine del loro servizio militare: quelli che arrivano a noi sono pochi.

La longevità degli alpini non deve trarre in inganno: siamo sempre molti perché molti sono gli alpini anziani.

Ebbene la Protezione Civile, di cui l'A.N.A. si è resa alacre sostenitrice e ostinata fautrice, può essere il nuovo punto d'incontro, il nuovo anello di giunzione fra le diverse generazioni. Può rappresentare stimolo e richiamo per i giovani che vedranno in essa un modo nuovo, attuale e positivo per giustificare la loro adesione all'Associazione. I giovani d'oggi così diversi, com'è giusto che sia per il naturale evolversi

della società, da quelli che li hanno preceduti, sono più concreti per necessità di vita, sono più razionali (meno sentimentali?) per formazione mentale e quindi più propensi, più pronti a vedere nella funzione altamente umanitaria della Protezione Civile il loro futuro di alpini associati.

Perciò manteniamo fede alla nostra storia, ricordiamo il passato; rispettiamo e glorifichiamo i nostri Caduti, esaltiamo il sacrificio di tutti gli alpini di tutte le battaglie, ma gettiamo anche un ponte oltre il passato che ci proietta in avanti verso questo impegno e questo dovere futuro: gli alpini al servizio della Protezione Civile. Le prove della solidarietà alpina ci sono già, non hanno bisogno della nostra esaltazione, del nostro riconoscimento. Sono davanti a tutti gli italiani: solide, dirette, pulite. Sono le case e le strade di Longarone, i paesi ricostruiti del Friuli, gli argini dell'Adige a Salorno e i masi di Stava.

Questo lavoro, però, non può più essere l'episodio generoso ma isolato, lodevole ma frutto d'una iniziativa locale come un tempo, perché esso non fu sempre razionale e adeguatamente organizzato. Dobbiamo

evitare che gli Enti pubblici preposti alla Protezione Civile siano costretti, come qualche volta è accaduto, ad alimentare e sostenere i soccorritori. Ecco perché la nostra organizzazione deve prevedere una sua struttura che la renda logisticamente autosufficiente e operativamente autonoma. Idonea, quindi, ad integrarsi automaticamente nella struttura pubblica.

L'Italia ha avuto e avrà sempre bisogno dei suoi alpini. In uniforme perché sono garanzia di sicurezza e di pace; in borghese perché rappresentano argine di difesa morale e di lavoro, di sacrificio e di solidarietà civile. Accorrete dunque giovani alpini. La forza dell'A.N.A. siete voi, voi rappresentate il suo futuro.

Facciamo sì che questa nostra forza di braccia, questo nostro cuore di solidarietà dia, come sempre ha fatto, il meglio e tutto di sé. Quando le forze avverse della natura si scatenano impietose sui nostri fratelli troviamo pronti. Perché questo è lo scopo della Protezione Civile: preparare, predisporre oggi l'impalcatura, il piccone, l'ascia che sostenga la casa, la vita del vicino quando sta per crollare e lui per essere travolto.

ADUNATA DELLA 22^a COMPAGNIA DEL «SALUZZO»

Il 26 ottobre, a Borgo S. Dalmazzo (CN), presso la Caserma M. Fiore, si ritroveranno gli appartenenti alla 22^a compagnia del battaglione per rendere omaggio ai Caduti dei battaglioni «Saluzzo» e «Mondovì». Per informazioni rivolgersi a: Federico Beltrami, via S. Grandis, 36 - 12100 Cuneo - Tel. 0171/68311 — Alberto Caorsi, via Sabotino, 11/77 - 16155 Genova - Tel. 010/687498 — Renato Poncinio, via Circonvallazione, 17 - 15028 Quattordio (AL) - Tel. 0131/773298.

SMARRITA DECORAZIONE

Il signor Romeo Caretti, socio della sezione di Intra, ha smarrito durante l'Adunata di Bergamo una decorazione americana al valor militare «Bronze Star». Chi l'avesse trovata è pregato di rivolgersi alla redazione de «L'Alpino», Tel. 02/6552692.

ALPINI CHE SI SONO DISTINTI

Sull'ordine del giorno all'esercito del maggio 1986, fra il personale particolarmente distintosi in attività di servizio figurano:

- Ten. col. degli alpini Ferruccio Boriero, comandante il batt. «Sussa»;
- Sottotenente medico Ignazio Passantino del batt. «Trento»;
- Mar. maggiore «A» Vittorio di Rienzo del gruppo di art. alpina «Pinerolo»;
- Serg. maggiore Salvatore di Vittorio del batt. logistico «Orobica»;
- Alpino Marco Cavalleri del batt. «Trento».



Fra gli alpini di Calalzo di Cadore e quelli di Follina

Gemellaggio fra gruppi

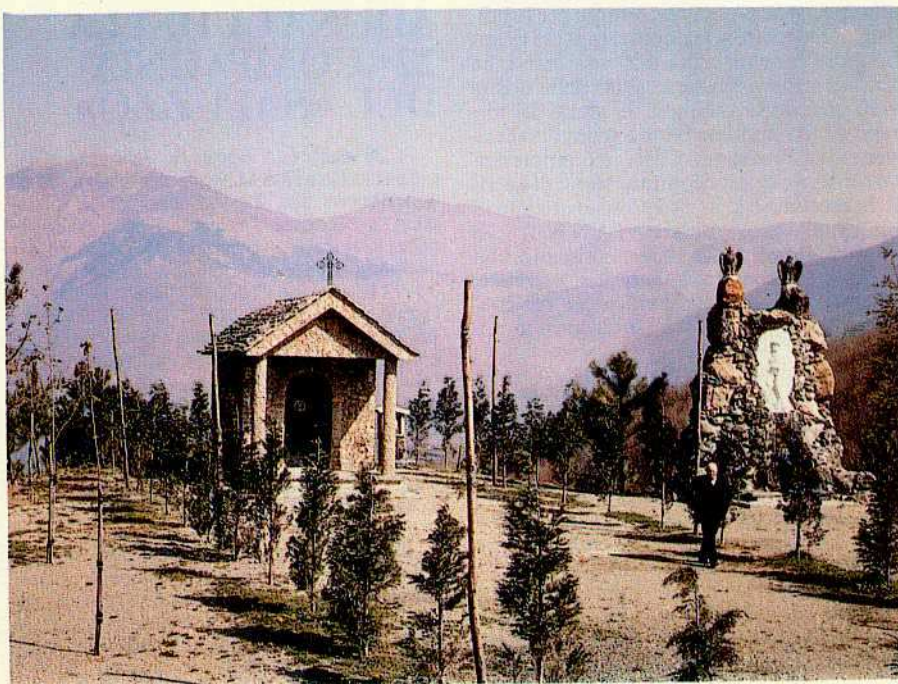
Sabato 19 e domenica 20 aprile ha avuto luogo l'annuale adunata della sezione di Vittorio Veneto, ospitata con calorosa accoglienza dal gruppo di Follina, che ha voluto così celebrare l'anniversario del 50° anno di costituzione. Una commovente cerimonia ha riunito alpini e scolari nel cortile della scuola elementare dove è stato eretto un alto pennone sul quale sventola una grande bandiera tricolore donata dal gruppo ai giovani studenti per ricordare loro quali e quanti valori sono rappresentati dal vessillo.

Dopo il rito religioso in ricordo di tutti gli scomparsi alla presenza del vicecomandante la regione militare Nord Est gen. Bettin, dei sindaci dei comuni di Follina, Cison di Valmarino, Miane e Calalzo di Cadore, sulle note della fanfara della brigata «Tridentina», di fronte al loro presidente Daniele sono sfilati gli alpini della sezione, preceduti dal gruppo antincendio volontario della Valsana. Si è proceduto inoltre al gemellaggio fra il gruppo di Calalzo di Cadore (sezione di Cadore) e il gruppo di Follina (sezione di Vittorio Veneto). La sezione di Vittorio Veneto, infine, ha organizzato la «Giornata alpina del sangue» che ha visto affluire al centro trasfusionale della città un folto gruppo di alpini per una straordinaria raccolta di sangue.

IN VAL DI VARA PARCO DEI CADUTI

Hanno impiegato quasi 4 anni gli alpini di Sesta Godano (sezione di La Spezia) ma ce l'hanno fatta: il parco dedicato ai nostri Caduti è quasi compiuto. Il complesso sorge a Pian di Porcia nell'Alta Vallata del Vara, la più ampia della Liguria, al cospetto del Gottero (m 1.640).

Per prima cosa hanno costruito la chiesetta e l'hanno adornata di significative pitture eseguite da loro stessi; hanno pensato poi ai Caduti e, in loro ricordo, hanno innalzato un monumento che poggia su enormi massi che, non si sa come, dati gli esigui mezzi a disposizione, sono riusciti a trascinare sul posto. Quanto sopra è collocato al centro di una zona boscosa dove centinaia di piantine sono state aggiunte a quelle già esistenti e un suggestivo viale alberato porta alla chiesetta. Ora vogliono completare l'opera con un minuscolo campanile sul quale poggerà, naturalmente, una campana che scandirà il ritmo del tempo nel ricordo dei Caduti. Poi, il 13 luglio, inaugureranno il frutto delle loro fatiche alla presenza, sperano, di tanti alpini.



Un'iniziativa del gruppo di Mariano Comense

ALPINI IN COOPERATIVA PER GLI HANDICAPPATI

di Luigi Ghislanzoni

Ha preso avvio da alcuni mesi nel comune di Mariano Comense (Como) una lodevole iniziativa per attuare un'opera sociale a beneficio di persone handicappate, che, attraverso il lavoro, dia loro la possibilità di una partecipazione alla vita attiva.

Questa iniziativa ha visto come ideatore e come promotore il gruppo A.N.A. di Mariano Comense, che ha rivolto ai concittadini la proposta di creare una struttura sociale per portatori di handicap, trovando un consenso immediato nella parrocchia e nelle famiglie dei ragazzi handicappati. In breve tempo un gruppo di persone, di cui gli alpini sono la parte più attiva, ha dato vita a una cooperativa di lavoro, denominata «Penna nera», appunto per la rilevante presenza alpina.

La scelta di intervenire in tale area sociale è dovuta principalmente al fatto che nel territorio di Mariano c'è una carenza di strutture per soggetti handicappati e si spera con tale iniziativa di coinvolgere la cittadinanza, ottenendone il consenso e la partecipazione, e di instaurare una proficua collaborazione con il Comune, l'USSL e con altri enti ed associazioni presenti in zona.

Per gli handicappati sono previste attività di assemblaggio e di piccolo artigianato, che escludono l'impiego di macchine ed utensili pericolosi. È prevista una regolare retribuzione e per i prodotti artigianali la possibilità della vendita diretta. Per i soci ed i lavoratori volontari non disabili non ci sono, ovviamente, né retribuzioni, né utili.

Questo programma è stato illustrato alla popolazione e subito, come sempre succede quando ci sono di mezzo gli alpini, anche altre persone si sono volontariamente fatte avanti per dare una mano.

Ora i soci della cooperativa «Penna nera», che si è legalmente costituita l'8 novembre 1985, sono impegnati nella ristrutturazione dei locali di una casa messa a disposizione dalla Parrocchia, con un comodato della durata di 18 anni, per realizzare un edificio idoneo ad ospitare inizialmente un gruppo di 6 ragazzi, da elevare a una ricettività finale di 20 handicappati.

Per tale opera è stato approntato, ed è stato approvato dalle competenti autorità, un pro-

getto che prevede un costo valutato attorno ai 180 milioni di lire.

Si tratta di una cifra ingente che preoccupa i soci della cooperativa, anche se enti vari, come il Comune, la Provincia e la Regione hanno promesso contributi. Si spera anche nell'aiuto dei privati e di tutti coloro che comprendono il valore morale e sociale dell'opera.

I lavori sono iniziati il 10 marzo u.s. e sono attuati in questa prima fase che prevede demolizioni e ristrutturazioni in cemento armato da un'impresa edile. Successivamente, quando si passerà a lavori di finitura e alla messa in opera di materiali, impianti e servizi, subentreranno i soci ed eventuali volontari con prestazioni di mano d'opera gratuita.



Una parte dei soci del gruppo di Mariano Comense (il primo a sinistra è il capogruppo Luigi Ghislanzoni), alcuni dei quali hanno aderito alla cooperativa «Penna Nera».

Seguendo il programma della sezione di Milano

PEDUZZI HA PARLATO AGLI SCOLARI DI CESANO MADERNO

Proseguendo un programma già iniziato dalla sezione di Milano tempo fa, di contatto diretto con le scuole elementari per la trattazione di temi che possano interessare giovani e giovanissimi con riguardo alla storia del nostro Paese, proprio ai fini di contribuire alla formazione civica, il gruppo di Cesano Maderno ha promosso e portato felicemente a termine l'invito della locale scuola «Duca d'Aosta» di incontrare gli alunni delle quinte classi elementari su un tema scelto dai ragazzi stessi: «La guerra raccontata da un alpino che l'ha fatta sul serio, perché non ce ne siano più».

Presenti oltre 70 ragazzi e ragazze, e le quattro insegnanti, il consigliere regionale Polonia ha presentato Vitaliano Peduzzi, alpino, combattente di due guerre e della

Resistenza, quattro volte decorato al valore, che ha quindi le carte in regola per intrattenere i ragazzi parlando la lingua della verità e dell'antiretorica.

E difatti Peduzzi in modo chiaro, semplice ed accessibile ai giovanissimi ha illustrato a grandi linee il fenomeno che si chiama «guerra» che, proprio per la partecipazione dell'uomo, nella sua disumanità a tratti acquista valori umani. Peduzzi ha saputo rendere ben chiaro ai ragazzi - quasi miracolosamente composti e silenziosi per oltre mezz'ora - il quadro della guerra vista e combattuta dal soldato con il suo inesauro bagaglio di umanità.

Molte citazioni di avvenimenti e di episodi, una conclusione finale: perché vi sia pace, pace vera, quella degli uomini liberi -

cioè il rovescio della guerra - è necessario che ad ogni eventuale minaccia si faccia fronte non solo con adeguata preparazione militare, ma anche con adeguata volontà morale e psicologica. La pace non si ha mai gratis: è un bene da conquistare e da difendere.

Cessata l'esposizione, Peduzzi per oltre un'ora è stato bombardato dalle domande delle ragazze e dei ragazzi, domande che costituivano la riprova dell'attenzione con la quale l'esposizione era stata seguita e delle riflessioni che aveva suscitato. Una nota particolare: i ragazzi hanno fame e sete di verità, vogliono sentire le cose come sono accadute e non come può far comodo raccontarle. E sono generosi: hanno subissato Peduzzi di applausi.

IL 4° CORPO D'ARMATA

Iniziamo da questo numero la pubblicazione dei distintivi di tutti i reparti facenti parte del 4° Corpo d'Armata alpino: un particolare ringraziamento va rivolto ai comandi e all'Ufficio stampa del 4° C. d'A. alpino, che con noi hanno collaborato a questa ricerca. Alcuni distintivi hanno una breve storia, altri invece sono i vecchi emblemi di battaglione e gruppo tutt'ora in organico, e che per i più di noi costituiscono un commovente ricordo della vita militare in pace e in guerra. Riteniamo aver fatto cosa gradita ai nostri lettori riproducendo nelle due pagine centrali de «L'Alpino» i distintivi del comando del C. d'A. alpino, cui seguiranno quelli delle 5 brigate alpine. Alla fine verranno anche riprodotti gli emblemi della Scuola Militare d'alpinismo di Aosta, che non dipende dal C.d'A. alpino, bensì direttamente dallo Stato Maggiore Esercito.

TUTTI I DISTINTIVI DEI REPARTI ALPINI



Comando 4° Corpo



C.P. Compagnia Paracadutisti



4° Rgt Art. pes. campale



«Iseo» (btg. genio alpino)



Raggruppamento ALE - Altair



IV Btg. logistico

ATA ALPINO

Il 4° Corpo d'Armata alpino discende dal «4° Grande Comando», costituito a Bologna in esecuzione del decreto 25-3-1860. Trasformato in Comando di Corpo d'Armata per le esigenze belliche delle campagne del Centro-Meridione (1860-61) e in Comando d'Armata del Po, per quelle della Terza guerra d'Indipendenza. Fu soppresso nel 1867 per essere ricostruito nel 1870 per la campagna dell'annessione di Roma. Partecipò alla Prima e alla Seconda guerra mondiale. Disciolto in Albania nel settembre

1934, fu ricostruito nel maggio 1952 per poi, nel 1973, assumere il nominativo di «IV Corpo d'Armata alpino» ereditando così in un unico destino i fasti di due grandi unità: il IV Corpo d'Armata dal 1976 e il Corpo d'Armata alpino che operò — dal 1940 al 1943 — sul fronte occidentale e su quello russo.

Oggi il 4° Corpo d'Armata alpino è organicamente strutturato su 5 brigate alpine («Julia», «Cadore», «Taurinense», «Tridentina», «Orobica») e su un certo numero di supporti.



Stemma 4° Corpo.



«Avisio» (10° gruppo art. campagna se-movente)



«Gardena» (IV btg. trasmissioni)



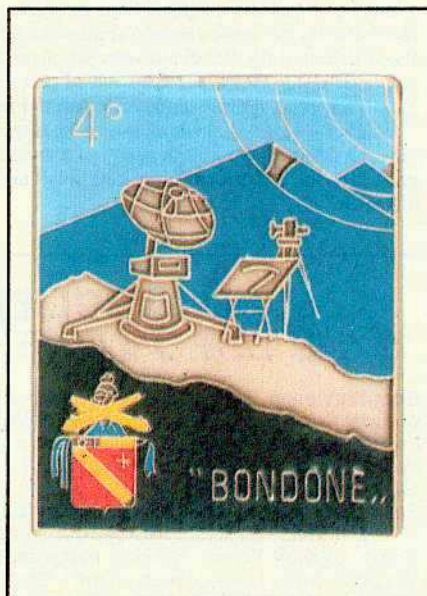
«Orta» (btg. genio alpino)



«Savoia cavalleria» (gruppo squadroni)



7° Compagnia trasmissioni



«Bondone» (4° gruppo specialisti art.)

RAPPORTO INNAFFIATO MEZZO INSABBIATO

Un allievo ufficiale di 40 anni fa ricorda

Su «L'Alpino» di qualche numero fa ho letto il racconto di uno scherzo un po' pesante, avvenuto sotto la naja alpina in Piemonte. Una ciliegia tira l'altra, e così è per i ricordi: mi sono trovato improvvisamente a rivivere - un po' soffrendo, un po' sorridendo - quanto mi capitò a Bergamo nell'autunno di quarant'anni fa.

Tutti sotto le armi, nel 1943. Abolito ogni rinvio per motivi di studio, noi studenti affollavamo le caserme ed i corsi allievi universitari che avrebbero dovuto aprirci la porta dei corsi allievi ufficiali, ormai saturi. Come altrove, così a Merano al deposito del 2° reggimento di artiglieria alpina: brusca e striglia, a sinistra avanti scaricate i muli, falso scopo indicato, a comando colpi tre... finché, guadagnati i galloni di caporale e in attesa di

essere ammessi al prossimo corso AUC, ancora una volta rinviato, una decina di noi viene mandata a Bergamo, con il grado di sergente, ad inquadrare le reclute del primo quadrimestre 1924.

Bergamo ci accoglie a braccia aperte. Quando entravamo in qualche negozio alla ricerca dei pochi generi alimentari non coperti da tessera annonaria - un grappolo d'uva, una tavoletta di surrogato di cioccolato - il dialogo si instaurava immediatamente: «Lù l'è del 2°? Allora conosce Pinotto...?». «Purtroppo, no». «Nemmeno Gianluca...?». «Ma vede, al secondo siamo oggi migliaia e migliaia...». «Fa niente, lù l'è del 2°, e a paga no». Vedevano in noi il figlio, il fratello, il moroso di cui da tanto non avevano notizie. Inutile insistere, impossibile pagare, un salu-

to, con gli occhi qualche volta un po' umidi, e grazie.

In questa atmosfera di fraternità alpina avvenne il fatto. Ho sempre avuto una passione per la fisarmonica, che ho sempre suonato decisamente male: ciò non toglie nulla al mio amore per lo strumento, e al desiderio di trovare un qualsiasi, paziente uditorio. Una domenica pomeriggio, in libera uscita con un amico, mi trovo improvvisamente di fronte a un mendicante che suona la fisarmonica. Affare fatto: io imbraccio felice lo strumento, inizio a strimpellare, si forma un discreto capannello, l'amico fa la questua tendendo il cappello alpino, gli affari vanno bene, il mendicante è felice. Ci sono così poche distrazioni in quell'autunno del 1943...

Ma ecco profilarsi, dall'altro lato della piazza, le sagome di due ufficiali del reggimento. Il mio amico viene chiamato a dare spiegazioni: futuri allievi ufficiali, eh? Bell'esempio che date. Se vi facciamo rapporto, al corso non vi ci manda più nessuno. Scomparite, e presto! Signorsi.

Riprendiamo il nostro gironzolare senza meta nel pomeriggio di quella domenica autunnale, e l'episodio scompare totalmente dalla mia memoria. Ma non per molto, anzi esattamente fino alle prime ore del lunedì, quando il caporal maggiore di fureria mi informa, con aria circospetta, di un rapporto che mi riguarda, giunto or ora sul tavolo del signor maggiore. Ma come, avevano promesso di non fare rapporto! E' già proprio sul tavolo del maggiore? Non proprio, è ancora in mano del furiere che proprio adesso sta per protocollarlo. Ma non si può far nulla per evitare?

E qui comincia il mercanteggiamento fra me, e chi pare detenga il famoso foglio da cui può dipendere il mio futuro: il corso, la promozione a sottotenente; intermediari, tutta una serie di «amici», solo desiderosi di «aiutarmi»: quanti fiaschi di vino perché il furiere faccia sparire il compromettente foglio? Il mio cuore sobbalza quando le notizie si accavallano e si arricchiscono nel corso della mattinata: ce l'abbiamo fatta? «Sì», «No», «Magari», mentre cresce il numero dei fiaschi richiesti e subito ingenuamente pagati. Finalmente la grande notizia: il foglio è sparito. Respiro, anche se il numero dei fiaschi è ormai altissimo.

Il giorno dopo, di buon mattino, il reparto di nuova formazione sfila per le vie di Bergamo diretto alla stazione: sfila nè bene nè male, col passo ondulante e un po' incerto di ogni buona recluta alpina sui selciati cittadini. Eccoci sulla tradotta che deve condurci a Merano, ben sistemati nei carri merci (cavalli 8, uomini 40), su buona paglia fresca, e si viaggia, si viaggia, per la nuova destinazione. Ho il cuore leggero: la tempesta è passata.

Viene la sera, ed ecco uscire da chissà dove molti fiaschi, i miei fiaschi. E poi la gran risata di tutti, signori ufficiali in testa: era stato tutto uno scherzo, perfettamente architettato e condotto a termine, alle mie spalle. Nessun ufficiale aveva mai fatto rapporto. Si beve, si canta, e poi come si dorme bene a vent'anni sulla paglia!

Il treno prosegue verso Merano con il suo carico di gioventù addormentata. Non sappiamo ancora - mentre sta per sorgere l'alba del 9 settembre - che prima di sera metà di noi sarà sui monti, e l'altra metà si avvierà alla prigionia in Germania.

Edmondo Schmidt di Friedberg

LE TRE RICHIESTE DI CAPRIOLI A BERGAMO

Sul numero di giugno de «L'Alpino» abbiamo pubblicato per esteso il discorso ufficiale pronunciato dal presidente Caprioli al pranzo ufficiale subito dopo la sfilata di Bergamo: erano presenti le più alte autorità fra cui i ministri Pandolfi e Zamberletti. Dopo gli applausi e i consensi, Caprioli ha voluto aggiungere alcune considerazioni, e con il vigore oratorio che lo contraddistingue ha ricordato ai presenti tre precise richieste che da tempo la nostra Associazione ha avanzato, ma che non hanno ancora ottenuto l'esito sperato.

La prima riguarda la «Giornata del Tricolore», la seconda il voto agli italiani all'estero, l'ultima il rimpatrio di una salma di un nostro Caduto dal territorio russo, come valore simbolico.

Il presidente ha voluto ricordare ai convenuti che queste iniziative sono espressione della precisa volontà dei soci dell'A.N.A., ma che con il tempo si sono purtroppo insabbiate, nonostante i nostri sforzi in ogni settore per farle avanzare, non superando i meandri della burocrazia. Sono tre richieste che non si possono accantonare o disattendere, proprio per il loro alto significato morale. Per di più sono proposte che non vanno ad aggravare il bilancio dello Stato. Applausi a non finire per Caprioli al termine del suo intervento, assicurazioni di interesse da parte dei presenti, impegno dei ministri di appoggiare queste nostre iniziative.

«Verba volant» dicevano i latini; «passata la festa...» aggiungono a Napoli: ma noi, alpini tenaci e fiduciosi, speriamo sempre ed ancora, e continueremo a sperare nelle promesse di chi può! Non ci addormentiamo nell'illusione: per ora stiamo alla finestra, pazienti ma non distratti.

A.V.

CONSIGLIERI NAZIONALI E LORO ZONE DI COMPETENZA

Bonetti: Verona. **Borsarelli:** Cuneo - Mondovì - Ceva - Imperia. **Cagelli:** Luino - Varese. **Casa grande:** Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto. **Da Rin:** Belluno - Cadore - Feltre - Valdobbiadene. **Farioli:** Bologna - Modena - Parma - Piacenza - Reggio Emilia. **Ferrari:** Genova - La Spezia - Sardegna - Ancona - Latina - Roma - Napoli - Sicilia. **Furlan:** Palmanova - Pordenone - Trieste. **Gabba:** Alessandria - Asti - Casale - Vercelli - Savona. **Gandini:** Milano - Monza. **Ghio:** Pinerolo - Saluzzo. **Grossi:** Cividale - Gemona - Gorizia - Tolmezzo - Udine. **Maggioni:** Padova - Venezia. **Martini:** Trento - Bolzano. **Menegotto:** Asiago - Bassano - Marostica. **Moraschinelli:** Colico - Como - Lecco - Tirano - Sondrio. **Panazza:** Brescia - Salò - Vallecarnonica. **Periz:** Valdarno - Vincenza. **Polli:** Domodossola - Intra - Omegna - Novara. **Prisco:** Milano - Pavia - Cremona - L'Aquila - Molise. **Salvatori:** Firenze - Massa Carrara - Pisa - Lucca - Livorno. **Sarti:** Bergamo. **Todeschi:** Aosta - Biella - Ivrea - Varallo. **Vigliardi:** Susa - Torino.

Siamo arrivati alla quarta edizione

CONTRIN: OGNI ANNO MEGLIO

Numerosissimi gli intervenuti - Il tempo ha favorito la manifestazione

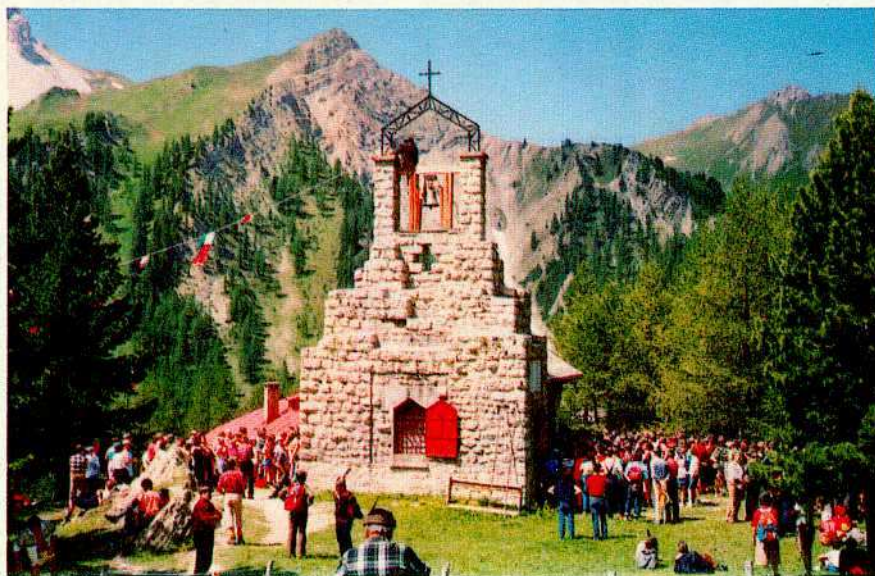
di Armando Poli

Ha avuto luogo domenica 29 giugno 1986 il 4° Raduno nazionale al rifugio Contrin. La manifestazione, favorita anche questa volta da una bella giornata, sta di anno in anno assumendo una dimensione sempre maggiore. Notevolissima la partecipazione di penne nere da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

Presenti i vessilli di 12 sezioni e i gagliardetti di un centinaio di gruppi, gli alpini convenuti nello splendido anfiteatro dolomitico, di fronte alla maestosa parete sud della Marmolada e fra le quinte del Gran Vernel e di cima Ombretta, hanno dapprima assistito alla cerimonia dell'alzabandiera, cui ha fatto seguito la Messa nella attigua chiesetta.

Particolarmente significativa l'offerta di artistici doni, messa in risalto dal celebrante, in particolare modo quella di un alpino ammalato, che non potendo intervenire si è in tal modo idealmente unito ai partecipanti chiedendo conforto e sostegno spirituale. Ancora una volta la solidarietà alpina ha potuto trovare una delle sue molteplici ed imprevedibili manifestazioni, di quelle che possono concorrere ad alleviare una sofferenza e a ridare fiducia nella vita.

Al termine del rito religioso il pre-



I partecipanti al Raduno, attorno alla chiesetta del Contrin.

sidente nazionale Caprioli, che era accompagnato dal vicepresidente Menegotto e dal segretario Tardiani, ha portato il saluto dell'ANA, ribadendo e sollecitando qui nella zona delle valli di Fiemme e Fassa l'impegno assunto dall'Associazione a favore della popolazione di Tesero, colpita dalla grave tragedia di Stava di un anno fa, per la realizzazione di

un centro di servizi sociali.

Impeccabile e molto gradito l'intervento della fanfara sezionale di Trento, che si è inserita con le sue caratteristiche musiche, portando al raduno una nota di solennità durante la cerimonia ed allietando poi il proseguo della giornata, che nel familiare clima alpino si è protratta fino a sera.

RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 15 GIUGNO

Il presidente Caprioli rivolge un ringraziamento al vice Tona, ai consiglieri Calдини, De Langlade, Lodi, Merlini e Milesi, nonché ai revisori Amighetti e Franza, che per termine del mandato lasciano il C.D.N., consegnando ad ognuno la medaglietta d'oro.

Porge quindi il benvenuto ai consiglieri Ghio (Pinerolo) e Martini (Trento), che sono stati rieletti, a Ferrari (La Spezia), Moraschinelli (Tirano, però assente), Panazza (Brescia), Periz (Vicenza), Prisco (Milano) e Salvatori (Pisa-Lucca-Livorno), tutti neoeletti, ai revisori Radice (Biella), rieletto, a Cavellini (Parma) e Sala (Ivrea), neoeletti.

Si procede quindi alla nomina di Furlan (segretario del C.D.N.), dei vicepresidenti Menegotto (Vicario), Gabba e Gandini, del tesoriere Gandini, del comitato di direzione

de «L'Alpino» con Vigliardi Paravia (presidente), Borsarelli, Gandini, Grossi, Menegotto e Vita, di Tardiani a segretario nazionale, di Franza incaricato dei contatti con le sezioni estere, di Fossati, delegato A.N.A. a Roma, e di Reisol Matthieu quale responsabile del centro meccanografico.

I nomi dei consiglieri con le rispettive zone di competenza vengono pubblicati a parte.

Il presidente riferisce quindi sulla visita a Pescopagano di Periz e Casagrande, in occasione dell'inaugurazione del nuovo acquedotto; sulla raccolta dei fondi in Val di Stava, che non ha ottenuto l'effetto sperato ed occorre sollecitare sezioni e gruppi; infine sulle prossime manifestazioni di Monte Marrone, del Contrin e dell'Ortigara.

Caprioli ricorda ancora che la sede centrale deve sempre essere preavvertita nel caso che qualche personalità del governo annunci la propria presenza alle manifestazioni da noi organizzate.

NUOVI PRESIDENTI SEZIONALI

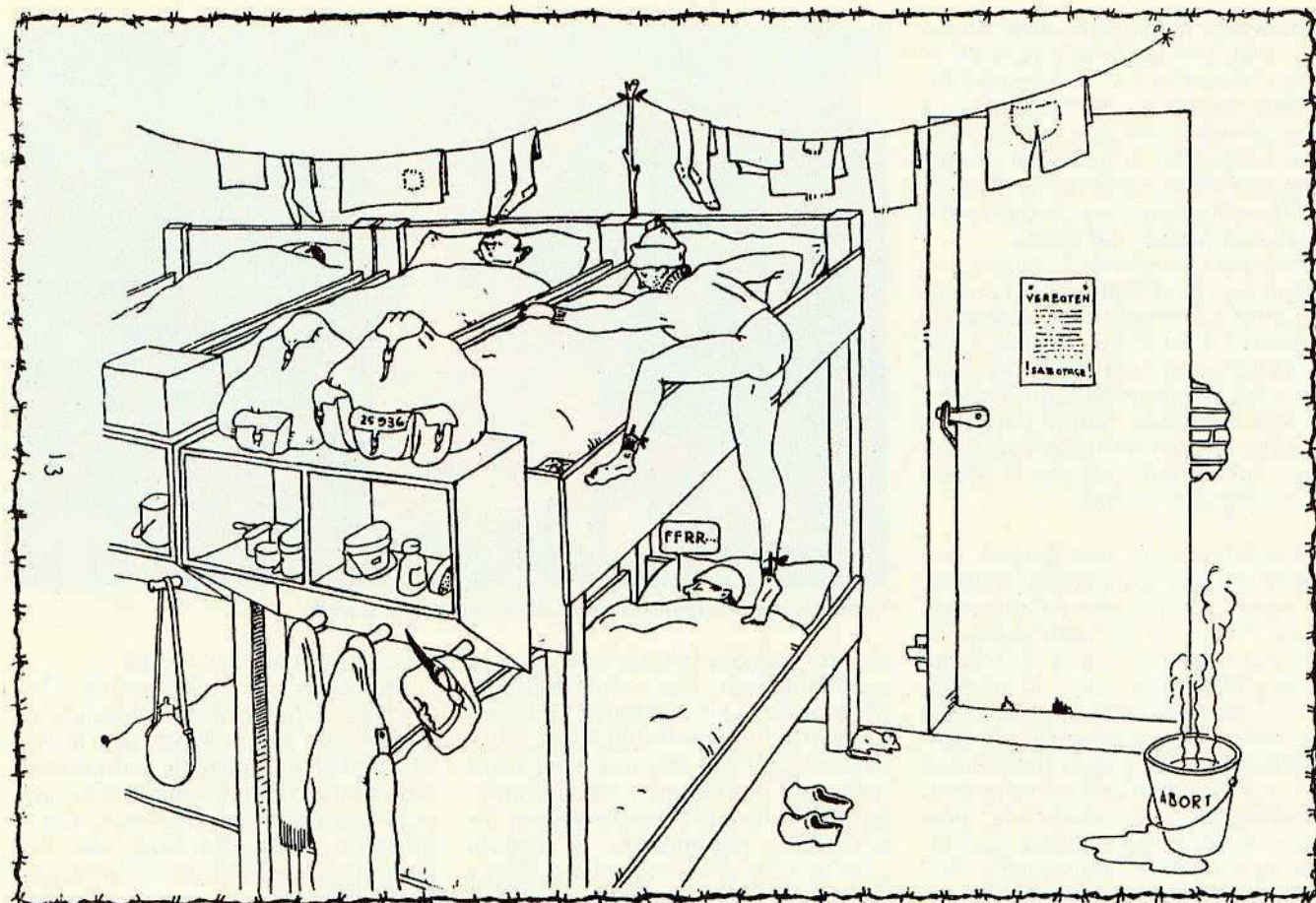
BOLOGNA: Maurizio Di Vincenzo in luogo di Pio Zavatti.

LECCO: Alessandro Merlini in luogo di Raffaele Ripamonti.

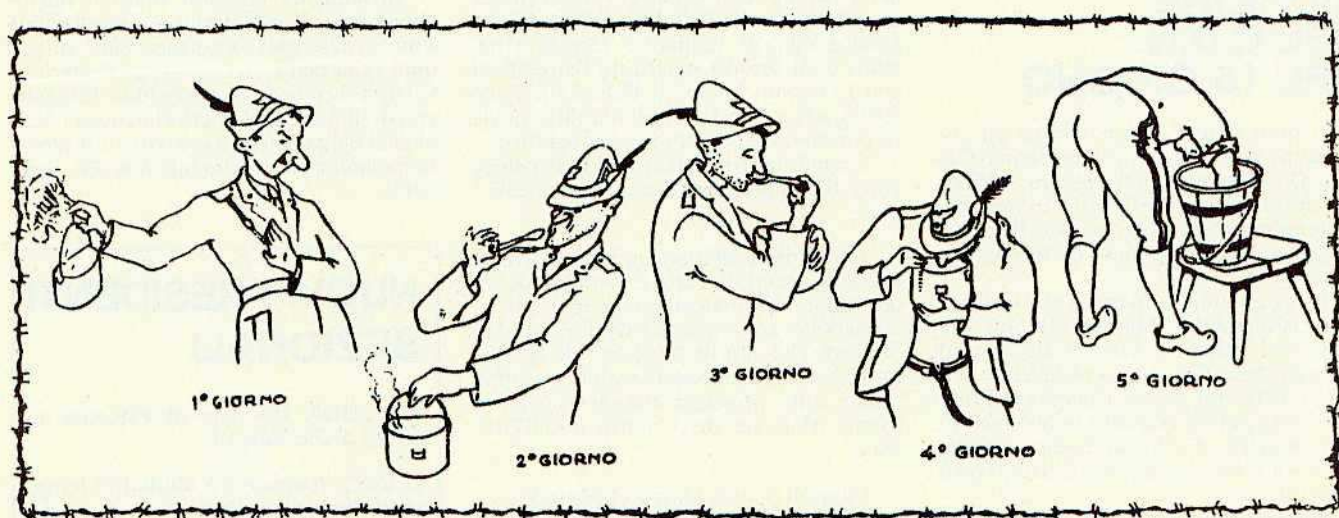
MONTREAL (Canada): Dante Bonetti in luogo di Virgilio Soldara.

LA MATITA DI BRUNEL

Il vicentino Franco Brunello partecipa alla guerra sul fronte albanese e successivamente viene inviato in Jugoslavia e in Francia dove l'8 settembre 1943 è catturato dai tedeschi, e peregrina nei vari campi di prigionia tra cui quello di Deblin, in Polonia, denominato «Stalag 307». È qui che esegue la serie di disegni raccolti nel suo volume, come internato n. 25685, e dal quale abbiamo scelto quelli riprodotti sul nostro giornale. Sono apparsi, nei trascorsi oltre 40 anni, diversi libri di vari autori i quali hanno riferito con dovizia di particolari



«CASTELLI» E «CASTELLANI». Le dure cuccette che accoglievano i nostri sonni erano dette «castelli». Qualcuno, apprestandosi alla serale ascensione, proclamava con sussiego: «Ora mi ritiro nel mio castello».

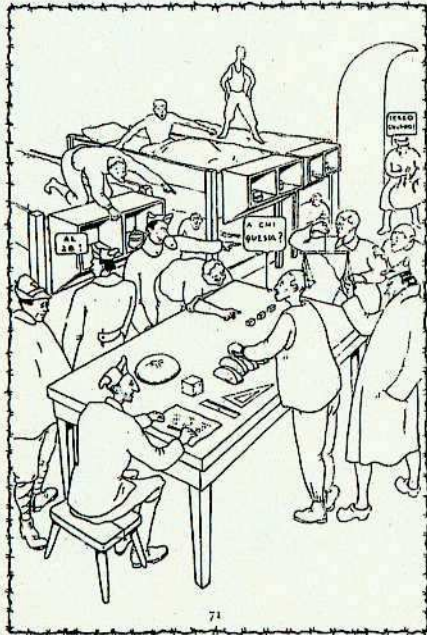


EVOLUZIONE DEL GUSTO. Il rancio apparve infame all'assaggio dei primi giorni; ma poi, a poco a poco, vi facemmo l'abitudine ed infine ci sembrò quasi buono: qualcuno giunse perfino a giudicarlo «squisito».

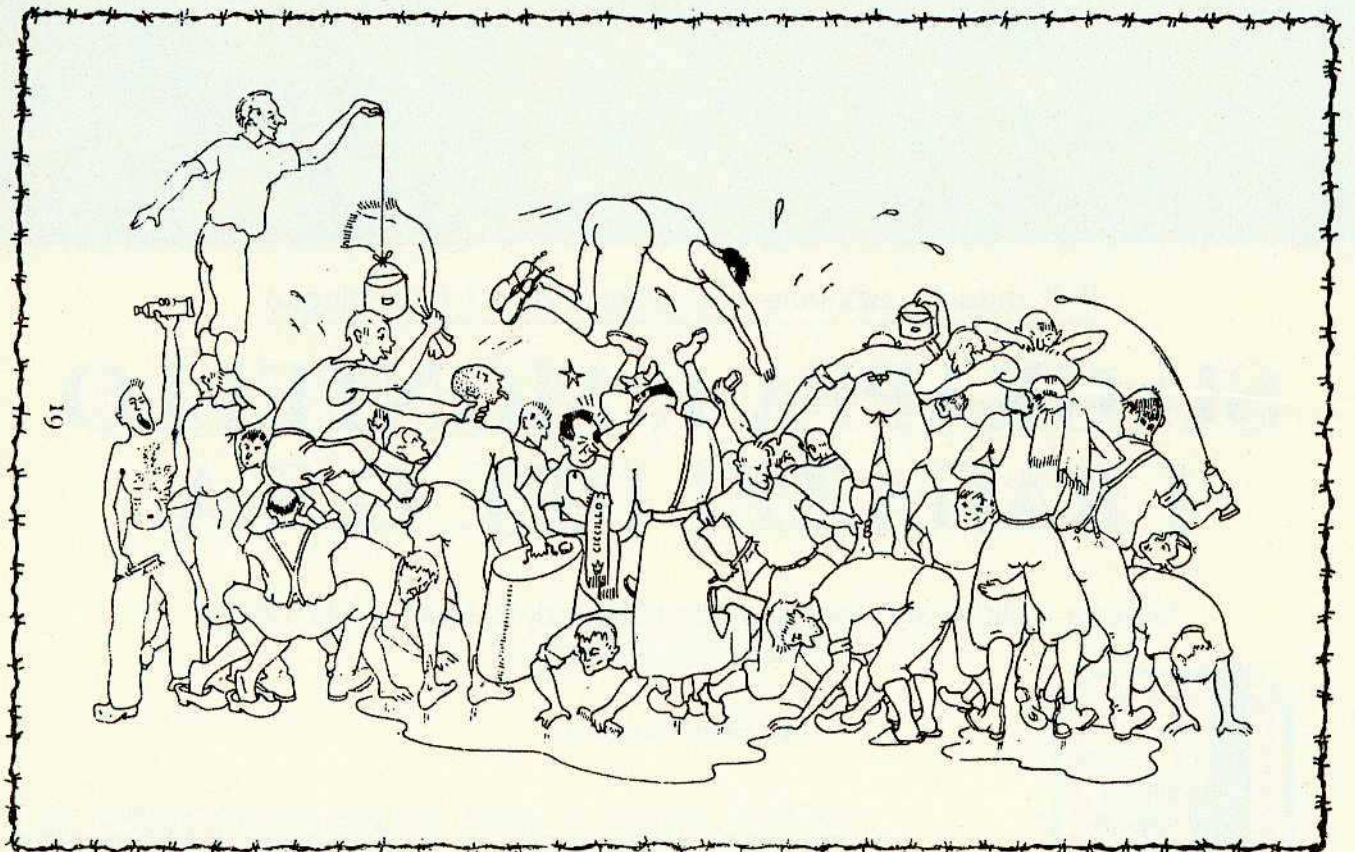
LO RICORDA I «LAGER»

ciò che avvenne nei lager tedeschi: terrificanti testimonianze di patimenti sofferti con rassegnazione ed eroismo. I disegni di Brunello rappresentano qualcosa di diverso dal solito schema ed ecco perché li possiamo guardare con una certa curiosità, in quanto percorsi da una vena di umorismo. «Belli o brutti — come dice l'autore — rimangono così come sono nati, tanti anni fa, entro un arcigno recinto di filo spinato guardato dalle sentinelle».

OPERAZIONE DELICATISSIMA. La divisione della «spesa» era un'operazione delicatissima. Tecnici d'ogni specialità vi intervenivano con bilance, regoli e misure d'ogni tipo, affinché la più rigorosa giustizia fosse rispettata.



NON RITORNERÀ. C'era molta tristezza nella nostra vita di quei giorni: ma la cosa più triste era che di tanto in tanto qualche compagno ci lasciava per sempre...



QUASI UNA RISSA AI LAVATOI. Ma nei lavatoi l'ora di punta era quella del mattino, subito dopo la sveglia: non saprei davvero come commentare la scena che vi si svolgeva, ma credo che il disegno possa darne un'idea, per quanto vaga.



Il 4° raduno nazionale si è svolto il 20, 21 e 22 giugno

SU GRAPPA E MONTELLO I RAGAZZI DEL G.S.A.

Corona d'alloro al Sacrario e alla chiesa di S. Maria della Vittoria.
Perfetta l'organizzazione



di Gabriele Rognoni

Per la seconda volta, dopo il 4° raduno nazionale disputatosi ad Asiago, la bella terra veneta ha ospitato il raduno nazionale dei G.S.A. A cosa servono questi raduni? Vogliamo imitare le adunate nazionali A.N.A.? Niente di tutto questo. Vogliamo unicamente far incontrare i nostri giovani in ambienti sempre diversi e che dicano loro qualcosa, e tutti noi che siamo alpini sappiamo benissimo cosa vogliono dire il Montello e il Grappa! Per queste ragioni



In marcia sui sentieri del Grappa.

quando, dopo il 5° raduno svoltosi in Valsassina, gli amici del nucleo del Montello si sono fatti avanti proponendo la loro candidatura come organizzatori del 6° raduno, tutti noi ne siamo stati più che convinti che zona migliore non si poteva scegliere.

Venerdì 20 giugno, nella bella Villa Pisani messaci gentilmente a disposizione dal Comune di Biadene di Montebelluna, si sono riunite le commissioni centrali per lo studio del regolamento, il tesseramento e la commissione sportiva. Nella stessa villa alla sera si è riunito il consiglio nazionale sotto la presidenza di Bruno Bianchi, con la presenza del consigliere nazionale A.N.A. addetto allo sport Martini.

La vera manifestazione è iniziata sabato mattina. Partendo dalla casa degli alpini di Biadene, con numerosi pullman, siamo saliti in cima al Monte Grappa. Dalla cima del Monte si sono snodate le colonne di ragazzi, genitori, accompagnatori che per due itinerari diversi hanno visitato i luoghi di tanti cruenti combattimenti, sviluppatisi fra il 1917 e il 1918 fino alla vittoria finale. I nostri accompagnatori

locali ci hanno illustrato efficacemente i luoghi dove tanto sangue è stato versato dalle due parti, impressionando vivamente i nostri ragazzi e quanti per la prima volta vedevano quei luoghi.

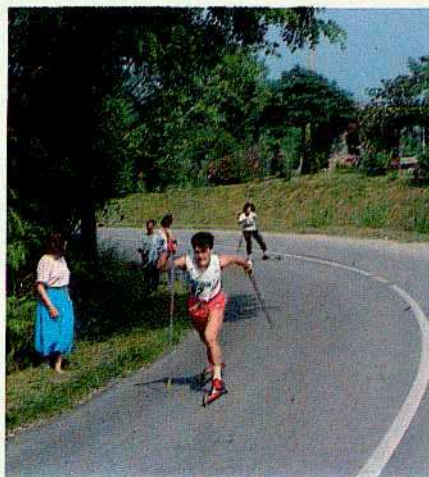
A mezzogiorno ci si è ritrovati tutti, eravamo più di cinquecento persone, alla Malga Val Vecia dove gli organizzatori, ottimi cuochi, hanno fatto per tutti pastasciutta, polenta e formaggio morlacco. Nel primo pomeriggio, risaliti a Cima Grappa, il G.S.A. nazionale con tutti i presenti ha deposto una corona di alloro al Sacrario.

Risaliti sui pullman siamo scesi a Bassano e sul nostro ponte, «il Ponte degli Alpini», ci siamo «dati la mano» con gli amici della locale sezione. Molto contenti tanti ragazzi che «Il Ponte», il nostro ponte, non lo avevano mai visto se non in fotografia.

Ritornati a Biadene di Montebelluna, serata a Villa Pisani con i Cori dell'A.N.A. di Oderzo, e la «Baita di Coste», nonché l'esibizione del «Gruppo Folkloristico Trevigiano», tutti bravissimi.

Ci ha onorato della sua presenza il medico Russia che tutti conosciamo, la Medaglia d'Oro Reginato.

La domenica mattina si è svolto il IV Campionato Nazionale G.S.A. di Ski Roll. 124 i partecipanti nelle categorie: giovani maschili e femminile, Juniores maschili e femminile, amatori maschili, alpini in congedo, alpini in

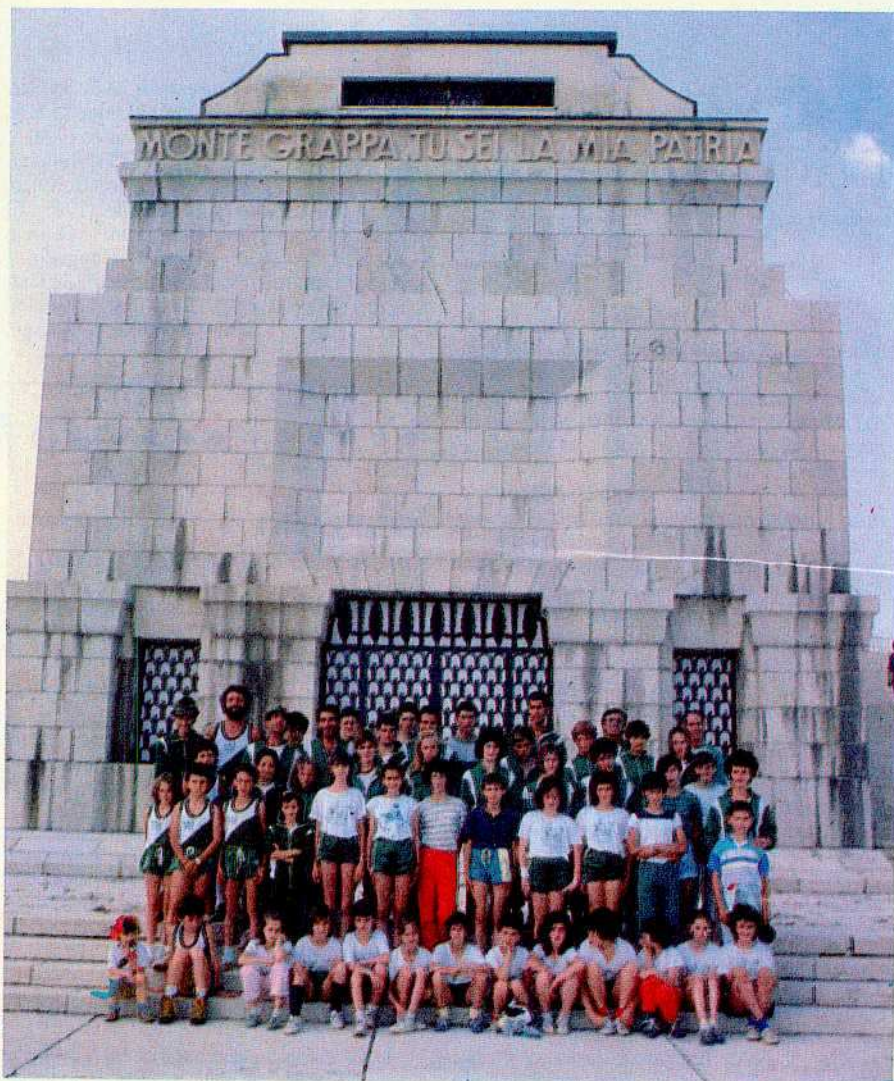


Un concorrente nella gara di ski roll sul Montello.

armi. Il percorso, tutto in salita, partiva da Biadene e saliva con arrivo a Santa Maria della Vittoria di Volpago, sul Montello. In poco più di un'ora e mezzo tutti i concorrenti tagliavano il traguardo. Nessun incidente, tutto si è svolto nel migliore dei modi, gara perfettamente organizzata.

Verso le 11, su un altare all'aperto davanti

Foto dei ragazzi G.S.A. sul Sacrario del Monte Grappa.



A Laives (BZ) si è svolto il 15° Campionato A.N.A. di corsa in montagna

BATTISTA È TROPPO FORTE ORMAI VINCE SEMPRE LUI

Il bergamasco Scanzi si era aggiudicato il primo posto anche l'anno scorso

di Franco Lazzeri

La ridente cittadina di Laives, alle porte di Bolzano, ha ospitato con orgoglio l'8 giugno scorso la 15ª edizione del Campionato nazionale A.N.A. di corsa in montagna. La sezione di Bolzano, in collaborazione con il gruppo A.N.A. di Laives, ha sfidato degnamente questo impegnativo onere ed ancora una volta, pure aiutati da una radiosa giornata, si è ripetuta la coreografia tradizionale delle nostre manifestazioni alpine e soprattutto di questa corsa che ormai è diventata un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli sportivi di questa disciplina.

La perfetta organizzazione, che non ha registrato alcun neo, è stata scrupolosamente curata dal segretario nazionale colonnello Tardiani, dai tecnici e dagli addetti ai servizi logistici della sezione di Bolzano e sotto la costante presenza del consigliere nazionale, responsabile per lo sport, Attilio Martini.

Il percorso di gara, definito tecnicamente duro e selettivo, tracciato dall'esperto Rolando Gottardi in collaborazione con i tecnici della FIDAL, si sviluppava per 10,600 km sul costone montagnoso sovrastante l'abitato di Laives, in mezzo a verdi abetaie e boschi di latifoglie, con un dislivello di 731 metri: quota dalla quale i concorrenti calavano verso il traguardo in continua discesa.

Il bergamasco Battista Scanzi, quarto nella graduatoria mondiale di questa specialità, ha fatto il bis dopo la vittoria ottenuta nel 1982 a Valdobbiadene (TV). Come un cavallo di pura razza non ha avuto rivali: è stato in testa dall'inizio alla fine. Il fortissimo atleta ha impiegato 44'31", tempo definito, su questo tracciato, di valore mondiale. Gli unici che abbiano tentato di insidiare la sua posizione sono stati l'ottimo Ivo Rovelli, pure bergamasco, giunto secondo a l'04", mentre terzo è stato

Ennio De Bona — vincitore dell'edizione 1985 a Carenno (BG) — con un ritardo di l'42". Altri, come Damiano Dariz e Luigi Bortoluzzi, già campioni italiani A.N.A., hanno dovuto accontentarsi delle piazze d'onore. E così la sezione di Bergamo, oltre ai due primi posti nella classifica individuale, ha vinto anche quella a squadre davanti alla sezione di Belluno ed alla sezione di Bolzano classificate al 3° posto.

Ammirevole, anche sul tracciato breve di km 5,700 con un dislivello di 315 metri, la fatica riservata ai concorrenti con oltre 50 anni e alla categoria allievi G.S.A., nella quale hanno fatto il vuoto i portacolori dell'A.N.A. Verona, Bruno Tonin e Adriano Pizzini.

Fra i reparti in armi hanno fatto la parte del leone i rappresentanti del C.U.S. del 4° Corpo d'Armata alpino che hanno occupato le prime cinque posizioni.



Il vittorioso arrivo del bergamasco Scanzi.

BATTISTA È TROPPO FORTE ORMAI VINCE SEMPRE LUI

(segue da pag. 33)

LE CLASSIFICHE

Individuale generale: 1 Scanzi Battista Bergamo - 2 Rovelli Ivo Bergamo - 3 De Bona Ennio Belluno - 4 Da Riz Damiano Belluno - 5 Pin Claudio Biella

1ª categoria (fino a 40 anni): 1 Scanzi Battista Bergamo - 2 Rovelli Ivo Bergamo - 3 De Bona Ennio Belluno - 4 Da Riz Damiano Belluno - 5 Pin Claudio Biella

2ª categoria (dai 41 ai 50 anni): 1 Rover Ezio Pordenone - 2 Debiassi Luciano Trento - 3 Galizzi Pietro Bergamo - 4 Dal Bosco Lino Verona - 5 Gallina Enrico Biella

3ª categoria (dai 51 ai 60): 1 Perret Vincenzo Aosta - 2 Pesenti Luigi Bergamo - 3 Campiello Renzo Udine - 4 Madinelli Edo Verona - 5 Cuder Martino Udine

4ª categoria (oltre i 60 anni): 1 Bertagnolli Giovanni Verona - 2 Piccoli Pietro Verona - 3 Visonà Emilio Valdagno

Militari: 1 Cavagna Isidoro C.U.S. 4º C.d.A. - 2 Egger Thomas C.U.S. 4º C.d.A. - 3 Cavagna Mauro C.U.S. 4º C.d.A. - 4 Lercher Thomas C.U.S. 4º C.d.A. - 5 Piazza Luciano C.U.S. 4º C.d.A.

Juniors G.S.A.: 1 Unterperthinger Giovanni G.S.A. Belluno - 2 Guadagnini Angelo G.S.A. Belluno

Classifica a squadre: 1º A.N.A. Bergamo - 2º A.N.A. Belluno - 3º A.N.A. Bolzano - 4º A.N.A. Trento - 5º A.N.A. Salò



Sul podio, per la premiazione, i primi tre arrivati.

È seguita la ricca premiazione dotata di trofei, coppe e doni in natura. In precedenza sia il sindaco Galler, sia Martini, avevano espresso vivi consensi per il felice esito del campionato, e si erano complimentati con la sezione A.N.A. di Bolzano e con il gruppo di Laives, che oltre a curare la manifestazione sportiva ha generosamente organizzato una grossa festa campestre con la partecipazione della fanfara della brigata

«Orobica» e del coro Laurino di Bolzano.

Alla gara per il titolo nazionale A.N.A. di corsa in montagna, tuttavia, ognuno è in fondo vincitore, perché lo scopo non è stato solo quello di vedere i grossi campioni, ma anche altri semplici appassionati ai quali è rimasta l'emozione e la gioia di partecipare ad una gara importante, e soprattutto, di riuscire ad arrivare fino in fondo.

I RAGAZZI DI BAREGGIO ALLA «VIAN» DI CUNEO

Il gruppo di Bareggio (sezione di Milano) ha realizzato l'idea che accarezzava da diversi mesi: far partecipare gli alunni delle scuole elementari ad un giuramento di truppe alpine. Ottenuti i visti e i consensi prescritti, grazie anche all'ottima disponibilità delle autorità preposte, alla manifestazione hanno partecipato 90 ragazzi, di quarta e quinta elementare, parecchi genitori e nonni insieme con gli alpini del gruppo: complessivamente 158 persone. E così sabato 12 aprile è iniziata la grande avventura con destinazione Cuneo, dove ha sede la caserma «Ignazio Vian».

I ragazzi, con il gagliardetto della scuola,

sono stati fatti salire sul palco loro destinato; erano sbalorditi per l'ospitalità riservata e per la visione che si presentava ai loro occhi per la prima volta: il batt. «Mondovì» in assetto di parata. I giovani hanno assistito in ammirato e rispettoso silenzio alla cerimonia del giuramento, il cui momento culminante è stata l'esplosione del grido «Lo giuro!» che ha colpito profondamente i ragazzi per il suo significato morale e che è stato accompagnato da un festoso e caloroso applauso.

Quindi, visita della caserma: particolarmente toccante è stata la visita alla cappella che raccoglie nelle bacheche fotografie e cimeli dell'ultimo conflitto, compresa la ban-

diera di guerra reduce dalla Russia. La visita è continuata in attesa che arrivasse l'ora del «rancio». Rancio eccellente, allietato dalla esibizione impeccabile della fanfara e del coro della brigata «Taurinense».

Si può affermare con sicurezza che per i nostri giovani questa giornata, iniziata con la frase: «Evviva, oggi niente scuola», si è trasformata in una appassionante lezione di vita e di conoscenza diretta di tante cose di cui i ragazzi avevano solo «sentito dire» senza mai poterle controllare di persona.

ISEO: RADUNO DI GENIERI ALPINI

Il 17 maggio il comandante del genio del 4º C.A. alpino, col. Pietro Rapaggi, ha organizzato a Iseo (BS) un raduno di genieri alpini, in armi ed in congedo, nella ricorrenza del 10º anniversario della costituzione dei battaglioni genio «Orta e Iseo». Sono intervenuti alla cerimonia circa 400 genieri e numerose autorità civili e militari. Nel corso della celebrazione sono stati rievocati gli avvenimenti più salienti dei dieci anni di vita dei battaglioni fra i quali ne ricordiamo l'alpinizzazione, avvenuta nel gennaio 1976, le più importanti attività addestrative ed i numerosi interventi per pubbliche calamità (Friuli - Irpinia - Stava) e a favore di enti ed amministrazioni civili.

L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli
da giornali e riviste
direttore:
Ignazio Fruguele

Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.

Nel 70° del sacrificio dei tre Martiri trentini

COMMÉMORATI A ROVERETO BATTISTI, CHIESA E FILZI

Hanno presenziato il ministro della Difesa Spadolini
e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Gavazza

di Guido Vettorazzo

Domenica 8 giugno a Rovereto, città della Campana e della Pace, gli alpini hanno commemorato il 70° del sacrificio dei martiri Cesare Battisti, trentino, Damiano Chiesa e Fabio Filzi, roveretani. La manifestazione cadeva esattamente ad una settimana dalle celebrazioni del 40° della Repubblica, riprendendone perciò i valori ed il significato già mirabilmente espressi dal Presidente Cossiga nel suo discorso a Camere riunite.

A Rovereto gli alpini sono arrivati numerosi da tutto il Trentino-Alto Adige e da varie sezioni del Nord Italia: Bolzano, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Milano, Udine. È stato dunque un importante raduno intersezionale. La sfilata, preceduta da una Messa al campo, si è snodata sul Corso Rosmini e attraverso le vie del centro storico, con una sosta in Piazza Rosmini dove, sul palco eretto sullo sfondo fastoso e nobile della Cassa di Risparmio, avevano preso posto le autorità civili e militari a cominciare dal ministro della Difesa Spadolini e dal generale Gavazza e in rappresentanza del

*presidente Caprioli, il vicepresidente Mene-
gotto.*

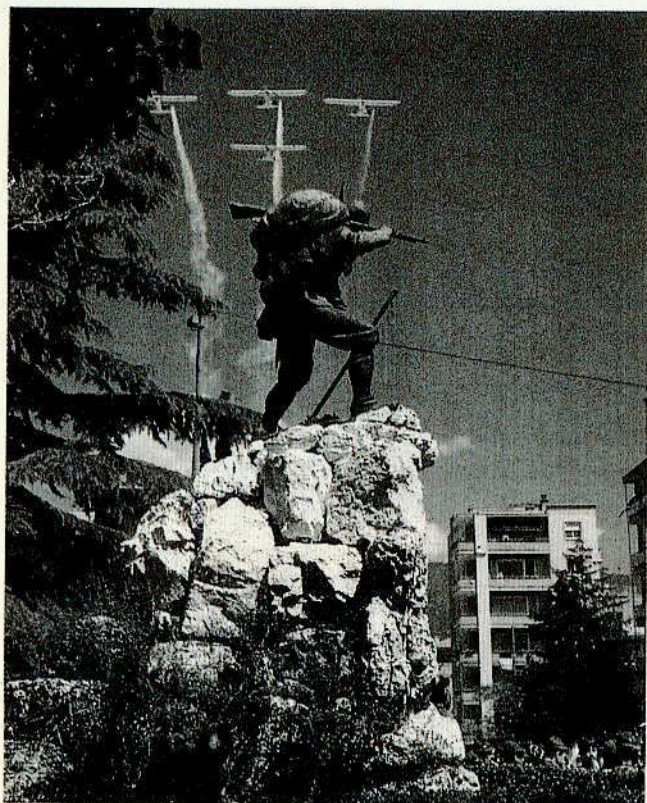
Dopo gli onori militari resi da un picchetto di alpini e dalla fanfara «Orobica», il sindaco di Rovereto Michelini ha pronunciato un indirizzo di saluto al ministro, autorità e alpini convenuti. È seguito il discorso ufficiale dell'avv. Periz, consigliere nazionale A.N.A. e presidente della sezione di Vicenza. Infine l'intervento di Spadolini, che da storico qual è ha tratteggiato e interpretato gli eventi di 70 anni fa. Quindi, il ministro con tutto il seguito di autorità, preceduto dalla fanfara «Orobica», si è recato in Piazza del Podestà a deporre corone di alloro al Monumento dei Martiri e dei Caduti roveretani.

La sfilata seguiva quindi lo stesso itinerario accompagnato da altre due fanfare fino al Monumento all'Alpino in Via Dante. Qui il capogruppo A.N.A. di Rovereto, Vettorazzo, porgendo il saluto del Comitato organizzatore ha brevemente ma efficacemente tratteggiato la storia e il significato del monumento, davanti al

quale era stata deposta una corona di alloro. Mentre la fanfara sezionale di Trento suonava l'inno del Piave è giunto anche con perfetto tempismo il saluto delle «nostre frecce tricolori»: una pattuglia di quattro Piper della Scuola nazionale di volo in montagna dell'Aero Club di Trento. I Piper, guidati dai quattro «alpini piloti» del gruppo «Filzi» di Rovereto (Falqui, Fornaciari, Marsilli e Venturini), hanno tracciato nel cielo fumate rosso-bianco-verde.

Chiudeva questa prima parte delle manifestazioni l'indirizzo di saluto pronunciato dal consigliere della zona A.N.A. di Rovereto Adriano Civettini.

Nel pomeriggio alle 16, sul colle di Miravalle sopra Castel Dante, alpini e familiari si sono ritrovati attorno a «Maria dolens», la monumentale campana dei Caduti che ogni sera diffonde 100 rintocchi a ricordo dei Caduti di tutte le guerre e di tutte le nazioni, costante monito di pace.



Passa sul Monumento all'Alpino la formazione di quattro Piper, lasciando dietro di sé una scia tricolore



La campana «Maria dolens», che ogni sera diffonde 100 rintocchi

Patria di alpini rocciosi, bagnata dal Vasto-Raiale

VERDE E SUADENTE LA DI SUA MAESTA' IL GRAN



Qui i giovani non stanno con le mani in mano: se il lavoro scarseggia, se lo inventano. I pastori sono diventati artigiani e piccoli imprenditori. Duecento penne nere a Paganica, con un coro, un gruppo di donatori di sangue, una squadra di Protezione Civile

di Marcella Rossi Spadea

«Settembre, andiamo; è tempo di migrare/ora in terra d'Abruzzo i miei pastori/lascian gli stazzi e vanno verso il mare». Così D'Annunzio in una suggestiva lirica. Ma i tempi non sono più quelli, la vita è cambiata un po' per tutti, molto per i pastori abruzzesi ai quali dei lunghi camminamenti per andare alla ricerca dei pascoli resta solo il «sentito dire» con qualche rara eccezione di chi ancora rientra dalla Puglia verso i prati di Campo Imperatore. Stiamo ai piedi del Gran Sasso, il più alto massiccio montuoso dell'Appennino (m 2914), nella valle del Vasto-Raiale. Il duplice nome scaturisce da quello doppio del fiume che della valle ha modellato la fisionomia. Percorrendo l'autostrada Alba Adriatica-Roma, uscendo dal lunghissimo traforo del Gran Sasso essa è là, distesa sulla sinistra, verdeggiante, aperta, silenziosa che suadentemente invita ad essere visitata. L'accontentiamo perché quelle collinette di smeraldo, quei paesi immobili e biancheggianti come greggi in pastura, quel fiume verdastro che quando non si vede s'indovina, ci promettono lunghi attimi distensivi. Aggiriamo L'Aquila e l'imbocchiamo dal basso, dalla Statale 17.

Lunga circa 22 chilometri, all'inizio è a media densità di popolazione con i centri abitati di Bazzano, Paganica, la deliziosa Assergi; finiscono poi gli agglomerati urbani e per il resto è tutta natura incontaminata. L'ultimo guizzo della fertile mente umana è però grandioso, tutto all'insegna del più fantascientifico progresso tecnologico (almeno, così si dice...): sul bivio che prima si limitava ad indicare al visitatore la funivia per Campo Imperatore («Ah, sì, dove tennero prigioniero Mussolini» dice il viandante ignorando le immensità pra-

tive di quell'altopiano) adesso un immenso cartello dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare fa sapere che poco distante c'è l'imbocco del laboratorio atomico, quello del prof. Zichichi per intenderci, quello scavato nelle viscere della terra per lo studio delle particelle subnucleari in assenza di raggi cosmici.

E lui, il Gran Sasso? Traforato, sventrato, resta graniticamente in possesso della sua imponenza diversificata in vette, canaloni, grotte, sorgenti, laghi e ghiacciai e sembra ridersela insieme con le stelle alpine, le genziane e lo zaf-

ferano che, una stagione dopo l'altra, seguitano a gratificarlo fedelmente dei loro colori. «Sono troppo grosso, troppo bello, troppo importante per prendermela; me, non mi tocca nessuno; qualcuno potrà solo scalfirmi». E, magnifico baluardo difensivo, ci accompagna con la sua mole ancora innevata a maggio lungo tutta la valle: a nord-est prima, a tergo poi.

La valle del Vasto-Raiale, infatti, all'improvviso devia per inoltrarsi in un ambiente naturale dal quale l'uomo, come si diceva,

VALLE SASSO

Sul fondo della valle, l'abitato di Filetto. Dietro, la catena innevata del Gran Sasso.

steso dei quali prende il nome da Francesco De Marchi, l'ingegnere militare bolognese che nel 1573 per primo l'esplorò con Francesco di Domenico di Assergi considerato a buon diritto la prima guida alpina d'Italia. La grotta fu utilizzata dall'uomo preistorico insieme con quelle, poco distanti, della Genca, molto pittoresche per la loro posizione pensile e per il delicato color rosa della roccia. Con lui ammiro gli altri «centri» della valle: Pescomaggiore, Aragno, Filetto, Tempera.

Curiose le forme di amministrazione di Paganica e Camarda; non sono comuni, dipendono amministrativamente da L'Aquila, hanno sotto di sé centri minori, sono retti da una delegazione con un consigliere delegato che funge, praticamente, da sindaco.

A Paganica, la frazione più vitale con 5500 abitanti al censimento del 1981, il delegato è Fausto Bergamotto (da queste parti anche i cognomi profumano di fiori: ne leggeremo altri). «Il paese è attivissimo - esordisce - . Fino a trenta anni fa c'era ancora il latifondo poi le industrie, la francese Ravit (anticrittogamici), la Vifan (fibre propileniche), insediatesi all'imbocco della vallata, hanno inglobato la mano d'opera per cui la pastorizia, e complementariamente l'agricoltura - un tempo basi economiche della zona - ne hanno risentito. Chi coltiva, oggi, lino e canapa? Sì, tornando a casa la sera si può anche pensare all'orticello, ma niente di

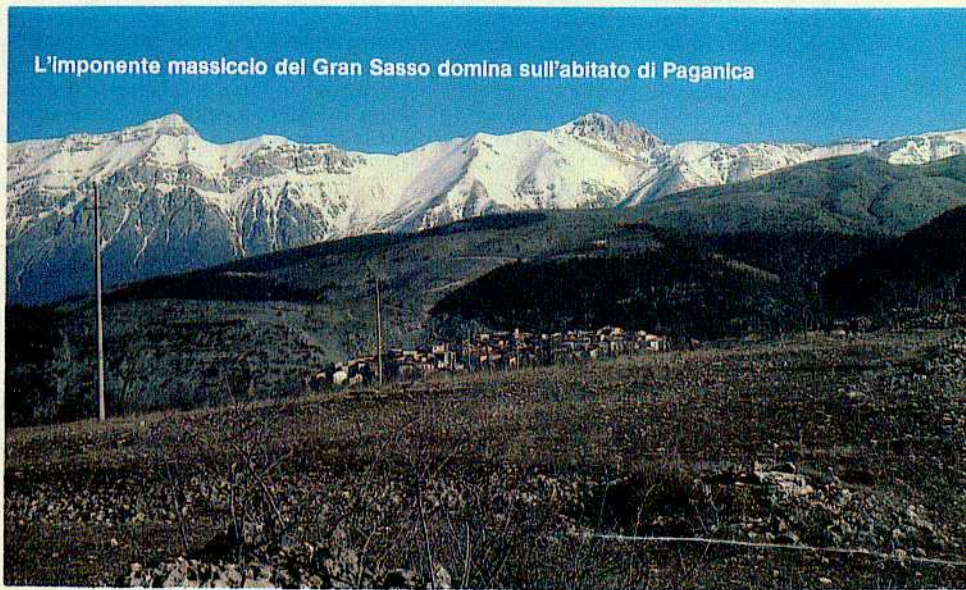
più. Oltre al nucleo industriale anche l'espansione edilizia ha tolto un bel po' di territorio all'agricoltura ma la comunità paganichese ha saputo trovare alternative grazie all'affiatamento delle rappresentanze elette (centro-destra, N.d.R.) che, pur essendo di ideologie diverse, hanno capito che è l'unione a fare la forza e non le diatribe sterili».

Come conseguenza dell'incremento edilizio si sono sviluppate iniziative singole nei campi artigianale e manifatturiero; ecco allora muratori, falegnami, fabbri, mobiliari aprire dapprima le loro botteghe e trasformarle a poco a poco in piccole industrie. Il discorso vale un po' per tutti i centri della valle. L'assessore al bilancio, Goffredo Palmerini, è - manco a dirlo - un giovane alpino di notevole stazza. Bilancio in attivo? Diplomaticamente risponde che «il bilancio per legge deve essere in pareggio» e prosegue: «Da parte di tutti gli abitanti c'è una volenterosa e tenace ricerca dell'occupazione; quando non c'è di meglio, magari se ne inventano di temporanee: che so, ad esempio, spalare la neve d'inverno, zappare qua e là, ma i giovani da noi non stanno con le mani in mano. Certo, qui ci sono ottimi pascoli che andrebbero meglio sfruttati; la pastorizia resiste con circa 5000 elementi caprini, s'importano pecore dalla Jugoslavia per poi naturalizzarle nella valle, s'importano cavalli dall'Olanda ma gli spazi da utilizzare sono davvero tanti. Con l'allevamento prevalentemente stanziale abbiamo stalle moderne, razionalizzate ma ormai i pastori sono diventati artigiani, piccoli imprenditori».

sembra escluso. Un paesaggio senza tempo, suggestivo nella sua intatta bellezza e nel suo profondissimo silenzio. Lasciati i paesi, si è d'ora in poi in compagnia di prati, rocce, sole e della miracolosa acqua sorgiva di S. Franco, fino al Passo delle Capannelle sulla Statale 80. Una valle tettonica che fin dalla Preistoria è stata zona di caccia, di transito, di pascolo e d'insediamento dell'uomo primitivo come risulta dai reperti paleolitici e neolitici. I pascoli abbondano, gli stazzi esistono perché ancora esiste il vecchio tratturo Foggia-L'Aquila anche se le transumanze sono ormai rare. La gente del posto si è adeguata ai nuovi tempi; le vecchie usanze, le tradizioni antiche ricompaiono solo nei momenti del folklore organizzato al servizio del consumismo.

Mi accompagna, nel giro, il prof. Carlo Tobia, aquilano, filosofo, storico e naturalista appassionato. Della valle a lui non sfugge neppure una pietra. Mi ricorda un tassista altoatesino che, conducendomi da Ponte Gardena a Colfosco di Corvara, oltrepassata Selva e prima di valicare Passo Gardena m'invitò a scendere dal mezzo per mostrarmi, dietro uno spuntone roccioso al di là della strada, un esemplare di giglio martagone di cui lui conosceva, appunto, la dimora, gratificando in tal modo la mia passione per madre natura di un fantastico atto di fiducia. Così in Abruzzo. Con il professore visito chiese protoromaniche e romaniche (davvero splendida quella di S. Giusta a Bazzano); è lui che mi parla delle grotte del Gran Sasso. La Grotta a Male, con presenza di stalattiti, stalagmiti e laghi ipogei il più e-

L'imponente massiccio del Gran Sasso domina sull'abitato di Paganica



Il rudere del castello di Ocre (primi del Quattrocento), appollaiato su uno spuntone roccioso nella valle del Vasto-Ralale.



VERDE E SUADENTE LA VALLE DI SUA MAESTÀ IL GRAN SASSO

(segue da pag. 37)

Provoco il consesso dei notabili cercando di sapere a chi o a cosa sia servito traforare il Gran Sasso (con quel dispendio di vite umane e denaro che tutti sanno, quando esistevano alternative alla viabilità) dal momento che, percorrendo i 10 chilometri di galleria, peraltro perfettamente attrezzati, avrò incontrato sì e no dieci macchine sommando il traffico dei due sensi di marcia (non esiste ancora la doppia carreggiata). Entra allora nel dialogo Giovanni Fiordigligli (quanta poesia in un cognome!), giornalista e storico del paese. C'è da notare, a questo punto, che Paganica è terra veramente fertile nel settore letterario-umanistico; non diversamente si può dire di una località che ha dato i natali nientedimeno che a Gioacchino Volpe e a Edoardo Scarfoglio.

Dice Fiordigligli: «Una benedizione, per noi, il traforo. Con la sua apertura è cominciato un certo flusso turistico. L'arretratezza di molte nostre località dipendeva dalle barriere naturali; l'Abruzzo non è mai potuto entrare in tutta pienezza nella corrente economica nordica proprio per questo motivo. Con il traforo si è ottenuta una grossa funzione sociale, un effetto di coagulazione tra province e regioni limitrofe. Di fronte alla Nazione, la nostra terra ha riacquisito una sua ben precisa identità nei campi sociale, culturale, storico».

Arriva un imprenditore edile del posto, il sottotenente degli alpini Giuseppe Ciuca, un marcantonio di quelli che non finiscono mai. E' con lui un reduce dalle campagne di Grecia, Emidio Fiordigligli: un «bocia» e un «vecio»



La bellissima facciata della chiesa di S. Giusta (sec. XIII) a Bazzano

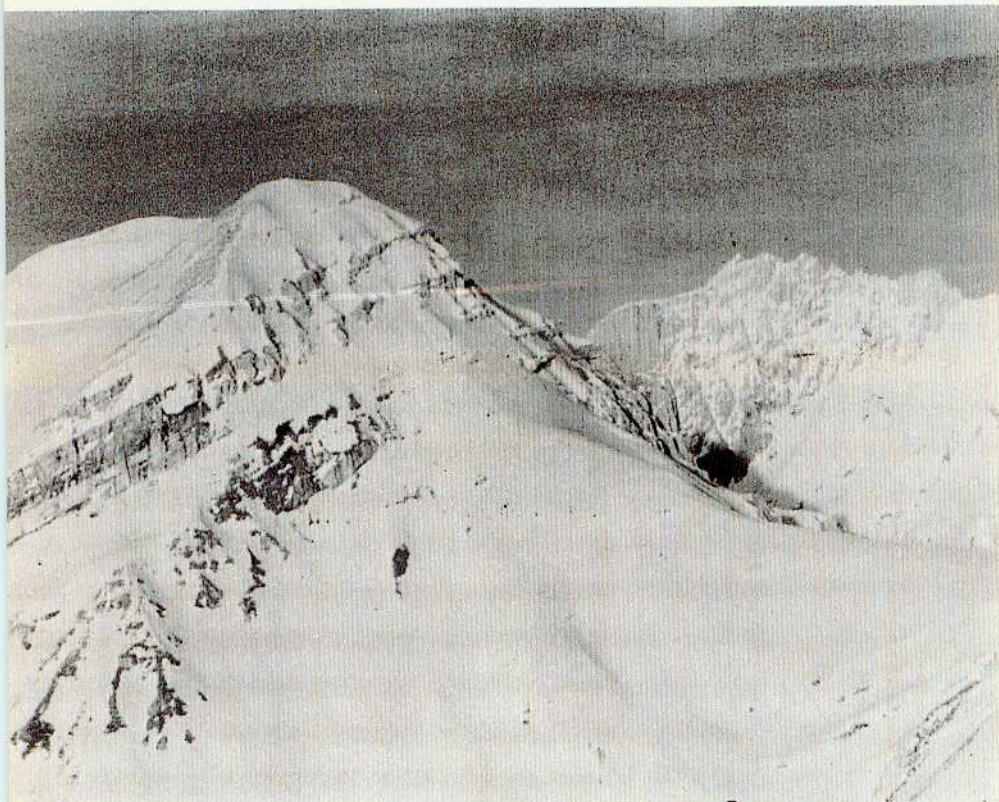
uniti da identica passione e da identici ideali. Parla per primo il «vecio», addirittura commosso di trovarsi di fronte a un invitato de «L'Alpino». «Due volte il mio battaglione, "L'Aquila", è stato disfatto in Grecia e si è sempre ricostituito. Tornassi indietro negli anni rifarei le scelte di allora. E sì, perché posso affermare che sotto la penna nera ho imparato qualcosa che mi ha poi aiutato moltissimo nella vita di tutti i giorni: ho imparato a vincere la paura, a saper contare su me stesso, a sopportare le avversità della vita con grande forza d'animo».

E' lui l'immagine umanizzata del Gran Sasso, con la sua rocciosa determinazione, la

salda sicurezza nelle proprie capacità. Ciuca prende la parola per secondo, rispettosamente; sarà pure un ufficiale, lui, ma l'altro è un «vecio» e un reduce: giù il cappello. «Qui a Paganica - informa - siamo duecento alpini; un gruppo molto omogeneo non perché i componenti siano legati da nostalgie ma perché, terminato il servizio militare, che in Abruzzo si fa da penne nere, i giovani sentono il desiderio di restare uniti. Penso che sia proprio la naja da alpini ad inculcarci il concetto dell'associazionismo. Qui l'A.N.A. fa di tutto, nei limiti del possibile: ha istituito un coro alpino («Il coro della Portella», N.d.R.), stampa opuscoli commemorativi, ma i suoi fiori all'occhiello sono il gruppo dei donatori di sangue e quello che si dedica alla Protezione Civile. Cerchiamo di spronare e sensibilizzare gli altri affinché tutti, alpini e non, siano pronti, quando occorre, a dare una mano al prossimo, chiunque esso sia, dovunque si trovi».

Sentir parlare in questi termini bocche giovanissime è davvero incoraggiante; se ce l'avesse, stavolta il cappello me lo toglierei io.

Ancora due meraviglie mi aspettano in questa vallata, poco conosciuta ma ben provvista di testimonianze antiche e recenti di civiltà. Risaliamo alcuni chilometri e, poco prima dell'antico villaggio-roccaforte di Assergi, ecco uno sperone roccioso traforato per consentire il passaggio della Statale 17 bis. A lato di esso, il santuario della Madonna di Appari: una cappellina eretta a ricordo di un'apparizione della Madre di Dio. L'interno, scavato nella roccia, è una policromia d'affreschi antichissimi realizzati alla maniera di modernissimi fumetti: qualcosa di unico. Una specie di «strip» a soggetti religiosi. Fuori, sulla roccia sopra l'imbocco del piccolo tunnel, una lastra marmorea di 700 chili brilla al sole: è la tomba di Francesco Rossi, Medaglia d'Oro, nato a Paganica nel 1865 e morto da eroe a Cessalto, sul Piave, nel 1917 quando era al comando del reggimento di cavalleria «Piemonte Reale». Oggi il colonnello Rossi, cui è intitolata la caserma del battaglione alpino «L'Aquila» del capoluogo abruzzese, riposa dentro la roccia vegliato, alle spalle, dal Gran Sasso e cullato dal fruscio lento e malinconico dei pioppi vicini. Immediatamente sotto, il Raiale mormora tra ginestre e felci: a suo modo, un piccolo Piave.



Gran Sasso d'Italia: Monte Corvo (m 2.626); in primo piano Corno Piccolo (m 2.637)

Venezia

QUOTA ZERO

COSÌ SI DISTRUGGONO LE TRUPPE ALPINE

Norberto Gioli, classe 1964, è un atleta del nostro gruppo sportivo, terzo classificato ai Campionati provinciali di sci nordico 1984, studente in scienze forestali. Partecipa al concorso per allievi ufficiali, chiede di venire destinato alle truppe alpine, produce tutta la opportuna documentazione (tessera della FIS, dichiarazione dell'A.N.A. ecc.); gli amici dell'A.N.A. di Verona lo segnalano all'esaminatore ricordandogli le sue ottime qualità alpine.

Gioli supera gli esami d'ammissione al Corso allievi ufficiali, ed attende la sospirata chiamata per Aosta mentre gli amici del Gruppo sportivo già passati per la SMALP gli danno le ultime dritte.

Aprile, arriva la cartolina: l'allievo ufficiale Norberto Gioli si presenti a Sabaudia alla Scuola di artiglieria contraerea.

Assemblea nazionale dei delegati del G.S.A., Milano 1° giugno 1985. Il delegato del nucleo di Sesto S. Giovanni denuncia che su cinque giovani del suo gruppo partiti per il servizio di leva, nonostante regolare domanda e prescritta documentazione, non uno è andato negli alpini.

Tutta la normativa prevista per facilitare l'accesso alle truppe alpine (che prevede l'esibizione delle tessere del CAI o della FIS) le dichiarazioni dei distretti o delle sezioni A.N.A. sulla presenza di familiari alpini ecc.) è evidentemente non solo inutile, ma addirittura controproducente.

Evidentemente chi dichiara di voler fare l'alpino dà fastidio e deve venire isolato. Voler fare l'alpino significa infatti avere una motivazione; avere una motivazione significa avere degli ideali; ma chi ha degli ideali oggi giorno costituisce un serio pericolo perché, ce lo insegnano i politicanti, aver voglia di lavorare, di costruire e di migliorare le cose senza avervi un interesse immediato e diretto è atteggiamento che va represso con ogni metodo: senza un sistema basato sulla disorganizzazione, sull'amoralità e sull'inefficienza mafiosi e politicanti resterebbero infatti senza il loro pane quotidiano.

Marino Almansi

Gorizia

SOTTO IL CASTELLO

FOGLIE GIALLE NELL'ISOLA VERDE

L'articolo 4 del nostro Statuto stabilisce che «possono far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno quattro mesi in reparti alpini» ed il successivo articolo 9 dichiara che la qualità di socio cessa, oltre che per rinuncia o radiazione, per «il mancato pagamento di una annualità della quota sociale». Pertanto, quando un socio ha adempiuto al primo e continua in qualche modo ad adempiere al secondo degli obblighi suddetti egli, statutariamente, fa parte dell'Associazione ed ha il diritto di appartenervi. Gli alpini possono approssimativamente essere suddivisi nel modo seguente:

a) coloro che si limitano al pagamento del bolli-

no (alcuni solo se l'esattore, quando c'è, bussa alla loro porta);

b) coloro che una volta all'anno partecipano all'Adunata nazionale (talvolta, purtroppo, anche senza aver pagato il bollino o la tessera);

c) coloro che una volta all'anno si fanno vedere in sede in occasione dell'Assemblea o di certe manifestazioni del loro gruppo;

d) coloro, infine, che tengono in piedi la «baracca», spesso sacrificando buona parte della loro attività lavorativa o del loro tempo libero.

Per nostra fortuna nella grande famiglia dell'A.N.A. la maggioranza, o almeno una buona parte, è formata da coloro che si agitano, che sono attivi, da coloro che danno contribuendo in tal modo ad esternare quella immagine, da molti invidiata, di una compatta «Isola Verde».

Ma vista da vicino, o meglio dall'interno, questa massa verde presenta numerose, in certi casi troppe, foglie più o meno gialle che, seppure non visibili dall'esterno, ciò nonostante esistono e sono la croce di molti capigruppo indecisi fra il reciderle o il mantenerle come sono magari mimetizzandole.

Queste «foglie gialle» dovrebbero ricordare che, come hanno sentito un giorno l'orgoglio e l'onore di appartenere alle truppe alpine tanto da richiedere una volta congedati l'iscrizione all'A.N.A. che ne è la naturale continuazione, altrettanto orgogliosi dovrebbero essere oggi di appartenere alla famiglia alpina e sentire, di conseguenza, il dovere di dedicare uno scampolo della loro attività privata anche al proprio gruppo, alla propria sezione, alla nostra Associazione.

ANCORA SULLA FESTA DEL TRICOLORE

C'è anche da porre in rilievo che nella proposta dell'istituzione della giornata del Tricolore l'A.N.A. non ha parlato di festa, nel senso che poi si è voluto dare alla celebrazione.

A noi sarebbe bastato che gli italiani, in una data che avrebbe dovuto essere concordata e fissata dal Governo, avessero esposto la bandiera a finestre e balconi, come simbolo di unità e di omaggio alla propria Patria.

Cinisello Balsamo

NOTIZIARIO DEL GRUPPO

ANCORA VITTIME DEL TERRORISMO

Abbiamo rivisto recentemente, quasi in un incubo, una scena che pensavamo appartenesse ormai al passato: un corpo esanime, il suo sangue, un nuovo vile ed esecrando assassinio. Contemporaneamente, in altro luogo (un'aula di tribunale) alcuni assassini «ispirati» venivano ripresi dalle telecamere, portati prepotentemente nelle nostre case con le immagini del loro processo. Celebrati quasi come divi, ben vestiti, curati nell'aspetto, sfoggiando il più simpatico dei sorrisi, si ponevano - soprattutto le ragazze - con un torbido fascino agli occhi della gente (facile alla suggestione) quali individui impossibilmente capaci di quelle turpi azioni loro addebitate. Eppure quei visi puliti, quei sorrisi sono strettamente legati a quella tragica immagine di

sangue. Sono indissolubilmente legati alle lacrime delle vedove, ancora inconsolate, agli occhi degli orfani per sempre segnati da un profondo dolore.

Lo Stato accetta i pentimenti di costoro, senza forse indagare troppo sulla loro sincerità, in cambio di informazioni, di testimonianze, di nomi che servono a chiarire responsabilità, ad adentrarsi nello squallido mondo del crimine, della viltà comunque vestita.

Ma questo prezzo non è forse un po' alto?

Questo modo di fare giustizia rende effettivamente giustizia anche a quelli che sotto le loro mani hanno lasciato la vita, a quegli uomini a cui questi giovani ora sorridenti e spavaldi hanno vibrato a bruciapelo il vigliacco colpo di grazia come ad un animale al macello?

Quando vediamo questi giovani, quando li sentiamo parlare ed enunciare le proprie elucubrazioni rivoluzionarie, non dimentichiamoci di tutto l'orrore e di tutto lo sdegno di cui ci siamo riempiti alla vista delle loro vittime.

E' anche questo un modo di fare giustizia.

Vicenza

«ALPIN FA GRADO»

MORALIZZARE L'USO DEL CAPPELLO

Il consiglio direttivo sezione di Vicenza, nell'intento di moralizzare l'uso del cappello alpino, ha deliberato di pubblicare sul periodico sezione «Alpin fa Grado» esclusivamente foto di soci che indossino il cappello alpino regolamentare. Il consiglio direttivo fa voti affinché lo stesso provvedimento venga adottato da tutta la stampa alpina.

Biella

TÜCC ÜN

PROTEZIONE CIVILE, UN'OCCASIONE

La sede nazionale, dopo le positive esperienze del Friuli e dell'Irpinia, si è chiesta più volte: l'A.N.A. deve rimanere una associazione prestigiosa, forte, ma chiusa in se stessa, oppure può e deve mettere a disposizione della comunità i suoi 310.000 soci, dando loro la possibilità di mettere a frutto, in modo non casuale, ma organizzato, quello che hanno nel cuore?

La risposta è stata semplice, perché è già stata data dai gruppi e dalle sezioni con le loro iniziative.

L'istituzione Protezione Civile è pertanto una delle grosse opportunità che l'A.N.A. ha di smettersi al servizio della Patria, in forma ufficiale e riconosciuta e non dobbiamo ignorare il fatto che l'attuale ministro Zamberletti (speriamo che duri) si aspetta molto proprio dagli alpini.

Ogni nostro paese ha i suoi problemi, i suoi pericoli incombenti, i suoi fattori di rischio (frane, alluvioni, ecc.), per cui la prima Protezione Civile va fatta a livello di comune o di vallata. In pratica «la prima carità è quella dell'uscio» e sarà possibile per i gruppi istituire alcune squadre di volontari da impiegare nel proprio comune.

Tricolore



Proseguendo nella sua campagna per la diffusione del Tricolore nelle scuole, la sezione di Genova ha vissuto un'altra memorabile giornata sabato 9 novembre. Questa volta la manifestazione si è tenuta presso la scuola elementare «Enrico Fermi» di Bogliasco, il piccolo centro della Riviera dove grande è la tradizione alpina. L'organizzazione è stata curata dalla direttrice, prof.ssa Galeazzi Ghezzi, e dai soci del gruppo di Nervi, guidati dal capogruppo Fossati. Era presente il sindaco di Bogliasco, prof. Sirotti, con alcuni assessori; fra gli alpini - una trentina - il consigliere nazionale De Langlade, il presidente sezionale Parodi e molti consiglieri: al posto d'onore il vessillo della sezione di Genova e i gagliardetti dei gruppi di Nervi e Genova-Centro.

Dopo brevi parole delle autorità, i Tricolori sono stati benedetti dall'arciprete don Busallino, quindi i bambini, sotto la regia dei loro validi insegnanti, hanno cantato e recitato brani dedicati alle penne nere. Poi, una dopo l'altra, le dodici classi hanno offerto doni agli ospiti e ricevuto dodici Tricolori, mentre gli alpini distribuivano ad ogni bimbo una bandierina tricolore.



Sabato 11 gennaio gli alpini del gruppo A.N.A. di Rivarolo Ligure (sezione di Genova) hanno donato la bandiera alla scuola elementare «L'Ariosto». La manifestazione ha avuto inizio con la deposizione di una corona di alloro presso la targa viaria intitolata alla Medaglia d'Oro Silvio Sibona, capitano nel 4° reggimento art. alp. divisione «Cuneense», caduto eroicamente durante il ripiegamento dal Don. La cerimonia della consegna della bandiera ha avuto luogo nella palestra della stessa scuola.

Cassano d'Adda, paese che custodisce la memoria del generale Perrucchetti, ha degnamente commemorato il 113° anniversario della Fondazione delle Truppe alpine, chiamando tutte le scuole del Comune alla grande «Festa del Tricolore».

Il 12 ottobre, gran folla nel cortile della scuola comunale dove sono ammassati gli alunni di cinque scuole elementari e della scuola media statale. Poche le autorità perché era festa di ragazzi e di alpini. Don Cagnoni ha spiegato il significato del tricolore e l'amore che gli alpini gli portano; Ascani ha detto «perché gli alpini, solo gli alpini, si fanno promotori della consegna della bandiera alle scuole» ed ha invitato le direzioni didattiche a tenerla esposta bene in vista nell'atrio di ogni complesso scolastico perché i ragazzi, entrando ogni mattina, la salutino con il rispetto che merita. Il sindaco Colombo ha sottolineato il valore civico della consegna del tricolore ed infine il preside della



scuola media ha ringraziato gli alpini per il magnifico gesto compiuto donando la bandiera nazionale ai giovani. Dal 12 ottobre 1985 il tricolore è presente in ogni atrio d'ingresso delle scuole.

Il 13 ottobre, adunata sezionale per la commemorazione dell'anniversario di fondazione. Pochi i gruppi presenti, ma grande partecipazione della popolazione locale che in Perrucchetti, concittadino venerato da tutti, vede una delle più belle figure della sua storia.



NOI SOLI VIVI «QUANDO SETTANTAMILA ITALIANI PASSARONO IL DON»

È un libro che si legge d'un fiato, senza un attimo di sosta, col cuore gonfio d'angoscia e la mente ancora rivolta a quei luoghi lontani, a quelle giornate sconvolgenti quando le speranze erano quasi svanite di fronte alla tortura del gelo, della fame, dello sfinito, dei micidiali «T 34» che ti sparavano con alzo zero fra le isbe di Sceljakino, dei «Rata» che a volo radente ti mitragliavano di fronte al terrapieno di Nikolajewka, dei tanti morti distesi sulle nevi di Arnautowo, dei tantissimi feriti abbandonati sul ciglio della nostra pista!

Ma restava pur sempre una fiammella dentro di te, alimentata dalla tenue speranza di farcela anche con i piedi congelati e fasciati di stracci, di andare comunque avanti, ma dove? Dietro a chi?

E combattevi, spinto dalla disperazione, con le ultime cartucce, tiravi la bomba a mano ancora conservata nel pastrano, cercavi di stare vicino agli alpini del tuo plotone: e per noi fu il ritorno «a baita», dopo l'assalto finale del 26 gennaio, non purtroppo per Vicentini, del glorioso «Monte Cervino», catturato dai russi nei pressi di Rossosc e ritornato in Italia quattro anni dopo, nel maggio del 1946, allorché Stalin riconsegnò i diecimila prigionieri italiani ancora in vita. E gli altri settantacinquemila?

Nessuno potrà mai dire quanti caddero combattendo o morirono durante la ritirata e quanti perirono dopo essere stati rinchiusi nei campi di prigionia.

La narrazione del libro avvincente, anche se spesso risulta agghiacciante per tanti particolari, avvolta sempre da un'infinita tristezza e da una continua amarezza, perché Vicentini sa raccontare e descrivere storie meravigliose di uomini; senza una pausa, una sosta, è come una raf-

fica di episodi, di fatti, di pensieri, ...

Dice l'autore prima del capitolo conclusivo: «Chi torna dalla guerra non è più l'uomo di prima, è un altro individuo, è diverso».

Ed ha profondamente ragione. Ma sono le vicende dei campi di prigionia che più ci angosciano: da Oranki a Tambow, da Skit a Suzdal, le marce del «Davai», i vagoni merci con 100 soldati accatastati uno sull'altro che non hanno più nulla di umano, le epidemie di tifo che mietevano senza pausa, l'azione meravigliosa di alcuni uomini coraggiosi. Il lavoro obbligatorio anche per i malati e deboli.

E infine il ritorno in Italia dopo 4 anni di stenti inauditi e sofferenze inumane.

Ma perché Vicentini ha aspettato 40 anni per scrivere questo libro? Solo perché era riuscito a scovare certi «frettolosi appunti»? Peccato, bisognava farle conoscere prima certe verità: i fatti narrati erano troppo al di là del verosimile e occorreva allora che la gente fosse informata a caldo di quanto era successo in quei lontani anni della campagna di Russia, della ritirata, della prigionia.

Conclude Corradi, nella sua prefazione del libro: «... una narrazione straordinaria, tale da essere inserita nella rosa ristretta delle migliori opere sulla partecipazione italiana sul fronte russo».

A.V.

NOI SOLI VIVI, di Carlo Vicentini - Pagg. 328 - L. 28.000 (per i soci A.N.A. L. 21.000) - Cavallotti Editori - Milano

1915-1918 IL FRONTE DI PIETRA

La guerra sulle Alpi Giulie e dal Carso al Grappa

In questo libro Ingomar Pust segue le tracce della guerra sui monti combattuta dalle truppe della Monarchia danubiana fra il Passo di Monte Croce Carnico, le Alpi Giulie e il Mare Adriatico, presentando quanto avvenuto attraverso un emozionante caleidoscopio di grandi battaglie e singoli episodi. Sullo sfondo della valle isontina vengono ricordate le undici battaglie che videro le unità austro-ungariche ergersi a baluardo nell'intento di sbarrare agli italiani la via per Trieste.

Descrizione e relazioni di chi partecipò ai combattimenti sulle Alpi Giulie sono degnamente integrate dai ricordi di guerra di Ju-

lius Kugy, che, per espressa volontà del grande alpinista, hanno dovuto attendere trent'anni dalla sua morte prima di essere pubblicati. Questi ricordi consentono oggi di conoscere nuovi aspetti delle lotte svoltesi nel particolare settore, come l'avventuroso progetto dello stesso Kugy di conquistare il Montasio occupato dagli italiani e il «caso» mai risolto della corda resa così pericolosamente inservibile sulla Cengia degli Dei.

Avvenimenti ormai dimenticati dalla storia appaiono sotto una nuova luce: si torna a parlare del «tradimento di Carzano», dell'incomprensibile «ammutinamento di Judenburg» e di un significativo episodio di reciproca intesa avvenuto sul Pal Piccolo.

Giulio Primicerj, che ha curato l'edizione italiana, scrive nella premessa di essersi incontrato con l'Autore per esporgli le inesattezze riscontrate nel testo ed avvisarlo che non poteva esimersi dal citare quanto riportato da altre fonti, specie austriache.

Ecco il motivo delle tante note che troviamo nel corso della lettura di questo interessante libro: la storia deve essere corretta allorché si venga a conoscenza di fatti nuovi e inconfutabili, pur sempre conservando la necessità, fredda e distaccata obiettività.

1915-1918 IL FRONTE DI PIETRA di Ingomar Pust - A cura di Giulio Primicerj - Arcana Editrice - Pagg. 343 - L. 25.000.

RICORDI DI UN UOMO IN DIVISA

Il diario di Candotti, che inizia nel 1939 per terminare nel 1945 e che ben si riassume nel sottotitolo «Naja-guerra-resistenza», viene vissuto in prima persona come partecipante solidale al destino della propria gente carnica, in una fraternità di rapporti che ha sempre costituito il valore di fondo della vita dei nostri reparti alpini.

Valoroso ufficiale del gruppo «Conegliano» del 3° reggimento d'artiglieria alpina, l'autore fu in Albania con la «Julia» ancor prima del fatidico 28 ottobre 1940 allorché vennero aperte le ostilità: ed ecco i ricordi dell'avanzata verso il Pindo, delle tragiche battaglie nel settore del Golfo e nella valle della Vojussa, per concludersi infine con l'occupazione della Grecia.

E poi il ritorno in Italia, la ricostituzione della divisione e la par-



tenza nel 1942 per la Russia: commoventi le sue narrazioni dei lunghi mesi al fronte nel settore di Nowa Kalitwa, il ripiegamento, l'accerchiamento, la battaglia di Nikolajewka, il rientro in Patria nel 1943.

Ma ecco l'8 settembre, e subito Candotti si aggrega ai partigiani della sua Carnia; un altro tipo di guerriglia ma anche un altro inverno sui monti nevosi, fino al 1945, portando in questa lotta il suo intelligente contributo di quell'esperienza militare che aveva acquisito sui fronti di guerra: comandante di battaglione, poi di brigata, infine di divisione, incarichi che accettò con la naturale disponibilità che fu sua caratteristica nel corso della lotta partigiana.

L'autore-protagonista, uomo di grande cultura che attraverso la scuola dedicava ai giovani il suo impegno culturale, ci fa rivivere questi lunghi anni con profonda umiltà: era un «uomo come tanti altri» che il destino, come dice Nigris nella prefazione, ha fatto vivere in un'epoca di eventi gravi ai quali Candotti ha partecipato con generosità e dignità.

«Tigninsi dû» esclamava spesso Candotti, che fu per lunghi anni presidente della sezione di Pordenone ed era l'invito a non cedere, a non mollare, così come lui stesso ne aveva sempre dato prova.

E che anche per noi tutti queste due parole possano riuscire di sprone a bene operare nel futuro.

A.V.

RICORDI DI UN UOMO IN DIVISA, Mario Candotti - Istituto friulano per la storia del Movimento di Liberazione, e sezione A.N.A. di Pordenone

N.B. Il volume sarà inviato in contrassegno di L. 20.000 più spese postali, facendone richiesta alla sezione A.N.A. di Pordenone - Corso V. Emanuele, 50 - 33179 Pordenone.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

① Nella foto la famiglia Girard, del gruppo di Chiomonte sezione di Susa. Da sinistra: il padre Giorgio cl. 1938 alfiere del gruppo, il figlio Paolo cl. 1965 alle armi, il nonno Lorenzo cl. 1912, socio del gruppo di Oulx. ② Il gruppo di Fontanelle, sez. di Marostica, annovera tra i suoi iscritti i componenti della famiglia Brunello: nella foto il padre Pietro cl. 1929 del 6° alpini, il figlio Antonio cl. 1957 e Michele cl. 1962 ambedue della brigata «Cadore», il 3° figlio Venanzio (cl. 1966) che invece ha preferito il corpo dei paracadutisti. ③ Una bella famiglia del gruppo di Cervignasco, sez. di Saluzzo, quella della signora Maddalena Lovera, vedova dell'«Udine» Giuseppe Quaglia, con i tre figli artiglieri alpini: Giovanni cl. 1945 dell'«Aosta», Michelangelo cl. 1954 dell'«Udine» e Piero cl. 1958 pure lui del gruppo «Aosta». ④ Questa è la famiglia Fagherazzi, attivissima nel gruppo di Limana, sez. di Belluno. Da destra: il padre cl. 1906 e i figli Vittorio cl. 1931, Mario cl. 1933, Giosuè cl. 1936. ⑤ La signora Pittarello ci invia la foto dei suoi cari. Da sinistra: il marito Eugenio cl. 1938 sergente 5° art. da montagna, e i figli Roberto cl. 1966 in servizio al IV batt. «Orta» a Trento e Massimo cl. 1963 del batt. «Susa». Sono tutti iscritti al gruppo di Vico Canavese, sez. di Ivrea. ⑥ Un'altra bella famiglia del gruppo di Moggio Udinese, sez. di Udine. Al centro della foto Antonio Filippi cl. 1917 art. da montagna del gruppo «Conegliano» e vicecapogruppo di Moggio, a destra il figlio Bruno cl. 1946 del batt. «Cividale», e a sinistra l'altro figlio Elio cl. 1952 art. alp. del gruppo «Udine».

Una pronta iniziativa contro l'inquinamento a Casale Monferrato

ACQUA IN SACCHETTI PER LA SETE DEI CASALESI

L'emergenza ha dimostrato la necessità di un'organizzazione non improvvisata dalla Protezione Civile

di Fernando Alessio

Si era tanto parlato a Casale Monferrato, nelle riunioni del Consiglio sezionale, sulla Protezione Civile; si sapeva e se ne era preso atto che diverse sezioni consorziali si erano già organizzate per il meglio, creando strutture organiche con uomini e mezzi pronti ad intervenire, su chiamata dell'autorità, in caso di gravi calamità. Proprio recentemente se ne era discusso a fondo e nell'ultima riunione, per ovviare ai tanti «se» ed ai tanti «ma», si era dato l'incarico a due consiglieri di studiare ed approfondire l'argomento, portando poi in Consiglio le loro proposte concrete ed attuabili secondo la forza e le possibilità della sezione.

Ma non hanno avuto il tempo di pensarci poiché improvvisamente a Casale è esplosa la calamità: l'acquedotto comunale è stato inquinato, per l'ingordigia di alcuni di arraffare a qualunque costo e con qualsiasi mezzo e che senza farsi scrupolo di nulla e di nessuno hanno messo in ginocchio tutta una città.

La popolazione ha però immediatamente reagito con forza e con fermezza, comportandosi in modo esemplare. Non si sono fatte le inutili carnevalate dei cortei o dei blocchi stradali, come non si sono neppure tentate le facili speculazioni da parte dei soliti sciacalli. Si è badato solo a lavorare, velocemente e bene, al fine di alleviare al più presto le gravi difficoltà in cui si dibatteva la gente. Diciamo si dibatteva, poiché l'emergenza, durata un mese, grazie al cielo è ormai finita.

In tale sconvolgimento, al fianco della cittadinanza che ha stretto i pugni e a muso duro ha affrontato la catastrofe ecologica, non sono venuti a mancare gli alpini, poiché non potevano rimanere estranei ai gravi problemi che improvvisamente si sono prospettati nella loro città.

Ecco così scattare, senza avere modo di pensarci troppo poiché impreveduta, la Protezione Civile. La sezione A.N.A. si è messa immediatamente a disposizione delle autorità coordinatrici degli interventi e degli aiuti, e in poche ore gli alpini casalesi si sono dimostrati autosufficienti e pronti a svolgere i compiti a loro affidati.

Con l'autocarro della sezione, distolto temporaneamente dai suoi compiti di raccolta finalizzati nell'operazione già in atto della «carta della bontà», una squadra di alpini ha provveduto a rifornire e distribuire alla popolazione, nei vari centri dislocati in città, speciali sacchetti in plastica, confezionati dalla C.R.I., contenenti preziosa acqua potabile per usi alimentari. Interventi che si sono susseguiti nume-



Operazione di carico degli speciali sacchetti d'acqua potabile distribuiti alla popolazione dagli alpini di Casale Monferrato.

rosi, nello spirito del più puro volontariato e della solidarietà; interventi che tutta la cittadinanza ha molto apprezzato. Ma è stata anche, per la sezione di Casale, l'intima soddisfazione di aver modestamente contribuito affinché una parte di quei gravi inconvenienti, che i cittadini sono stati costretti a subire, siano stati alleviati anche per merito degli alpini.

Si potrà discutere a lungo se questo loro intervento sia da considerarsi di soli-

darietà o di Protezione Civile, ma la cosa è di secondaria importanza: dove finisce l'una inizia l'altra, e viceversa. Per questa circostanza specifica, pur improvvisando, la generosità degli alpini ha consentito di poter fare bella figura. Ma non si può sempre improvvisare e quanto è avvenuto a Casale deve servire da monito e da stimolo per i molti che in fatto di Protezione Civile ostentano ancora tante perplessità.

S'INCONTRERANNO I REDUCI DEL «MONTE ROSA»

Il 5 ottobre prossimo è prevista una riunione a Brescia, in via Don Bosco, 15, dei reduci del battaglione sciatori «Monte Rosa». Chi è interessato a ulteriori informazioni e soprattutto a dare la sua adesione, è pregato di mettersi in contatto o con l'ing. Castelli (0344-32325, Menaggio) o con Don Pietro Caproni, v.le Matteotti 425, Sesto San Giovanni (Milano) 02/2406941.

Aristide de Sabratha ha scritto direttamente a Vitaliano Peduzzi, a proposito dell'articolo firmato da Peduzzi comparso su «L'Alpino» del mese di aprile c.a., «Proviamo a contarci». Peduzzi lo prega da queste pagine di fornirgli l'indirizzo, per potergli rispondere direttamente.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

28 settembre

VERONA - Manifestazione alpina a Villabartolomea

4-5 ottobre

A LUSSEMBURGO riunione dei Presidenti delle sezioni europee.

5 ottobre

14° Campionato Nazionale marcia regolarità in montagna a Botticino Sera (BS).

REGGIO EMILIA - A Beleo di Casina pellegrinaggio all'oratorio romano dedicato agli alpini.

MODENA - Raduno sezionale a S. Prospero.

I reduci del batt. alpini «Val Tagliamento» (Albania-Montenegro) si ritroveranno per ricordare i Caduti e gli scomparsi a Moggio Udinese, domenica 5 ottobre. Inviare le adesioni a Mario Craighero - Via M.te Amariana, 3 33028 Tolmezzo - Tel.: 0433/2528 o a Ferdinando Carlo, Via Clalata, 32 33070 Budola - Tel.: 0434/ 654150.

11 ottobre

DOMODOSSOLA - S. Messa per 114° fondazione delle truppe alpine.

TORINO - Nella chiesa di S. Massimo celebrazione 114° anniversario fondazione truppe alpine.

OMEGNA - Manifestazione a Nonio per celebrazione 114° anniversario fondazione truppe alpine.

PADOVA - Raduno sezionale a Monre della Madonna di Teolo per 114° anniversario fondazione truppe alpine.

SALUZZO - Raduno intersezionale a Pagno (Valle Bronda).

PINEROLO - S. Messa per 114° anniversario costituzione truppe alpine nella chiesa di S. Maurizio a Pinerolo.

17-18-19 ottobre

LATINA - Raduno interregionale per il 52° anniversario fond. della sezione.

18-19 ottobre

SVIZZERA - 25° anniversario della fondazione della sezione svizzera a Basilea.

19 ottobre

TRENTO - 14° edizione «Trofeo Brocai» gara di corsa in montagna.

REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti, commemorazione don Carlo Orlandini decorato di «Victoria Cross».

26 ottobre

GENOVA - Festa sezionale, celebrazione 25° costituzione sede.

CUNEO - Chiusura santuario Madonna degli Alpini con S. Messa.

IVREA - 34° Convegno della Fraternalità Alpina.

È STATA TROVATA A BERGAMO UNA PICCOZZA!

Un alpino del gruppo di S. Giovanni, della sezione di Lecco, ha trovato a Bergamo una piccozza in legno con inciso «Pietro Cinesi - Julia». Il proprietario si metta in contatto con il gruppo di S. Giovanni, Via Pietro Micca 8, Lecco.

PORTAMONETE TROVATO A BERGAMO

Sull'autobus che portava alla zona di ammassamento è stato ritrovato un portamonete con dei soldi e dei numeri telefonici con prefissi della regione piemontese. Chi l'avesse perso si metta in contatto con Lodovico Cusini, Via Palm 31 - 23030 Livigno SO - Tel. 0342/996107.

CAPRIOLI NONNO PER LA TERZA VOLTA

Il 26 giugno è nata Valeria, terza nipote del nostro presidente Caprioli. Auguri di ogni bene alla piccola Valeria e alle famiglie Caprioli e Turani.

RITROVATI TRE CAPPELLI ALPINI

Nei giorni seguenti l'adunata nazionale sono stati rintracciati tre cappelli alpini, ora depositati presso la sede della sezione di Bergamo, portanti i numeri distintivi del 3° e del 7° reggimento alpini, e l'ultimo con il distintivo del battaglione «Val Brenta». Per ulteriori delucidazioni rivolgersi presso la Sezione di Bergamo, Piazzale Goisis, 6 24100 Bergamo Tel. 035/233829.

Alpino chiama alpino



DI NUOVO INSIEME DOPO 43 ANNI

In occasione della festa del gruppo di Zocca, a Monte della Riva, si sono ritrovati alcuni reduci di Russia la maggior parte dei quali si è riabbracciata dopo 42 anni.

ERANO IN RUSSIA DURANTE LA RITIRATA

Il capitano degli alpini Giuseppe Ceroni (nel 1942 ten. medico) comandante dal 27 dicembre 1942 della 307ª sezione di Sanità, alle dirette dipendenze del comando di sanità (col. Bertinetti Marcello) del Corpo d'Armata alpino in Russia, chiede notizie dei suoi soldati e compagni nella ritirata dal 16 gennaio 1943 (ore 10.00) al 3 febbraio (da Rossosh a Karcow).

Ecco i nomi: serg. Truffa Giuseppe, serg. Balconi Luigi, caporal maggiore Minei Francesco, Risotti (cuoco famoso), Balsamo Francesco, Carta Domenico, Cristina Luigi, Crivellari Giovanni, Anzalone Leonardo, Cerioli Gabriele, Inchiappa Giuseppe, Mauri Luigi, Minniti Domenico, Tosat Matteo, Vanzetta Carlo, Bonomi Giovanni, Giarretto Diodato.

Cerca notizie anche del serg. Buila e degli altri alpini del reparto salmieri partiti a piedi alle ore una del 16 gennaio verso ovest.

Chiede notizie anche di due alpini feriti, portati fuori dall'accerchiamento cioè: Martorel Eugenio del 3° batt. misto genio della «Julia», e di Valla Bernardo classe 1917, del 4° regg. artiglieria alpina rep. autonomo salmeria della «Cuneense», ferito agli occhi (cieco) e senza una mano.

Chiede notizie di un aggregato interprete De Santi Vittorio della 1ª base tradotte di Verona.

Cerca e chiede notizie dell'alpino che circa alle ore 13.00 del 22 gennaio, sotto il mitragliamento e il bombardamento dei russi

nel punto di uscita dalla sacca, presso Alexejewca, si è fermato con la sua slitta per caricare l'alpino ferito Martorel Eugenio e che dopo due giorni, insalutato, ha lasciato la sua slitta alla 307ª.

Scrivere a dr. Ceroni Giuseppe, via Milano 237, 13069 Vigliano Biellese (Vercelli).

DOV'È IL MIO CAPITANO?

Sono alla ricerca del capitano Bratina, 3° art. alpina, reparto munizioni e viveri, di Caprina di Cornò, Gorizia, visto per l'ultima volta l'8 settembre 1944.

Chi ne avesse notizia è gentilmente pregato di mettersi in contatto con: Montanari Primo, tel. 0547/331498, Cesena (FO).

FERITO SULL'UORK AMBA

Il sergente maggiore Oscar Sorella (cl. 1911), già appartenente al batt. «Vicenza» del 9° alpini, ed imbarcato per l'Africa Orientale con l'11° batt. alpini di complemento della divisione «Pusteria», fu gravemente ferito il 28/2/1936 ai Roccioni di Daran, sull'Uork Amba. Fu trasportato a valle in barella da 8 alpini della sua compagnia. Egli chiede di poter rintracciare qualcuno di quegli otto amici che gli hanno permesso di essere ricoverato in un ospedale da campo: ricorda fra i suoi ufficiali il ten. Tedde e il s. ten. Trevisini.

Chi ha notizie scriva a Oscar Sorella, via 13 Martiri n. 77, 30027 San Donà di Piave (VE).

INSIEME A MERANO NEL 1957

L'alpino Gianfranco Capoferri cerca notizie del suo commilitone Bruno Gentilini cl. 1934, conosciuto a Merano nel 1957, batt. «Morbegno».

Gentilini si rivolgeva scherzosamente a Capoferri chiamandolo «Maresciallo».

Chi lo conosce si metta in contatto con Gianfranco Capoferri, via Zotte - 21050 Borgnana/Cuasso al Monte (VA), tel. 0332-919258.

UNA PRECISAZIONE

L'alpino Janos Carminati, di cui abbiamo pubblicato un appello per la ricerca di commilitoni (vedi «L'Alpino» n. 3 pag. 38) intitolato «Cl. 1949, insieme a Merano», ci comunica di essere incorso in un errore che vanifica la sua ricerca.

Ci prega di precisare che il 1949 non si riferisce alla sua data di nascita, ma all'anno in cui si trovava di stanza a Merano. La sua classe è il 1927.

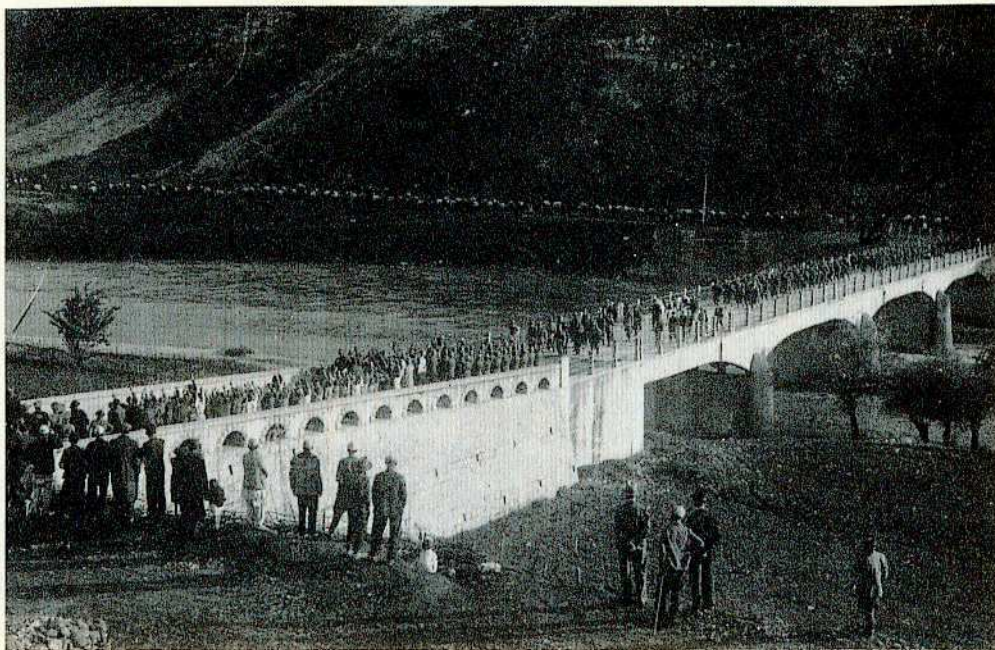
RICERCA DI UN ARTIGLIERE

Dino Belli è alla ricerca di Eraldo Martinaglia (detto Lalo), della 47ª batteria del gruppo «Lanzo» del 6º artiglieria da montagna della «Cadore».

Chi ha sue notizie si metta in contatto con Dino Belli, via Santerini 130, 47023 Cesena (FO).

CHI È QUESTO ALPINO?

L'abbiamo visto sfilare a La Spezia in occasione della nostra adunata, questo fiero alpino con la mantellina grigio-verde di allora. Non lo conosciamo, e lo preghiamo di mettersi in contatto con questa redazione per fargli avere la fotografia originale che qui pubblichiamo, su segnalazione dell'alpino Preda di Ghemme (NO).



RICERCA DI COMMILITONI

Il 4 maggio 1939, alle ore 17.00, le compagnie 16ª, 20ª, 76ª del battaglione alpino del «Civiale», al comando del ten. col. Luigi Zucchi, entravano a Kukës (Albania) (vedi foto). L'allora caporal maggiore Achille Spizzo della 16ª compagnia del capitano Silvano Missi gradirebbe mettersi in contatto con eventuali commilitoni. Scrivere al seguente indirizzo: Achille Spizzo, via dei Fagnà 27, 33017 Tarcento (UD), tel. 0432/784430.



GORIZIA 1932

Questa foto è stata scattata a Gorizia, nel dicembre 1932, al poligono di tiro e ricorda alpini del batt. «Vicenza» del 9º alpini.

Chi si riconosce prenda contatto con Giovanni Gianneschi, via Versilia 22, Milano.

Dalle nostre sezioni



PORDENONE

L'AIUTO A UN VECCHIO ALPINO

Nell'ambito delle iniziative a carattere sociale ed assistenziale che i vari gruppi intraprendono, merita di essere segnalata quella assunta dai gruppi di Prata e Brugnera a favore di un vecchio alpino che vive in una frazione isolata di Moggio Udinese.

Si tratta di Simone Franz, classe 1905, che prestò servizio nel battaglione «Gemona». È rimasto ormai l'unico abitante della frazione che dista circa un'ora di cammino da Moggio e che dopo il terremoto si è completamente spopolata.

Venuti a conoscenza di ciò, gli alpini di Prata e Brugnera si sono opportunamente organizzati in modo da approvvigionare periodicamente il nostro «vecio» consentendogli una dieta alimentare sufficientemente variata a tutto vantaggio della sua salute, ancora discreta nonostante le 81 primavere.

Auguri dunque a Simone Franz che posa insieme con i partecipanti ad una di queste «spedizioni».

PAVIA

BELLA INIZIATIVA DEGLI ALPINI DI VOGHERA

Recentemente è «andato avanti» Ugo Antoninetti, capogruppo di Voghera. Gli alpini del gruppo, unitamente al Coro «Italo Timallo» ed al Gruppo sportivo «Aristide Nassano» che di esso fanno parte, hanno voluto onorare la memoria devolvendo una somma raccolta fra i soci e divisa in tre parti di L. 530.000 destinate a:

- O.F.T.A.L. di Voghera per la «Casa estiva N.S. di Lourdes» di Campoferro;
- Conferenza di San Vincenzo di Voghera;
- Ospedale «Giuseppe Verdi» di Villanova d'Arca (PC) per la «Festa del parasimpatico».

STAFFETTA PODISTICA

Il gruppo Pavia Centro «L. Cazzani» ha organizzato una staffetta podistica che ha avuto luogo il 4 giugno a Mezzana Corti, con la partecipazione di quaranta formazioni di quattro corridori, su un percorso di 5 km, vinta dall'Atletica Riccardi di Pavia. Il lusinghiero successo dell'iniziativa, che ha visto impegnati gli alpini in tutte le incombenze organizzative, ha indotto a prospettare che la manifestazione assuma periodicità annuale.



SUCCESSO DELLE GARE DI SCI

La sezione di Pordenone ha organizzato anche quest'anno una gara di slalom gigante e di fondo, che si è svolta a Claut in modo regolare dopo essere stata rimandata in un primo tempo per chiusura delle strade dopo le forti nevicate.

La buona partecipazione di concorrenti ad entrambe le gare ha sancito il successo della manifestazione e già si pensa di ampliarla almeno a partecipazione regionale.

Nella foto i partecipanti alla gara di fondo già schierati alla partenza.

AOSTA

PREVENZIONE ANTITUMORALE

La sezione valdostana A.N.A. ha concretizzato in favore dei suoi soci, dei loro familiari e amici degli alpini un'iniziativa avente per scopo la prevenzione della neoplasia intestinale. Un notevole contributo è stato dato dalla «squadra informazioni» della sezione valdostana che ha usufruito degli impianti della T.V.A. (Tele Valle d'Aosta), la benemerita televisione privata che per mezz'ora ogni settimana è a disposizione della sezione A.N.A. valdostana.

L'informazione è stata completata dalla stampa e dall'attività dei singoli capigruppo. Il totale dei «test validi» realizzati è stato di 1632 casi. Si ricorda che i residenti in Valle d'Aosta sono circa 115.000 e i quarantenni e oltre, di sesso maschile, non sono molti, evidentemente. Purtroppo sono stati individuati alcuni casi positivi, il cui elenco è stato inoltrato alla sezione valdostana per la lotta contro i tumori. Il «test» è stato così realizzato:

- l'Ordine dei farmacisti della Valle ha distribuito gratuitamente 2530 buste contenenti il materiale occorrente, indirizzate all'A.N.A. e già francobollate;
- la sezione A.N.A. ha provveduto settimanalmente al recapito di quelle ricevute al direttore del laboratorio analisi regionale che, fuori dalle ore di servizio, ha personalmente eseguito i «test», coadiuvato da una coppia di soci Lions;
- per tutti i casi negativi, settimanalmente una coppia di alpini, in combinazione anche con i Lions, hanno risposto direttamente agli interessati: per quelli positivi le risposte scritte sono state inviate, con discrezione, dal precitato direttore sia all'interessato sia al suo medico curante.

È stato un severo quanto serio impegno per «guardare al futuro della salute» con risultati di grande soddisfazione, soprattutto forniti dalle decine e decine di scritti provenienti per lo più da gente della montagna, che semplicemente ringraziava e dava concretamente atto di avere apprezzato lo scopo umanitario dell'iniziativa e la tempestività dell'operazione.

Dalle nostre sezioni all'estero

L'AQUILA

UN ECOCARDIOGRAFO PER CASTEL DI SANGRO

Sabato 21 giugno 1986, dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti e l'inaugurazione del Viale degli Alpini, ha avuto luogo la consegna all'Ospedale di Castel di Sangro dell'ecocardiografo donato dall'Associazione Nazionale Alpini a favore delle popolazioni sinistrate dell'Alto Sangro.

Il presidente della USSL nel ringraziare ha messo in evidenza l'utilità dell'apparecchio ed a ricordo dell'avvenimento ha consegnato all'A.N.A. una pregevole targa d'oro.

Il presidente della sezione Abruzzi, davanti ad un numeroso pubblico, a tutto il personale dell'Ospedale e ad un folto gruppo di alpini della zona ha ricordato l'opera di soccorso del battaglione «L'Aquila» nei giorni del sisma e quella sociale ed umanitaria che le penne nere, da tempo, svolgono in tutta Italia.

Domenica 22 ha avuto luogo il giuramento delle reclute del battaglione «L'Aquila». Erano presenti i generali Gavazza e Del Piero, il consigliere nazionale Prisco, le sezioni di Napoli, Molise ed Ancona, oltre 70 gagliardetti ed oltre 4000 alpini convenuti da ogni parte d'Abruzzo.

MODENA

NUOVO MONUMENTO A SPILAMBERTO

«In occasione dell'adunata provinciale della sezione di Modena, il Gruppo Alpini di Spilamberto ha innalzato un cippo monumento, di marmo di Verona, a ricordo di tutti i Caduti Alpini. L'opera si trova al centro del parco comunale ed è stata inaugurata dal gen. Garibaldi.



CANADA

NUOVO CONSIGLIO SEZIONE MONTREAL

Ecco il nuovo direttivo della sezione A.N.A. di Montréal; i nomi qui sotto elencati non sono in ordine nella foto.

Risultato delle elezioni del 16 marzo 1986.

Presidente: Bonetti Dante - 1° Vice-Pres.: Odorisio Domenico (rieletto) - 2° Vice-Pres.: Schiochet Bruno - Segretario: Bisinella Ferdinando (rieletto) - Tesoriere: David Olivino (rieletto)

Consiglieri: Soldera Virginio, Soldera Antonio, Costa Giovanni, De Paoli Sergio, Bianchin Sebastiano, Foscia Giacomo, Tonnini Aldo, Bertelli Adelmo, Gottardo Severino, Rossi Pietro, Castellani Ottavio e Vendramini Melchioro.



GERMANIA

IL GRUPPO DI AUGSBURG OSPITE DELLA SEZIONE DI ASTI

Il gruppo alpini di Augsburg è stato ospite il 24 e 25 maggio della sezione di Asti in occasione del raduno sezionale al Colle dei Caffi di Cassinascio. Sono stati due giorni luminosi, pieni di

amore verso la Patria, di fraterna amicizia e di ferrea volontà di portare avanti l'idea dell'alpinità.

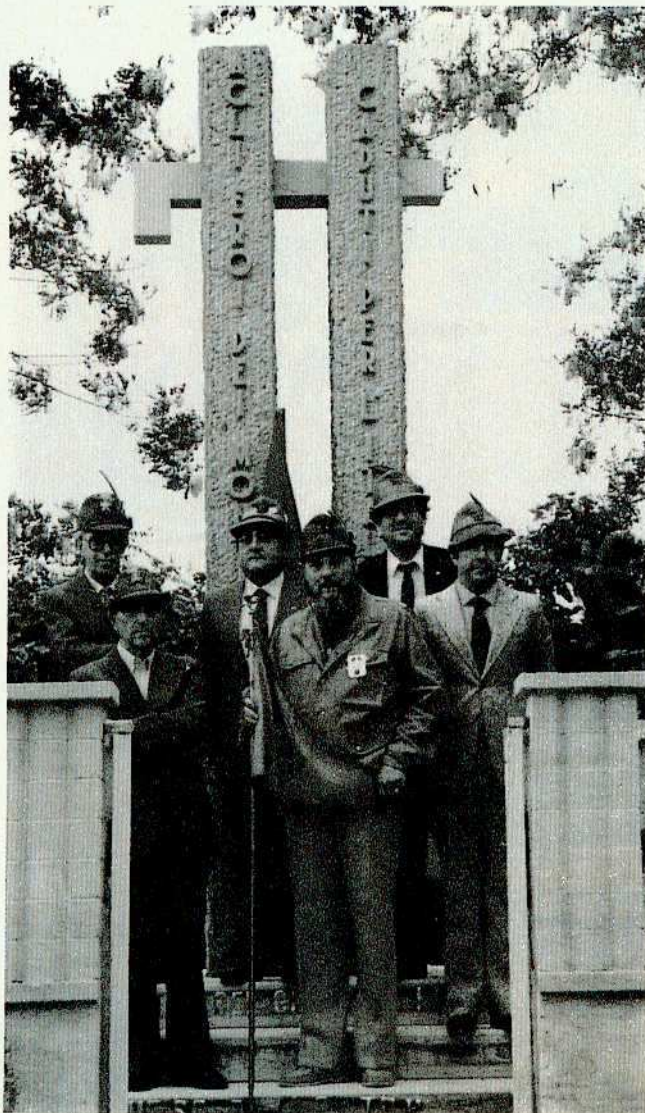
Faceva parte del gruppo di Augsburg, guidato dal capogruppo Armellini, anche il consigliere comunale Theo Ganderheimer, grande amico degli alpini italiani.

Dopo la deposizione della corona al monumento degli Eroi caduti per l'Italia è stata officiata la Messa al campo da mons. Livio Meritano, vescovo di Acqui; sono seguiti i discorsi del sindaco di Cassinascio e del neoeletto presidente della sezione di Asti Gastando. Ha preso quindi la parola il vicecapogruppo di Augsburg Kacic, che ha sottolineato l'importanza del legame spirituale che collega gli alpini di Augsburg con quelli di Asti ed ha ringraziato la sezione per l'appoggio morale che da anni offre al gruppo di Augsburg.

Il presidente Gastando si è ancora rallegrato con gli alpini di Augsburg per la loro presenza ed ha promesso di intensificare ancor più la collaborazione e l'appoggio al gruppo di Augsburg. Infine il consigliere comunale Ganderheimer ha offerto al presidente ed ai consiglieri sezionali un regalo-ricordo della città di Augsburg.

GRUPPO DI AUGSBURG: INCONTRO CON I GEBIRGSJÄGER

Nella riunione che si è svolta in un'atmosfera amichevole ad Augsburg, il capogruppo Armellini ha esposto la necessità di collaborazione tra alpini e gebirgsjäger perché certamente contribuirà ad approfondire e sviluppare ulteriormente l'amicizia fra tedeschi ed italiani. Ma risposto il presidente dei gebirgsjäger Adolf Kelichhaus, ringraziando gli alpini per l'iniziativa intrapresa e promettendo piena collaborazione ed appoggio che giudica come un piccolo contributo per un'Europa libera ed unita.



A CASA SUA IL GRANDE LIBRO «ERBE E FANTASIA»

più un elegante kit

Una tazza,
un libro,
erbe e ...

tutti i segreti di

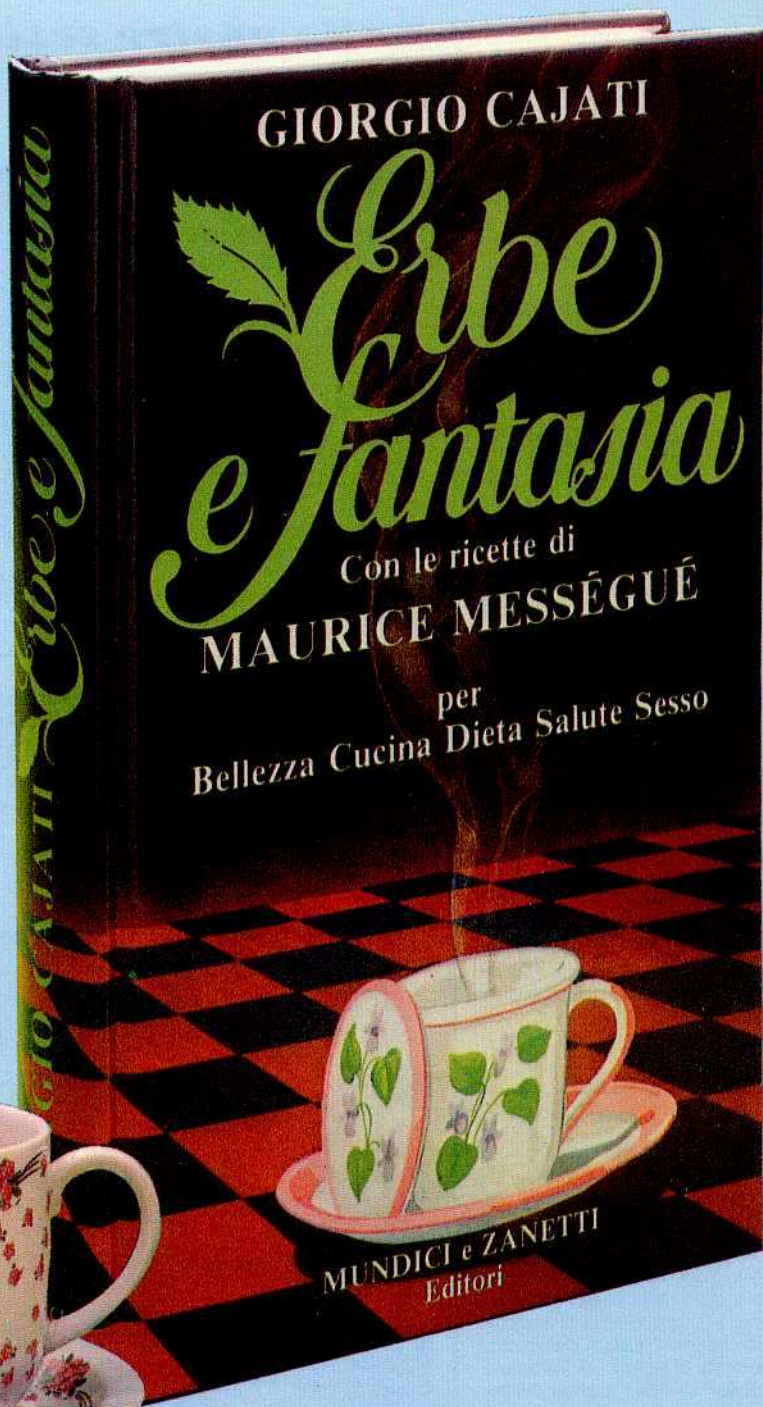
Mességué

il tutto
a sole

L. 29.800

- Le buone piante quali sono e dove sono
- Miele, polline, pappa reale e propoli
- Erbe e astri
- Erbe e sesso

- Erbe, dieta e cucina
- Erbe e bellezza
- Erbe e salute



GARANZIA DI QUALITA' E SODDISFAZIONE

Si tratta di un'opera veramente unica per il suo contenuto. Restiamo a sua disposizione per ogni problema qualora non corrispondesse alle sue aspettative.

- Pagine 290
- Formato cm. 12,5 x 20
- 150 illustrazioni

Condizioni valide
solo per l'Italia

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «ERBE E FANTASIA» per sole L. 29.800 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino.

0808

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROV. _____ FIRMA _____

◀ **SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO**

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

librivivi

Via Verona, 9 - 20135 Milano